ACCURATA, E SUCCINTA DESCRIZIONE TOPOGRAFICA E ISTORICA

D I

ROMA MODERNA

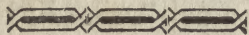
OPERA POSTUMA DELL' ABATE
RIDOLFINO VENUTI CORTONESE
PRESIDENTE ALLE ANTICHITA' ROMANE,
E membro Onorario della Regia Società degli Antiquarj di Londra,

Ridotta in miglior forma, accresciuta, e ornata di molte FIGURE *in Rame*.

TOMO II. PARTE I.

IN ROMA MDCCLXVII.
PRESSO CARLO BARBIELLINI AL CORSO.

CON LIC. DE' SUPERIORI.

RIONE X.

DI CAMPITELLI.

Al Capocroce della Ripresa de' Barbari, ov' è affissa la lapide, il Rione di Campitelli dà principio al suo giro; quindi passa avanti alla Chiesa di S. Marco, e giunge fino allo stradone di Campidoglio; rivolge a sinistra, entra a Piazza Morgana, va a Campitelli, alla Pescheria, e pe'l vicolo di S. Angiolo sino alla Piazza della Catena; prende la via de' Sugherari; poi per Piazza Montanara, e per la strada di S. Niccolò in Carcere, passa alla Chiesa della Consolazione; indi a S. Teodoro, e a Santa Anastasia, e voltando a sinistra, a Santa Maria de' Cerchi: proseguendo giunge al ponticello della Marrana, a S. Sisto vecchio, alla Porta S. Sebastiano, e per le mura della Città a Porta Latina, e per l'istesse mura perviene al Ponticello, dove sotto l'antica porta

 chiu-

chiusa entra la Marrana in Roma; passa alla Piazza della Ferratella, ove a destra volgendo, va alla Navicella, donde per la strada di Santo Stefano Rotondo prosiegue sino a Sant'Andrea dell'Ospedale di S. Giovanni; volta subito a man sinistra, e per la strada Papale giunge al Colosseo; di là voltando per l'Arco di Tito, passa sotto l'Arco di Settimio Severo, giunge innanzi alla Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, e per la scesa di Marforio ritorna direttamente alla Ripresa de' Barbari, dove compisce il suo giro.

Siccome il nome di Monte Capitolino fu corrotto dal volgo, nominandolo Campidoglio, così ancora il nome di questo Rione, in vece di *Capitolino*, si cambiò dal medesimo in quello di *Campitello*. La sua impresa è una testa di Drago in campo bianco.

Del CAMPIDOGLIO *Moderno*.

LA Facciata principale del Campidoglio moderno osservasi rivolta verso Settentrione, e vi si sale per nobile cordona-

ta

Campidoglio

1. Scala d'Araceli

ta, fatta con disegno del Buonarroti sulle rovine delle fabbriche del Monte Capitolino; benchè l'antica strada per salirvi riguardasse l' odierno Campo Vaccino.

Osservansi nel principio della salita due antiche Sfingi, lavorate in marmo egizio basalte, assai belle, che gettano acqua, quì trasportate per ordine di Pio IV. dalla Chiesa di S. Stefano del Cacco; Vi si vede anche una Statua di Roma in porfido senza capo, il cui panneggiamento è mirabile; Indi nella sommità della salita medesima, le due Statue colossali di Castore, e Polluce, co' loro Cavalli, trovate sotto lo stesso Pio IV. vicino al Ghetto, e ristaurate dal Valsoldo; ed a'fianchi di esse statue i Trofei, che credonsi di Mario, ma furono eccellentemente scolpiti per la vittoria Dacica di Trajano, e quì trasportati nel Pontificato di Sisto V. dal Castello dell' acqua Marzia appresso S. Eusebio. Delle due Colonne, che appresso veggonsi, quella a destra è eretta modernamente, nella cui palla di metallo dorato dicono esservi state riposte le ceneri di Trajano; le quali piuttosto si crede che stessero nella Mano posta nel cortile

tile de'Conſervatori; e l'altra col numero I. è la Colonna *Milliaria* del primo miglio della *Via Appia* .

S'entra nella Piazza ornata da tre Palazzi, e nel mezzo di eſſa ſi vede la famoſa Statua Equeſtre di metallo dorato, eretta a Marc'Aurelio Antonino: la quale ſtava ſulla Piazza del Palazzo Lateranenſe, donde fu trasferita nel Campidoglio da Paolo III. l'anno 1530, e collocata ſopra un piedeſtallo, diſegnato dal Buonarroti, e fatto d'un pezzo di fregio tolto dall'architrave delle Terme di Trajano, perchè non ſi trovava un pezzo di marmo così grande. Si vede in proſpetto il bel Palazzo Senatorio, fondato da Bonifazio IX. in forma di Rocca, ſull'antico Tabulario, luogo dove ſi conſervavano le Tavole degli Atti pubblici: Si ſale per la nobile Scalinata, ſotto la quale è una belliſſima Fontana, a cui fanno ornamento due Statue antiche de'Fiumi Nilo colla Sfinge, e Tevere colla Lupa; e i due gemelli Romolo, e Remo, ed una Roma di porfido con mani antiche di marmo pario; la Facciata di queſto Palazzo fu diſegnata da Giacomo della

della Porta. Entrandosi nella Sala, che serve al Senatore, ed al Magistrato del Tribunale, si vedono in essa la Statua del Pontefice Paolo III, quella di Gregorio XIII. scolpita in marmo da Pietro Paolo Olivieri, e quella del Re Carlo, Fratello di S. Luigi; e quattro Colonne di porta santa: vi sono di là dalla Sala le Carceri Capitoline.

Passando a destra nel portico del Palazzo de' Conservatori, sono degne di considerazione la Statua militare di Giulio Cesare, e l'altra d'Augusto, che credesi scolpita per la vittoria Azziaca, per avere a' piedi un rostro di Nave. Proseguendosi nel cortile, fra molte Statue di marmo, e di metallo, che vi sono, antiche, e moderne, s'osserva una Roma sedente trionfante della Dacia, ch' era nel Giardino de' Cesi, nella cui base è scolpita una Provincia; e da' lati ha due Idoli egizj, con due Re in marmo nero colle mani tronche, di singolar lavoro, collocate ultimamente da Clemente XI. nel cortile di questo Palazzo. Il piede, e la mano colossali, si credono d'Apollo, ed essendo il colosso stato alto 30. cubiti, non è maraviglia, che il puro dito d'esso

piede

piede ſia groſſo quanto un corpo umano; Si vedono anche ſparſi per terra un pezzo di coſcia, ed un calcagno; un'altra mano trovata in una caſa vicino al Campidoglio ſtà in Villa Strozzi. E' mirabile per la ſcultura greca il Leone in atto di sbranare un Cavallo, che è dal Cavalieri nelle Statue riportato prima del riſtauro fattone da Michel'angiolo. Su una gran baſe è una mano, ed una teſta quaſi coloſſale in metallo, alcuni dicono di Nerone, altri di Comodo, ed altri di Numeriano. Un Cippo con antica iſcrizione ſepolcrale d'Agrippina di Germanico; ne' cui fianchi è l'arme del Senato; e un' iſcrizione de' tempi baſſi, che denota eſſer ſervito per miſura di grano. Una gran teſta coloſſale di marmo, che pretendeſi ſia di Domiziano; e una baſe con una Provincia, che con quelle della Spagna, e della Sicilia, che ſono nelle ſcale del Palazzo Odeſcalchi a' SS. Apoſtoli, fu trovata a' piè delle colonne del portico della Rotonda.

Nell' ingreſſo della ſcala vedeſi la famoſa Colonna Roſtrata. Queſta era prima innalzata nel Foro Romano, ed ora ſerve per

per ornamento del moderno Palazzo de' Conſervatori; fu dirizzata per trofeo a C. Duillio, il quale fu il primo, che trionfaſſe in guerra Navaſie, per aver riportata vittoria contro de'Cartagineſi; era la medema adornata anticamente di alcuni Roſtri di metallo, tolti nella guerra ſuddetta alle navi nemiche; reſtanvi preſentemenre i ſoli roſtri di marmo. Nel ripiano della ſcala, oltre le Statue d'Urania, e Talia nelle eccellentiſſime nicchie, diſegno celebre del medeſimo Buonarroti, oſſervanſi quattro baſſirilievi tolti dall'Arco di M. Aurelio; vedeſi in uno il ſuo Trionfo per le vittorie terreſtri, e navali, per le figure di Nettuno, e Dea Tellure, che ſono all'intorno del Carro; in un altro l'iſteſſo ſagrifica innanzi al Tempio di Giove Capitolino, la cui porta, per li lavorini che vi ſono, pare che ſia ſtata di metallo, e ſul fregio d'eſſa ſono ſcolpite le figure di Giove, Giunone, e Minerva; nel terzo miraſi l'Imperatore a Cavallo col Pretore a ſiniſtra, il quale moſtra di parlargli per ottenere la pace a i Germani, che ſi mirano genufleſſi; nell'ultimo è la figura di Roma, che gli por-

porge il globo del Dominio Imperial. Gli altri due bassirilievi compagni sono in mezzo alla scala del Palazzo, ch'è dirimpetto a questo.

Nella scala superiore vedesi il Bassorilievo, che si vuole del Curzio Sabino, con un'antica Iscrizione dall'altra parte; e una gotica iscrizione di Federigo II, fattagli dal Popolo Romano.

Entrandosi poscia nella gran sala, essa d'ogni intorno è adornata di nobilissime pitture, che esprimono diverse Storie Romane. Le eseguì a meraviglia il Cavalier d'Arpino, figurandovi Romolo e Remo, quando ritrovati furono da Faustolo Pastore sotto il Fico ruminale a' piedi del Monte Palatino; e vi sono le figure di Acca Laurenzia sua moglie, e della Lupa in atto d'allattare i due Bambini. Fa anche vedere questo eccellente Pittore il medesimo Romolo, che guida l'aratro per determinare col solco il circuito di Roma; il Sagrifizio di Numa colle Vestali; il Ratto, che i soldati Romani fecero delle Sabine; il terribile e fiero combattimento seguito tra' Romani, e Vejenti, sotto la condotta di Tul-

Tullo Oſtilio Re de' primi, e di Mezio Suffezio Re de'ſecondi; e la pugna dei tre Orazj Romani contro i tre Curiazj Albaneſi, in mezzo al Campo degli uni, e degli altri. Sono in queſta medeſima Sala le Statue del Pontefice Leone X. in marmo, lavoro a mio credere di Giacomo del Duca Siciliano, e non del Lorenzetti, come alcuni hanno detto; di Siſto V. in bronzo, gettata da Taddeo Landini Fiorentino; e d'Urbano VIII in marmo, ſcolpita dal Cavalier Bernini. Vi ſono parimente il buſto della Regina di Svezia Criſtina Aleſſandra colla ſua memoria; e quello di Caſimira Regina di Pollonia, moglie del Re Giovanni III, che ritiroſſi, e viſſe per qualche tempo in Roma. Le nobili porte con tutta ſontuoſità lavorate furono penſiero di Franceſco Fiamingo.

Si paſſa quindi alla ſeconda ſala contigua, e molte azioni eroiche de'Romani vi ſi ravviſano dipinte a freſco da Tommaſo Laureti Siciliano. Si riconoſce Muzio Scevola, il quale alla viſta del Re Porſenna s'abbrucia la deſtra, che in falloucciſe il di lui Conſigliero; Bruto inimico de'Tarqui-

quinj, che per la congiura macchinata contro la Repubblica condanna a morte i proprj figliuoli; Orazio Coclite, quando con generoso valore s'oppose, e respinse da se solo nel Ponte l' esercito de' Toscani; e l'atroce Battaglia, colla quale fu scacciato da Roma Tarquinio il superbo co' suoi aderenti. Si osservano anche quì varie Statue di marmo, e busti di Personaggi moderni; Quella di Marc'Antonio Colonna Generale dell'armata navale, che vinse i Turchi nella Battaglia di Lepanto; l' altra di Carlo Barberini Generale dell'Armi Pontificie regnando Urbano VIII suo fratello; d'Alessandro Farnese Duca di Parma Comandante in Fiandra; di Fraucesco Aldobrandini, e di Tommaso Rospigliosi. I busti in questo luogo raccolti si dicono di Giulio Cesare; d'Adriano; d'Antonino Caracalla; e d'altri, tutti attamente collocati sopra de' piedestalli. Il busto di bronzo, che rappresenta al vivo, e con intera somiglianza il gran Michel'angiolo Bonarroti, è bellissimo. Vedonsi due colonne assai belle di verde antico le più grosse, che sieno, essendo alte palmi sedici, ritrovate nelle Carceri del medesimo

mo Campidoglio. Poſano ſopra i capitelli di queſte la Teſta di Settimio Severo, e di altro Perſonaggio, la cui idea non ſi è potuto ben rinvenire. Vi ſono pure un buſto di Virginio Ceſarini: un Ritratto di Flaminio Delfini; alcune Lapidi con delle Memorie; ed un Termine d'aſſai bella maniera.

Il celebre Pittore Daniello da Volterra diſegnò i Trionfi di Mario Conſole nel fregio dell'Anticamera, in cui s'ammira la bella Lupa di bronzo, che ſomminiſtra il latte ai due Fondatori di Roma; nella morte di Giulio Ceſare ſi riferiſce, che un fulmine la percoteſſe in un piede di dietro, e ſe ne vede manifeſtamente il ſegno. Parimente vi ſi conſerva un Giovanetto di bronzo, denominato da chi Gneo Pecoraro, e da chi Marzio; ſta egli in atto ſedente, cavandoſi una ſpina da un piede, dal che ſembra voglia rappreſentarſi qualche garzone aſſai eſperto nel corſo; ha gli occhi d'antica compoſizione, ed è di metallo. Vi è pure il buſto di Bruto primo Conſole Romano, e la Statua d'uno de' dodici Camilli, o ſia di quei Servi, che ſalvarono

Roma dal fuoco in tempo della Repubblica, ed ambedue ſono gettati in bronzo, con occhi d'argento. L' effigie eſpreſſa in quadro di S. Franceſca Romana con eccellente maniera, ſi dice opera del Romanelli Viterbeſe; e l'altra ſimilmente in quadro rappreſentante Criſto Signor Noſtro depoſto dalla Croce, è fatica del celebre F. Coſimo Piazza Cappuccino Veneziano. Tre altri buſti aſſai famoſi ſono quì ripoſti dentro niccchie ovate nelle muraglie.

In un'altra ſtanza, denominata della Loggia, molte antichità ſi preſentano all' occhio, tra le quali diverſi frammenti di Faſti Conſolari; una Teſta di Mitridate Re di Ponto; una ſtatuetta in abito di Veſtale, reputata di Rea Silvia Madre di Romolo, e Remo; un'altra Triforme rappreſentante la Luna, Proſerpina, e Diana.

Un' altra piccola camera, oltre ai due Ermi con i nomi di Socrate, e di Saffo, è una mezza figura d'Apollo col vaſo piano; e la teſta di Scipione Affricano d'eccellente ſcoltura, e perciò poſteriore alla ſua età. Vi ſono due Anatre di metallo, trovate tra le rovine del Monte Celio, poſte a qual-

che

che ſonte eſſendo bucate. E' curioſo un Vaſo colla teſta d'Iſide parimente di metallo, trovato negli Orti Salluſtiani.

Nella quarta Camera, oltre a un mezzo buſto colla Teſta di Tolommeo, XII Re d'Egitto, ſi vede ſopra una porta una mezza Statua d'Ercole giovane in marmo roſſo, che aveva gli occhi d' antico ſmalto. V' è un'Urna rappreſentante le quattro ſtagioni; ma ſopra tutti è ſingolare la Statua di metallo dorato d' Ercole, che ritrovoſſi nel Pontificato di Siſto V, ed è di ſcoltura greca. Inoltre vi ſono due Statue Conſolari di ſcoltura latina, battezzate malamente; una per Virgilio, eſſendo la teſta fatta dal Fancelli; l'altra Statua diceſi di Cicerone, riſtorata nel mento, e nella bocca, e aggiuntovi dallo ſcultore moderno nella guancia un cece. Vi ſono ancora tre Cippi ſepolcrali con gotiche Iſcrizioni, che accennano d'eſſer ſervito per miſura d'olio, di vino, e di ſego. Di quì ſi paſſa alla Cappella piena di buone pitture. Preſſo alla porta dell' Archivio ſi vedono affiſſi in tavole di marmo i nomi de'Conſervatori di Roma.

Siegue la Stanza dell' Udienza, nel cui

fregio dipinto a fresco restano espressi varj Giuochi Olimpici. Diversi Busti sopra i loro piedestalli vi stanno con buon' ordine distribuiti. Si asseriscono di Saffo Poetessa; di Medusa nella forma medesima, che si scolpiva negli Elmi de' Romani per terrore degl' Inimici: d' un' Iside; e di due Oche, o siano Paperi in bronzo. Dopo questi vengono quelli di Socrate Filosofo d' Atene; d'Arianna, che diede il filo a Teseo per uscire dal Laberinto; d' Apollo giovane in fisonomia Greca, che si crede di Michel'angiolo Buonarroti, in marmo bigio colla testa di bronzo; di Sabina Poppea seconda moglie di Nerone; e finalmente di Scipione, e di Vulpio Trajano Console. Un Quadro di Giulio Romano scolaro di Raffaello adorna questa medesima Statua, e truovasi in esso con perfettissimo gusto figurata la Sagra Famiglia.

Nella Stanza comunemente chiamata dell' Ercole nell' altro braccio contiguo sonovi collocati i Busti, e le Statue, che si dicono, d'Appio Claudio Console nominato il Cieco, in pietra Egizia; di Sergio Galba; di Virgilio sopra piedestallo, che anti-

anticamente era della Statua d' Ercole, alla quale il Popolo Romano ne formò un altro di più nobile ſcoltura; di Filippo Seniore, e di Marco Tullio Cicerone. Vi ſono pure le miſure antiche del Vino, e dell' Olio, e dello ſcorzo del Grano. Sopra la cima d' una Colonnetta di pavonazzetto è ſituato il Roſtro del Peſce detto Serra, con ſua Iſcrizione; e ſieguono due altri buſti, il primo creduto d'Aleſſandro Magno, ed il ſecondo quello d'una Baccante. Degna di tutta la maravaglia ſi è la famoſa Statua d' Ercole in bronzo dorato (che ha dato il nome a queſta Stanza) ritrovata in tempo di Siſto IV nel foro Boario, nel luogo ſteſſo dell'Ara Maſſima, con ſua Iſcrizione; e miranſi altri Buſti, creduti di Lucrezia Romana, di Meſſalina moglie di Claudio, e d'una Pallade con armatura, Egide in petto, ed elmo in capo. Nel cammino della Stanza è incaſtrato un baſſorilievo, che rappreſenta una porta del Tempio di Giano colle quattro Stagioni, ed altre fi gure ai lati. Il fregio della medeſima Camera fu dipinto tutto dal famoſo Annibale Caracci, e moſtra la preſa di Cartagine con altri fatti di Scipione.

Da questa si fa passaggio ad un' altra Stanza, dipinta da Pietro Perugino, e vi è rappresentato Annibale Cartaginese, allorchè sopra un Elefante per venire in Italia passò gli Appennini; la generale adunanza, e consiglio tenuto dal medesimo; il combattimento navale seguito nel Mar di Sicilia tra Quinto Luttazio Catulo Generale dell'Armata Romana, ed Imilcone capo dell' Armata Cartaginese; il Trionfo del medesimo Luttazio per la Sicilia, ceduta-gli insieme colla Sardegna, ed altre Isole adjacenti da' Cartaginesi, secondo che narra Tito Livio. Vi sono altresì distribuite in nicchie dentro al muro le Statue di cinque Giovanetti; e vi si veggono il busto di Lucio Cornelio Pretore; la Statua della Dea del Silenzio a sedere; la Statua di Cibele con torri in testa; quella di Cerere, che figura l'abbondanza; ed un busto d'Adriano. Prossima a questa Stanza hanno i Signori Conservatori una nobile Cappella vagamente adorna, e ricca di pitture fatte per mano di valenti Professori.

L' altro Edifizio, sebbene al di fuori in tutto simile al descritto, pare nientedimeno;

no, che mostri più bella divisione d'Appartamento. S'entra in esso per la nobile cancellata di ferro, che ne orna l'Atrio, ed a prima vista si presenta il Cortile. Nel suo prospetto si vede la gigantesca famosa Statua giacente, detta di Marforio, che fu levata dal vicino Foro di Marte; ma perchè secondo la sua scoltura figura un Fiume con nicchio nella mano destra, mentre la sinistra fu ristaurata da Michel' angiolo, serve quì di soggetto a una vaga Fonte; la quale spicca mirabilmente, imperciocchè è contornata da una gran nicchia aperta di sopra con scorniciamento, e riquadri, ed accompagnata da due antiche Colonne di granito d' Egitto, co' loro pilastri, contropilastri, e capitelli d' Ordine Toscano. Di un tal ordine sono pure gli altri pilastri, che sostengono il fregio, e cornicione, sopra cui situata è una vaga balaustrata di travertino, adorna da quattro Statue di Donne auguste in figura di Vestali. Nel mezzo del Frontespizio si vede una gran Lapide di marmo bianco con sua Cornice attorno, in cui incisa si legge la seguente Iscrizione.

CLEMENS . XII. PONT. MAX.
ILLATIS . IN . HAS . ÆDES . ANTIQUIS
STATUIS
MONUMENTISQUE
AD . BONARUM . ARTIUM
INCREMENTUM
FONTEQUE . EXORNATO
PRISTINAM . CAPITOLIO
MAGNIFICENTIAM
RESTITUENDAM . CURAVIT
A. S. MDCCXXXIV. PONT. V.

Sopra questa Lapide è alzata una nobile e ben intesa Targa coll' Arme del detto Sommo Pontefice, fornita d' una gentile cascata di due festoni.

Nel fianco, o sieno lati del medesimo prospetto si vedono due altre nicchie quadrate con due grandi Cariatidi in forma di Satiri, che tengono canestri d' Uva in testa, e alcuni grappoli della medesima nelle mani. Sono queste Statue, di singolare scoltura, denominate della Valle, della cui nobil Famiglia erano, facendone menzione il Rusconi nella Collana Istorica, par-

parlando delle Cariatidi, e loro antica origine. Nel giro del Cortile vi ſono quattro porte, tre finte, ed una aperta, nelle tre finte vi ſono collocati due Termini, uno d' Uomo, e l' altro di Donna, e un baſſorilievo, con tre faſci Conſolàri; e ſopra tutte quattro un' Erma terminale.

Dalla banda dell'Atrio, che confina immediatamente col Cortile, ſotto gli architravi laterali ſono diſtribuiti due grandi Idoli Egizj, l' uno di pietra baſalte torrito in teſta con ornamento di cuffia, e ramo di dattolo nella ſiniſtra, accompagnato tanto dalla parte di dietro, quanto da un fianco, da varj geroglifici; l' altro di granito roſſo orientale con fiore Loto in teſta, rappreſentante Iſide. Trovaronſi queſti nella Via Salara alla Villa Veroſpi, inſieme con gli due altri Idoli già deſcritti, e collocati ſotto il nuovo Portico del Cortile de' Signori Conſervatori dalla S. mem. di Clemente XI. Dirimpetto ai medeſimi Idoli lateralmente alla porta del diviſato ingreſſo reſtano a mano ſiniſtra una Statua di Minerva con Egide nel petto, Scudo imbracciato, ed Elmo greco in teſta; & a mano

deſtra

deſtra la Statua di Diana , che pare in atto d' avere ſcoccata la freccia dall' arco .

Volgendoſi poi al proſpetto dell'Atrio, a mano ſiniſtra parimente dalla parte dell' ingreſſo s' oſſervano nelle prime nicchie del veſtibolo due Statue in figura naturale di donna , una delle quali nella deſtra mano tiene una borſa , e nella ſiniſtra il cornucopio , ſimbolo dall' Abbondanza : l' altra ha nella dritta uno Scettro , e nella ſiniſtra una Spugna coll' Iſcrizione a' piedi , *Immortalità* . Immediatamente dopo il veſtibolo appariſce ſituata in iſola la famoſa caſſa ſepolcrale di marmo, dentro cui ſi ſtima foſſero le ceneri d' Aleſſandro Severo Imperadore, e di Giulia Mammea ſua madre , ripoſte in un bel Vaſo iſtoriato , che preſentemente ſi conſerva nella Biblioteca Barberini . Fu queſta ritrovata in tempo d' Urbano VIII. nella via Tuſculana poco lungi da Roma , paſſati i condotti dell' Acqua Felice, nel luogo detto il Monte del grano . Anch'eſſa è tutta iſtoriata intorno a baſſorilievo , ed ha nel coperchio ſopra una materaſſa di drappo eſpreſſe d' eccellente maniera le figure de' medeſimi Aleſſandro Seve-

Severo, e Giulia Mammea giacenti; e la parte d' avanti credesi, che denoti la pace fra i Romani, e i Sabinesi, seguita per le suppliche delle loro donne mediatrici; altri Eruditi poi assai più verisimilmente credono, che questo bassorilievo rappresenti una favola Omerica, e forse il contrasto d'Achille con Agamennone, descritto nel primo dell' Iliade.

Appresso a questa cassa si vede un frammento d'una Statua delle otto scolpite in pietra, detta pavonazzetto, che adornavano il celebre Arco di Costantino. Fu di là levato, e in luogo d' esso ripostavi altra Statua intera compagna, in occasione della sua restaurazione. Posa esso sopra un gran capitello di marmo d' Ordine dorico composito, di particolare scoltura, che era delle famose Terme d'Antonino Caracalla.

Al dicontro si truova un Piede, frammento d'un Colosso di bronzo, alzato sopra nobile piedestallo di marmo, creduto un piede della Statua Colossale, ch' era alla piramide di C. Cestio, e rinvenuto nel Pontificato d' Alessandro VII; ed una figura in piedi con scure nella sinistra mano, scol-

pita

pita in un bassorilievo, che rappresenta la Provincia dell'Ungheria, trovata in Piazza di Pietra, e compisce il prospetto di questa parte d'atrio; leggonsi in cima della detta scoltura queste parole:

IMPERII ROMANI PROVINCIA,
e nella sua base:
UNGARIA.

Tornando indietro osserverete alcune Urne sepolcrali, Are, e Cippi, rappresentanti la nascita di Giove, le forze d'Ercole, ed altre Istorie, o Favole.

Passando ora all'altro prospetto dalla parte della grande scala, nel vestibolo d'esso s'incontrano due nicchie con Statue, una in faccia dell'altra, che esprimono Giove Elicio seminudo con fulmini in mano; e Adriano Imperadore in abito Sacerdotale, con testa velata, patera nella destra, e volume nella sinistra, trovato presso S. Stefano Rotondo. Sono qui parimente accomodati due piedestalli di marmo bianco quadrati, che si ritrovarono nella piramide sepolcrale di C. Cestio, quando sotto Alessan-

ſandro VII fu in gran parte diſotterrata dalle macerie che la coprivano. In faccia alla ſcala è la Statua Coloſſale di Pirro Re degli Epiroti, o come altri vogliono di Marte, tutto armato con teſte d' Elefanti nella corazza, di ſcoltura per altro non molto eccellente, ed era prima della famiglia Maſſimi, e fu pagata due mila ſcudi. Compiſce il proſpetto una colonna d'alabaſtro orientale ſolida, alta palmi diciannove, e di diametro palmi due e un terzo, ritrovata ſotto Clemente XI alla riva del Tevere ſotto l'Aventino, nel vicolo della Serpe, o ſia Marmorata, ed ora innalzata, e poſta in iſola ſopra d' un' antica Ara quadrata, e iſtoriata a baſſirilievi; nella facciata principale di queſta ſi vede effigiata una Donna ſedente, che nella deſtra mano tiene un timone di nave, e nella ſiniſtra un cornucopio; ne' fianchi è ſcolpito il Caduceo tra due altri cornucopj di frutta, tutti ſimboli di Pace inſieme e d'Ubertà; e nell' ultima facciata varie coſe ſpettanti a'Sagrifizj. Quì ſono anche varie miſure del Piede Romano, ſquadre, archipendoli, compaſſi, ed altri iſtromenti ſimi-

ſimili, raccolti da varj marmi tutti uniti.

Entrando nella ſtanza, che riguarda la Colonna, è queſta quadrata, diſtinta con nicchie e banchi di marmo, e ornata di varie ſtatue di marmo nero di ſcoltura Egizia, unita alla buona maniera de' tempi d'Adriano, ritrovate in Tivoli da' Padri della Compagnia di Gesù nella Villa del detto Imperadore, nel luogo, dove era il ſuo Canopo; Vi ſono ancora due altre Statue di baſalte, una Teſta d'Adriano, un Coccodrillo, un Cinocefalo, una teſta a due faccie d'Iſide e d'Oſiride belliſſima ſopra un tronco di palma di marmo nero; un baſſorilievo, ed altre rarità; il tutto acquiſtato dal gran Pontefice Benedetto XIV, come dimoſtra la ſeguente Iſcrizione.

AEGYPTIACA . MARMOREA . SIGNA
IN . ADRIANI . TIBURTINO
REPERTA
BENEDICTUS. XIV. PONT. MAX.
CAPITOLINIS . AEDIBUS . ADAUCTA
ORNATIORI . CUBICULO . CONSTITUI
DECREVIT
ANNO . MDCCXXXVIII. PONT. VIII

Aſcen-

Ascendesi poi la maestosa scala ornata ne' muri laterali da' frammenti della Pianta dell'antica Roma trovati nel Tempio di Romolo, oggi Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano. Erano questi già nel Palazzo Farnese, trasportativi dal Cardinal Alessandro, e sono stati donati generosamente al suddetto Pontefice dal Re Carlo di Napoli; e si suppone, come vuole il Bellori, che gli ha pubblicati in xx tavole, ed illustrati, che sieno del tempo d'Alessandro Severo.

Nel ripiano della scala si truovano due bassirilievi levati da Alessandro VII. dall' Arco trionfale di M. Aurelio, denominato ne' bassi tempi *di Portogallo*, nella via Flaminia; l' uno rappresenta M. Aurelio perorante al Popolo con avanti un giovanetto in toga, che credesi Lucio Vero; l'altro la Deificazione di Faustina giuniore Sotto uno di questi è la Memoria della liberazione di Vienna da' Turchi, seguita regnando il venerabile Pontefice Innocenzo XI, nel 1683.

Delle due belle Statue poscia, che s' incontrano ne' fianchi dell' istesso ripiano dentro le loro nicchie, una esprime la stessa

Fau-

Faustina in figura di Pudicizia, col motto nella base PUDICITIA; l'altra denota Giunone Sospite, trovata nell'antico Tempio di Lanuvio, ora *Civita Lavinia*, con sotto il titolo JUNO LANVVINA.

Proseguendosi a salire si giunge al piano sì della Galleria, che dell' ingresso alle stanze, ove si conserva la ricca ed insigne raccolta delle pregievoli antichità. Riceve questo ripiano, o sia vestibolo il suo lume da un gran finestrone, abbellito da conveniente ornato con frontespizio acuto, e da ringhiera di marmo, che gli serve di parapetto, e sopra il medesimo frontespizio da un'altra spaziosa finestra proporzionata, e di figura circolare. Accanto alla porta, che fa prospetto alla scala, si vede un gran Leone di marmo bianco, giacente in atto di custode; e sul di lei frontespizio è eretto un busto d'eccellente scoltura. Voltandosi poi verso la Galleria, nel fianco ove è una porta finta, si ritruovano due fanciulli effigiati in uno zoccolo di marmo, o sia cippo quadrato, che tengono una corona d'alloro, con accanto tre fasci Consolari. Nell' Arco chiuso, che sta dirimpetto, si vede un

un bassorilievo, che rappresenta un giovane coricato con borsa alla destra mano, ed una carta aperta nella sinistra, assistito da una donna augusta, e da altro giovanetto in piedi in atto d'indicar monete; e di sopra dentro a Medaglione, che pare appeso al muro, si vede un busto, che può credersi di qualche suo Antenato; si vuole dagli Eruditi, che il complesso di queste figure denotino un testamento. Nella superior parte poi del medesimo Arco sta incastrata un' antica Memoria sepolcrale, scolpita in marmo, ma con caratteri de' tempi bassi. Sotto questi marmi sono le due famosissime iscrizioni, una Greca, e l'altra Palmirena; e da un lato il bassorilievo Aracelitano, rappresentante alcuni putti dell' Iliade, d'Omero, e un voto d'Iside Fugifera; d'incontro oltre a un cippo è un bassorilievo erudito, ch' indica un Archigallo, ossia primo Sacerdote di Cibele, con simboli a quella Deità appartenenti, illustrato da Monsignor Domenico Giorgi.

Si vede altresì alla finistra un antico Mosaico con Ercole vestito da donna che fila, un Leone, e tre Genj, trovato nel 1749.

dentro il boſco vicino al Porto d' Anzio.

Si preſenta in appreſſo la ſontuoſa cancellata della Galleria, lavorata nobilmente tutta di ferro, con intreccio di metalli, ed abbellita da due gran Colonne di marmo cipollino ondato, che la fiancheggiano. Sono eretti ſopra i capitelli di queſte, due Buſti; quello a mano deſtra è incognito; l'altro a mano ſiniſtra, per congettura di qualche ſomiglianza, ſi deduce ſia di Geta. Da queſta cancellata ſi paſſa nella Galleria.

GALLERIA.

VEdeſi in eſſa tutto all' intorno con grandiſſima magnificenza un ornato, il quale mirabilmente la nobilita. Dodici riquadri con ſua cornice ben ripartiti ne abbelliſcono le pareti, e trovanſi incaſtrate in eſſi cento ottantaſette Lapidi appartenenti al Colombario di Livia Auguſta, ſcoperto l'anno 1726. nella via Appia, vicino alla Chieſuola detta *Domine quo vadis*, e già renduto celebre colle ſtampe da Monſignor Bianchini, e illuſtrato dal Prevoſto Gori

Gori. Sono queste segnate col numero imperiale, e col mercantile, o sia italiano. L' imperiale le dimostra nella maniera, che si ritruovano, l'italiano nella forma, e serie, che furono descritte dall' erudito Prelato, e sopra ognuno de' detti riquadri si legge distribuita con proporzione a gran caratteri l' epigrafe;

TITULI. VETERIS. COLUMBARII. SERVOR.
ET. LIBERT. LIVIAE.
AUGUSTAE.

Per finale ornamento sotto l' ultima di esse è un bassorilievo di maniera etrusca, che figura un Vecchio mezzo nudo, con lira nella destra mano, ed una grand' asta nella sinistra.

Per caminare col miglior ordine possibile in questa narrativa, incomincerò dalla parte sinistra dell' ingresso, dov' è posto il primo numero delle dette lapidi, e proseguirò di mano in mano, finchè dall'una, e l'altra banda di questa stanza non avrò il tutto descritto. Prima però di discendere

alla ponderazione delle Statue, che vi si vedono collocate, affinchè più regolato, e senza partorir confusione possa esserne il ragguaglio, ho stimato confacevole seguitare a descrivere ogni altro ornamento, ch' essa contiene, e poi senza interruzione alcuna rappresentare la serie tutta delle medesime.

Nove porte adunque, due nicchie, e tre finestre, tutte di corrispondente abbellimento, la ripartiscono; ed è fornita da' suoi frontespizj, altri acuti, ed altri di figura circolare. Delle mentovate porte due sono vere, ed aperte, l'altre tutte son finte. Le aperte introducono, una nella stanza della Miscellanea, che rimane a mano dritta subito entrata la cancellata; l'altra nella gran sala, e truovasi questa situata nel mezzo della fuga della medesima Galleria. Tutte e tre le finestre rendono un ben proporzionato lume a questa nobile stanza. La principale di mezzo ribatte di facciata la porta, che introduce nella sala; le altre due laterali corrispondono di prospetto alle nicchie, che appunto sono due sole, e che con bella simmetrìa rimangono laterali alla poc'anzi divisata porta della sala. Pre-

Premeſſa queſta notizia, paſſo ora alla deſcrizione delle Statue, e di tutt' altro, che in queſta riguardevole ſtanza ſi riconoſce. Incominciando per tanto a mano ſiniſtra ſubbito dopo la cancellata, ſi ritruova un riquadro, o ſi voglia dir Cippo a forma di piedeſtallo con ſua iſcrizione incisa. Accanto v'è la prima porta finta, il cui contorno a tutte le altre, come dicemmo, conforme, nella ſua luce, o ſia vano, contiene un grande zoccolo, ſopra cui la teſta di Publio Marco Agrippa, e nel ſuo fronteſpizio quella di Maſſimina. Degna di rifleſſione è la Muſa, che indi ſiegue: eſibiſce queſta le orecchie forate, teſtimonio dell' antico uſo degli orecchini, ritrovati molte volte ancora nell'urne ſepolcrali. Stà eretta ſopra nobile piedeſtallo con ſua baſe, e fa una vaga comparſa; come pure ſopra altro piedeſtallo, che gli è appreſſo, una Pallade armata d'aſta, e di ſcudo, con elmo frigio in teſta all'uſo proprio veſtita. Paſſando avanti s' incóntra una Statua di donna uſcita dal bagno, ma però decentemente coperta, con conciatura di capo al coſtume de' ſuoi tempi, e credeſi poſſa eſſere

 Mar-

Marciana, ſorella, o una delle favorite di Trajano. Qualunque ſiaſi però, è d'ottima maniera, fu trovata poco fuori della Porta S. Sebaſtiano, e reſta collocata ſopra nobile baſe in una nicchia proſſima alla porta della gran Sala.

Queſta nicchia rimane con tutto buon guſto abbellita, e nel ſuo fronteſpizio circolare ha una teſta di Perſonaggio incognito, e di ſotto un riquadro con vaſo cinerario di forma ottagona poſto in bilico per girarlo; ha queſto un'iſcrizione nel mezzo, e nell' altre faccie ſono ſcolpiti varj Fanciulli, o ſieno Genj alati; ornano il giro ſuperiore, o vogliam dire labbro del vaſo, varj Maſcheroni frammezzati da uve, e pampani; Il primo di queſti fauciulli vedeſi in atto di ſuonare due tibie, con panno, che gli pende dalle ſpalle; il ſecondo con due ſerti, uno in capo, l'altro al collo, ed è involto in un panno, ſoſtentando una ſpecie di vaſo; il terzo, e quarto ſono ambedue con fiaccole in mano; il quinto raccoglie uve; e gli ultimi due, uno con lira nella deſtra, l'altro appoggiato ad una colonna ſuona un iſtromento, che ha qualche ſomiglianza col

col nostro Traversiere. Alcuni hanno corona in capo, altri capelli in diverse forme sfarzosamente intrecciati, e tutti finalmente, chi in un modo, chi in un altro, di bende, e fasce adornati, dimostrano la bizzarria e perizia dell' Artefice.

Seguita la maestosa porta, la quale conduce nella gran Sala. E' d'ogni intorno arricchita di finissimi marmi bianchi, ed una bella Testa posa sul suo frontispizio circolare. Due rarissime Statue compagne di nero antico singolarissimo, che furono ritrovate sotto le rovine dell' antico Anzio, le fianchaggiano, e le danno con bella disposizione un vaghissimo finimento. La prima d' esse rappresenta Giove con fulmini in mano, e sandali ne' piedi, eretto sopra un'ara di marmo bianco; l'altra rappresenta Esculapio col serpe a destra avviticchiato ad un tronco. Nel piedestallo, che sostiene la Statua di Giove, si vede effigiato alla maniera etrusca un Sacerdote, che si suppone di Mercurio, vicino ad una mensa da sacrificio; E' egli seminudo con testa cinta, e panno al collo, e con capelli, che a raddoppiati cannelli gli calano sulle spalle.

le. V'è parimente ſcolpito un Apollo con capigliatura conſimile, freccia nella deſtra, arco nella ſiniſtra, coronato d' alloro, e adornato da un lino volante, che gli cinge le braccia. E per ultimo vi ſi vede una Diana Lucifera armata d'arco e turcaſſo, con veſte lunga, ſopravveſte a foggia di rocchetto, e diadema al capo. Nel baſamento poi, ſu cui è eretta la Statua d'Eſculapio, è un altro baſſorilievo, dove ſi vede ſcolpito nella facciata una piccola menſa con rogo ardente, a' lati della quale ſono due perſone in atto di far ſacrifizio: quella ch'è a mano dritta, figura una donna Auguſta velata, con corona d' alloro in capo, accompagnata da due perſone con toga, che portano in mano acerre, e caſſette, piene probabilmente d'aromati, e profumi; l'altra a mano manca, aſſiſtita anch'eſſa da due altre perſone, ſi vede del tutto ſpogliata, a riſerva d'un piccolo panno, che le pende avvolto al ſiniſtro braccio, ſtringendo con una mano un ſerpe, e coll'altra verſando ſulla menſa una patera. Queſte due Statue di nero antico, ſono rapportate con particolare eleganza, ed eſat-

esattezza dall' eruditissimo Padre Giuseppe Rocco Volpi della Compagnia di Gesù, insieme con molte altre memorie trovate nell'antico Anzio.

Immediatamente si truova l' altra nicchia in tutto simile alla prima, dentro la quale è Diana Lucifera con lunga veste, e sopravveste succinta; nella destra mano porta una fiaccola accesa, e nella sinistra un lino, che le svolazza sopra la testa; leggesi nella base, su cui posa, l' Iscrizione simile all' altra; e ambedue denotano, che per liberalità del Cardinal Pietro Ottoboni Vicecancelliere di Santa Chiesa acquistò il Campidoglio le due nobili sculture. Adorna la nicchia un corrispondente stabilimento a quello della sua compagna, e sul frontespizio circolare vi si vede similmente una Testa di personaggio incognito. Sul pavimento a' piedi della medesima è situato un altro Vaso cinerario sopra quadrato zoccolo, ornato intorno con cinque figure di Baccanali a bassorilievo; la prima esprime un Fauno, che suona un particolare istrumento a somiglianza delle nostre pive, e glie lo sostenta un altro per essere

ſere di ſomma grandezza ; le altre tre rappreſentano due Baccanti , ed un altro Fauno , che danzando ſuona un iſtromento a foggia di timpano , e per ornamento ſuperiore ſono ſcolpiti nel labbro del medeſimo vaſo quattro Delfini , che dimoſtrano gettar acqua dalla bocca . Sotto queſta nicchia poſa ſu due zoccoli un' urna ſepolcrale , eſtratta nel 1746 dal ſotterraneo della Chieſa di S. Biagio di Nepi ; queſta è circondata da alcuni baſſirilievi , che ſi crede rappreſentino l' ammaeſtramento d' un fanciullo per il giuoco dell' *Aſcoliaſmo*, oſſia Salto ſopra gli Utri pieni di Vino , o di vento , che celebravaſi tanto da' Romani , che da' Greci .

Paſſata queſta ſeconda nicchia ſiegue per ordine una Statua ſedente in ſedia curule collocata ſu nobil Ara ; ſtringe eſſa nella deſtra mano un volume , e nella ſiniſtra una tavoletta di memorie : L'Ara , che le forma baſe , riconoſceſi dedicata ad Ercole , ed uno ſcherzo aſſai bello in baſſorilievo di quattro feſtoni di quercia con bende volanti, le forma grazioſo finimento; ha in mezzo la ſua Iſcrizione , e ſotto una gran taz-

tazza ornata di pampini; in un lato è scolpito un animale immondo vittato, ossia contornato da cinta; e nell'altro un Arco, e turcasso; finalmente nella parte posteriore v'è la figura d'Ercole, che colla destra mano tiene il can Cerbero, e colla sinistra la clava.

Vengono in appresso le tre finte Porte già commemorate, e frammezzate da pilastri, che dividono, e reggono respettivamente gli archi della Volta. Ognuna ha sul suo frontespizio di forma acuta una Testa di Personaggio incognito, e ne' vani sono addattati su proporzionati piedistalli Busti, e Statue, come in appresso vedrassi.

Quello della prima porta figura una Donna di rarissima maniera, ma incognita. Nel pilastro che le è accanto, vedesi la Statua d'un Idolo Egizio di pietra basalte sopra d'un piedestallo; è questa coperta con sottilissima camicia, ha la Testa legata con panno, che le scende lateralmente sulle spalle, e nella destra mano tiene un ordegno a guisa di chiave, e nella sinistra il fiore Loto. Il vano della porta, che seguita, l'occupa la Statua di Bacco sopra

pie-

piedeſtallo di varj marmi, involto in pelle di Caprio, con panno pendente dalla ſiniſtra ſpalla, e nella deſtra mano ha un grappolo d'uva, ed a' piedi una Tigre. L'ultima porta poi ha nel ſuo vano ſovra ſvelto piedeſtallo un gran buſto di Trajano, veſtito di nobile Armatura, con corona di quercia in capo, ornata di piccola Aquila in mezzo.

Forma il proſpetto di queſta ſontuoſa Galleria un aſſai vago fineſtrone, adornato da balauſtrata di travertino, che le forma parapetto, e da una ben inteſa, e bizzarra ferrata a rabeſco, in mezzo della quale riſalta maravaglioſamente inteſſutavi l'Arme di Clemente XII. Ne' lati del proſpetto s'innalzano due ſuperbiſſime colonne ſolide di ſcelto cipollino, che corriſpondono a quelle della cancellata nell'ingreſſo; e ſopra vi poſano belle Teſte di Deità. Poco diſtante dal fineſtrone ſuddetto ſi vede nel bel mezzo della Galleria, per finimento della facciata, una Statua iſolata d'eccellente, e ſingolare ſcoltura; ſta ella aſſiſa in una ſedia, ed alla ſembianza, e a' veſtimenti pare poſſa eſſere Agrippina di Germani-

manico. Ne lascio agli Eruditi la disamina, per proseguire intanto l' incominciata narrativa.

Da questa si passa all' altra banda della Galleria, e seguendo il giro, mirasi in primo luogo la porta, che corrisponde all' ultima descritta; nel suo frontespizio ha una Testa incognita, e nel vano un bellissimo Busto collocato su svelto piedestallo, rappresentante Antonino Pio. Seguita un' altra porta, e nel suo vano sta un Apollo ignudo, di grandezza naturale, con lira in mano, e con panno cinto sulla destra spalla, che gli pende dalla sinistra, e nel frontespizio una testa non conosciuta. Dopo questo è innalzato un busto su proporzionato piedestallo con qualche somiglianza di Trajano.

Appresso alle suddette Statue si vede quella di Cerere a sedere, coperta con veste legata sotto al petto, e con spiche, e papaveri nella destra mano; posa essa sopra d' un'Ara, tutta all' intorno lavorata a bassorilievo con quattro teschi di Bue, ghirlande di frutta a foggia di festoni, e stromenti da Sagrifizj, che l' intrecciano; e s'uni-

s' uniforma all' altra consimile, che le sta dirimpetto.

Contigua siegue una finestra, e dipoi viene quella di mezzo situata in faccia alla porta della gran Sala; è quella ornata con sua ringhiera arabescata di ferro, che le serve di parapetto, e resta abbellita da due distintissime colonne, che lateralmente le stanno, di *Porta Santa*, così denominata da'Moderni, perchè di tal pietra sono formate le Porte sante nelle Basiliche di questa augusta Città; l' antico suo nome era *Lapis Chius* dall' Isola di Scio nell'Arcipelago, conforme riferisce il Martinelli, sebbene il Titi appelli il medesimo marmo *Lapis Pentelicus*. Sono ambedue scannellate, d' altezza sopra dodici palmi, e di diametro due, non compresa la base, e il capitello, che si vede ben lavorato d' ordine composito; e due teste, una d' Ercole, l'altra di Bacco inghirlandato di frondi di vite, e d' uva, sono fermate sopra di esse, e vi fanno decoroso finimento.

Ne' fianchi della medesima finestra vedonsi due altre figure coricate su letticciuoli da riposo, somiglianti ai moderni

Ca-

Canapè . La prima di mezzo rilievo indica una Giovanetta , con capo intrecciato , e pomi in mano; la ſeconda di tutto rilievo eſprime un Giovane veſtito di toga , che tiene un vaſo forato in atto di fare le libazioni; ed ambedue ſon contraſegnate con loro propria iſcrizione , l'una Greca , e l'altra Latina. Da queſta ſi paſſa all'ultima fineſtra , che accanto di ſe ha un piedeſtallo , ſopra del quale rimane eretta una Muſa con patera nella deſtra, e un baſtone nella ſiniſtra mano; e vicino ad eſſa parimente ſu piedeſtallo è un' altra Muſa veſtita , e con orecchie forate .

Immediatamente s'arriva alla porta vicina alla cancellata, che reſta da queſta parte , ed introduce in una Stanza laterale , di cui faremo quì appreſſo la narrativa. Vedeſi queſta porta perfezionata con porzione d'ornato ſimile a quello di tutte le altre , con ſuo fronteſpizio acuto, ſopra cui è collocata una Teſta di ſoggetto incognito. Tiene al fianco un riquadro , o ſia Cippo di marmo con una antica Iſcrizione , che accompagna , e ribatte una conſimile, ſituata, come diſſi da principio , dall' altra parte della cancellata . STAN-

STANZA *delle* MISCELLANEE.

DOpo la Galleria, ſarà proprio conſiderare la prima Stanza ſituata a mano deſtra, ſubbito entrata la Cancellata. Stà qui dentro riposta una Miſcellanea di varia teſte, e buſti, parte duplicati, e parte incogniti, che non formano ſerie; e vi ſono ancora alcune Statue di mediocre grandezza. Le Teſte, e i Buſti ſono novant' uno, e le Statue nove. Veconſi in oltre le pareti di queſta Stanza veſtite tutte, & ornate con antiche Iſcrizioni ſino alla quantità di cento cinquantadue; dichiaraſi la loro qualità, e natura dal motto poſto nella muraglia di proſpetto, TITULI SEPULCHRALES; ſotto queſto titolo ſi truova incaſtrato fralle medeſimi lapidi, e contornato di cornice, un baſſorilievo di varie figure d' uomini, e d'animali, rappreſentante il Trionfo di Bacco per la conquiſta dell' Indie, o ſia dell' Egitto.

Tutta queſta Stanza è cinta all' intorno da una nobile gradinata a tre ordini di fino marmo bianco, ſu cui collocate, e diſtri-

buite

buite rimangono le accennate Statue, busti, e teste; le quali per discernere secondo che si vedono disposte, incomincerò da quelle, che stanno a mano sinistra accanto alla porta dell' ingresso: indi proseguirò coll' ordine del giro sino al termine della medesima Stanza alla mano destra: e poi di mano in mano anderò considerando tutto il rimanente del magnifico Museo. E perchè, come dissi, tre sono gli ordini de'gradini, affinchè il Lettore non si confonda, l'avverto, che principierò dal gradino dell' ordine di mezzo, come quello, che avvanzandosi alquanto più in fuori chiama a se subbito l'occhio; poscia passerò all'altro superiore, indi all' inferiore, che rimane sul pavimento.

La prima effigie adunque appoggiata sul gradino di mezzo immediatamente al lato sinistro della porta è un Termine rappresentante un Silvano, inghirlandato d'edera con sue bacche, vicino a cui sta posta la testa di Giove Serapide di bella maniera, sebbene mancante del modio, conforme ocularmente si riconosce dal circolare incavo, che ha sul capo.

Passandosi poi alla facciata dalla banda del Cortile, dopo la prima finestra, seguita in fila una testa a Erme di donna con doppia effigie ignota. Accanto si truova un busto d' un Togato in abito consolare, parimente sconosciuto. Si vede indi la testa d'un Paride con fregio in capo; e prossimo a questo è un altro busto di soggetto incognito. Seguita una figura di Donna con conciatura di crine a forma di conchiglia. Appresso sta la statuetta d'un Fanciullo vestito, che puerilmente scherza con una colomba. Si scorge quindi un volto di Donna con capigliatura soprapposta a guisa di parrucca; e dopo di lei la faccia di Trajano, col petto mezzo snudato. Un Mercurietto rimane contiguo, effigiato nella testa d' un giovane con elmo greco. Siegue un busto a petto ignudo, nel cui basamento si leggono queste parole:

M. AURELIUS ANAIELINS

Ed a lui vicina è una testa con doppia faccia, una d' Uomo, l'altra di Donna, che per essere squammate, rappresentano figure

re marine. Dopo questa viene la seconda finestra; poscia si rivolta nella facciata, che forma prospetto all'ingresso.

Occupa qui il primo luogo una testa con petto nudo; e prossima a questa un'altra con intrecciatura di capelli riportati, che nel garbo, e positura pare, che abbia qualche somiglianza con una delle donne d'Elagabalo. Seguita in appresso un busto d'Uomo, e immediatamente si vede un Domizio, denominato Enobarbo, padre di Nerone, a petto nudo; e l'altra testa, che con capelli intrecciati s'incontra dipoi, credesi di Faustina seniore d'Antonino Pio. Un busto d'Uomo è situato vicino; susseguendovi la statuetta d'Alessandro, o sia di Pirro giovane in abito militare con elmo greco in capo. Altra effigie parimente d'Uomo si mira; ed indi quella d'una donna di Trajano, somigliante a Matidia. Con sottoscrizione di carattere Greco seguita un busto, si crede di Focione, a petto snudato, e dice lo scritto:

ZI. ΝΑΣΑΛΕΖΑΝ. ΔΡΟΥ. ΕΠΟΙΕΙ.

Al quale ſta proſſima altra figura d'Uomo; e finalmente due altri buſti, uno di Donna con acconciatura di capo aſſai galante, l'altro d'Uomo, fanno termine a queſto gradino.

S'arriva in appreſſo al vano in faccia alla ſeconda fineſtra del cortile, ed in queſto attamente ſituata ſopra bel piedeſtallo di marmo ſi riconoſce la Statua d'Agrippina, che ſiede con appreſſo il fanciullo Nerone in piedi, il quale veſtendo preteſta talare, e bolla aurea in petto, tiene nella deſtra mano un volume; Lateralmente a queſta ſono, a mano dritta un Idolo Egiziano, ſcolpito in dura pietra baſalte, che credeſi un'Iſide; ed a mano manca un Termine, che rappreſenta un Silvano con ghirlanda di bacche in capo.

Quindi ſi paſſa alla facciata vicina, e vi ſi truova una teſta di Donna, che ſi ſtima una Amazzone; accanto alla quale ſtanno due buſti, uno con petto nudo d'Uomo incognito; l'altro ſimile, ma con capo pieno di capelli. Dopo di queſti è pure un' altra teſta d'Uomo, che poſando ſu piccolo piedeſtallo ha inciſe le ſeguenti parole:

ME-

MEMORIAE . T. FLAVI . EUCARPI
AVONCULIO . JULI . EUROTIS

Una testa di Donna seguita con crine vagamente intrecciato; ed una nobile statuetta con braccia aperte mirasi quì susseguentemente addattata, che figura la Terra, denominata Diana Efesia , o Efesina, Idolo venerato dagli Egizj ; Si vede questa con torri in testa , con faccia, mano, e piedi di metallo , e con seno carico di raddoppiate fila di mammelle , in cui porta scolpite le quattro Stagioni dell'anno, e rimane circondata da varie spezie d'animali. Lasciato quest'Idolo , si truovano quattro teste, la prima d'Uomo, la seconda didonna Augustacon gran treccia involtata, e le altre due d'Uomo la seconda delle quali con capigliatura , e petto nudo, è di particolare scoltura . Collocata accanto è un' altra testa di Diana con capigliatura intessuta a conchiglia, somigliante in qualche forma ad Annia Faustina .

Si giunge ora al vano dirimpetto all'altra finestra del Cortile, in cui su piedestallo di

marmo, in atto di mezzo genuflessa, mesta, e piangente, si scorge una Statua con panno in mano per asciugarsi le lagrime, che si reputa una delle figlie di Niobe. Al lato dritto di questa sta adattato un Termine con figura di Giano bifronte, ed al lato manco un altro Termine parimente bifronte di Giovane, che l'Elmo in capo.

Continuandosi il giro, nella mezza facciata, che resta lateralmente accanto alla porta, si fa vedere in primo luogo la testa d'un piccol Fauno ridente; e ad esso vicina quella d'una Baccante inghirlandata di frondi di vite, ed uve. Seguitano poi altre tre teste la prima maggiore del naturale, rappresentante Alessandro il Macedone di celebre scoltura: la seconda d'una Baccante inghirlandata di pampini: e la terza d'un Bacco giovanetto coronato di frondi vagamente intrecciate, con cui si termina la distribuzione del gradino di mezzo.

E incominciando a narrare l'appartenente al gradino superiore, subbito entrato per la porta a mano sinistra come sopra, si vede occupare il primo sito da una testa a petto nudo, sopra d'un piedestallo, in cui incise si leggono le parole: GA-

GABRIEL . FAERNUS . CREM

che visse del mille e cinquecento, Poeta illustre, e molto accreditato; e benchè questa mostri essere stata scolpita ne' moderni tempi, nulladimeno il buon gusto, e delicatezza del lavoro la rende assai riguardevole, in modo che credesi possa essere opera del Buonarroti. Si presenta dopo di questa, altra testa di Donna con fisonomia simile ad una delle Statue, che si veggono nella nostra gran Sala, e si reputa un'Amazzone.

Passata qui la finestra, siegue a primo incontro nella stessa linea la statuetta di Zenone Filosofo, capo degli Stoici, che nella sinistra mano tiene un ramo di palma; indi una testa di Donna con conciatura di capelli riportati a somiglianza di Giulia Aquilia. In appresso vi è una testa d'Uomo, che si stima Marco Aurelio, cui è contigua un'altra testa d'Uomo calvo, e sbarbato. Un busto vi si scorge accanto d'alabastro rossino, seguito da una figura d'alabastro cotognino con qualche fisonomla di Lucilla. Un vecchio calvo continua l'ordine, con due Don-

ne vicine; la prima di esse si crede un Niobe, la seconda tiene idea di Lucilla; dopo la quale altra Donna sussiegue in statuetta vestita con volume in mano.

Quiadi lasciatasi la seconda finestra, si fa passaggio alla facciata del prospetto, e si presentano tre teste di donne, l'ultima delle quali denota una Vecchia acconciata bizzarramente con nastri. Siegue poscia un uomo con effigie in qualche modo somigliante a Trajano; accanto a cuiè situata una testa d'altr' uomo incognito. Mirasi in appresso un busto all' imperiale con idea di Tito; ed un altro ntiguo con armatura all' eroica, ed è ignoto. Occupano i luoghi vicini due figure virili, una con pochi capelli, senza barba, l'altracon capigliatura simile, ma con barba. Tre donne compariscon dipoi, tutte diversamente ornate quanto alla conciatura della testa.

Lasciato successivamente il vano dirimpetto alla finestra, truovasi in linea nella facciata vicina una testa d'uomo calvo senza barba; a cui immediatamente si mira prossima una statuetta di Diana Efesina, consimile all' altra, che già descrivemmo, colla

colla differenza però della testa, e delle mani, e piedi, che sono di paragone. Sta questa collocata sopra piccolo piedestallo storiato con bassorilievo, in cui espresso si vede un candelabro ardente, e due figure, che suonano due tibie. Accanto vi si riconosce un uomo con poca capigliatura, e poca barba, che ha la fisonomia di Postumo giovane; ed un Silvano barbuto, ricoperto con pelle di caprio, ma con petto seminudo, ha dopo di lui il suo luogo, con due altri, che gli sono collocati vicino, il primo con pochi capelli, e poca barba; il secondo con molta barba, e pochi capelli. Parimente è in quest'ordine il busto creduto del gran Pompeo, con una testa d'altr' uomo ignoto, che gli sta appresso. Il luogo susseguente lo tiene la Statuetta d' un Satiro involto in pelle di caprio, che nella sinistra mano porta una fistola, ò sia Siringa; a cui vicino vedesi una testa d'uomo con pochi capelli, e sbarbato.

Dopo l'altro vano incontro alla finestra, si fa passaggio all' ultima facciata laterale vicino alla porta, e la prima che si truova è una testa di giovane con pochi capelli;

la

la ſeconda quella d' una Baccante coronata di bacche. La teſta d'una Venere ſi vede in appreſſo collocata, e ſucceſſivamente un' altra Baccante con corona di pampani adorna; dopo cui, il buſto d' un incognito giovanetto termina queſta fila.

Dirigendo ora il noſtro racconto all' inferiore gradino poſto nel piano della ſtanza, ſubbito a mano ſiniſtra, contigua alla porta ſi fa conſiderare la teſta, o ſia Erma d'un Pirro con elmo greco in capo. Nel parapetto della prima fineſtra, collocata ſul pavimento, ſta un' urnetta cineraria con iſcrizione, e baſſorilievo nella ſua facciata, in cui ſi veggono eſpreſſi Amorini, o ſieno Genj, che ſcherzano con uccelletti. Su'l gradino della facciata, che ſiegue, in prima poſitura ſi ſcuopre una teſta di donna con qualche ſomiglianza di Giulia Meſa; poſcia vengono due urnette cinerarie con ornati, e iſcrizioni, in mezzo delle quali adattata rimane una piccola teſta di Giove, e dopo la ſeconda delle medeſime vedeſi un' altra teſta di donna incognita. Si paſſa in appreſſo all' altro parapetto della ſeconda fineſtra, ed arrivandoſi all' altra facciata ſi truo-

si truova situato un piccolo riquadro, in cui incisa è una iscrizione, indi un busto di giallo, figurante un' Iside con modio in testa. Altro piccolo riquadro accompagna l' ordine, ed a bassorilievo lavorato ci fa vedere Cibele, con sua iscrizione. Una testa poi d'uomo sconosciuto con capelli, e barba chiama quì la considerazione degli eruditi, perchè riflettino ad un animale egiziano, il quale si denomina Anubi, o Cinocefalo, cioè capo di Cane; E' questi di dura pietra basalte, e fu tenuto in gran venerazione dagli Egizj, come amante della Luna; perlochè non dubitarono di annoverarlo fralle Deità. Accanto vi si scorgono la testa d' un Gladiatore fasciato di ferro in capo; un piccolo riquadro, con sua iscrizione; e una testa di donna con ben' intesa accommodatura di capo, che porta fisonomia di Sabina; dopo cui siegue altr' urnetta, pure cineraria, con suoi ornati, ed iscrizioni.

Passando da questa all' altra facciata vicina, immediatamente troviamo una figura d'Augusto, accanto a cui è collocato un riquadro con iscrizione; una testa di Silvano bifronte coronato d'edera, e bacche; ed

altro

altro piccolo riquadro, parimente con iſcrizione; dopo del quale, una teſta d' uomo con pochi capelli, e poca barba termina la facciata.

E' nel mezzo della ſtanza la belliſſima Statua di roſſo antico d'un Fauno, con pelle di capro in braccio, ſiringa, e pedo nella mano, caneſtro, e capra, che ſta in piedi; queſto gruppo d' eccellente ſcoltura, tanto più ſingolare, perchè non ſi truova altra Statua di queſta grandezza in ſimil marmo, fu trovato nelle rovine della Villa Adriana in Tivoli. Appreſſo al medeſimo dalla parte, che riſguarda la fineſtra, ſopra piedeſtallo, ornato di varj marmi, ſono tre piccole Statue di bronzo dorato, rappreſentanti un' Ecate trivia, meſſa in bilico, acciò ſi poſſano girare; e ſotto una fineſtra è un tripode, e bilance di bronzo, ſiccome ſotto l'altra vi è altro tripode, e peſi di metallo, e pietra; e dicontro il bel vaſo di metallo colla ſua iſcrizione, appartenente a Mitridate Re di Ponto, traſportato forſe nel trionfo di Pompeo, e ritrovato poco lungi dal Porto d'Anzio.

Per compimento intero della preſente

Mi-

Miſcellanea, due vaghi buſti ſi veggono, che rimangono vicino alla porta dell' ingreſſo, uno veſtito con toga, o ſia abito conſolare; e l' altro, che rappreſenta Antinoo coronato di pampani; fanno queſti una nobile, e decoroſa comparſa.

Sala grande.

La porta, che introduce nella gran Sala, non ſolo è adornata a meraviglia di fuori, come ſi diſſe nella deſcrizione della Galleria, ma è aſſai più vagamente abbellita al di dentro. La fiancheggiano due Colonne di giallo antico, alte palmi ventuno, e di diametro palmi quattro, e un terzo, con baſe, e capitello d' ordine compoſito, ſopra delle quali poſano due buſti. Negli angoli del fronteſpizio due Vittorie alate con una mano ſoſtengono l' Arme di Cle-mente XII, e nell' altra portano una palma. Nel vano del ſoprapporto ſi vede per compimento un baſſorilievo, in cui ſta ſcolpito il Tevere colla Lupa accanto, che allatta Romolo, e Remo.

All'ornato dell'ingreſſo corriſponde quel-lo

lo di tutto il rimanente. Un ordine di pilastri gira tutto all' intorno, tra' quali si vede altr'ordine di porte, alcune vere vestite sì esteriormente, che interiormente, con marmo cottonello; alcune finte, ornate con stucchi, e con busti di sopra, sostenuti da mensole, che formano loro frontespizio. Ventisei vaghissime Statue sopra nobili piedestalli disposti con ottima simmetria accompagnano il giro de'pilastri, e delle porte, e vi fanno comparsa tale, ch' empie ugualmente di diletto, e meraviglia gli spettatori.

La Statua, da cui dovremo principiare, è quella del Sommo Pontefice Clemente XII; mirasi questa a sedere nel prospetto di mano dritta, collocata nel mezzo di due porte, una vera, e l'altra finta, in maestoso, e supremo atto di benedire, ed è sostenuta da nobile piedestallo centinato di marmo greco a pioggia; l'opera fu modellata da Pietro Bracci celebre Scultore, e fusa da Francesco Giardoni, ambedue Romani. Nel sinistro lato della detta Statua, dentro il vano della porta finta, si vede quella di Mario in abito, e toga Consolare, che compie il prospetto. Fa-

Facendosi poi passaggio da questa alla facciata contigua verso il Cortile, vi si veggono collocate dodici Statue, sei di quà, e sei di là dalla gran porta dell' ingresso, già di sopra descritta. La prima accanto a quella di Mario è il simulacro d'Augusto ignudo, con globo nella destra, che rappresenta il Mondo, e scettro nella sinistra. Quella, che siegue, si crede di Lucilla figlia di Marco Aurelio, e moglie di Lucio Vero: sta vestita con face accesa nella destra, e spiche, e papaveri nella sinistra. Dopo questa viene Antinoo favorito d'Adriano, il quale gli sta appresso con elmo in testa, parazonio, ch' era l' antica spada, nella destra, e scudo imbracciato nella sinistra. Un Apollo ignudo è il quinto, che ha un Cigno ai piedi; e una donna Augusta è la sesta, con veste, sopravveste, e velo in capo, che pare figuri una Vestale.

Le sei dall'altra parte dell' ingresso sono le seguenti; Iside è la prima vagamente vestita con velo sulle spalle, e fior di Loto in capo: porta un Sistro nella dritta, e un Orceolo, o sia Prefericolo nella manca mano; Sieguono Tolommeo Re d'Egitto ignudo;

do; e Marco Aurelio in abito militare; dopo i quali ſi vede una Vecchia donna, che credeſi una delle Prefiche, che piangevano preſſo a' Dequinta è Minerva con veſte, e ſoppravveſte: porta un elmo greco in teſta, l'egide nel petto, l' aſta nella deſtra, e lo ſcudo nella ſiniſtra; e l'ultima ſi crede, che ſia la Dea Salute: ed ha una lunga veſte legata nella cinta, ſtringe un Serpe nella dritta mano, e tiene una patera nell'altra.

Seguitando l' ordine ſi volta nell' altro proſpetto in faccia al primo di già da noi deſcritto. Ha eſſo parimente due Porte, una finta, e l'altra vera: nella finta è collocata una Donna, che credeſi la Dea Flora, porta in doſſo una veſte, e ſopravveſte a maniera di manto, in teſta il fiore Loto, e in mano una ghirlanda d'altri fiori. Dopo queſta ſi vede la Statua coloſſale d' Innocenzo X. Sommo Pontefice in bronzo, che ribatte quella di Clemente XII. E' eretta ſopra un ſimile eccellente piedeſtallo di marmo, ed è opera del famoſo Algardi.

Queſte due Statue coloſſali di bronzo ſono ſtate dal Senato Romano erette, la prima

ma dopo che Innocenzo X colla direzione del Cav. Rainaldi fe' proſeguire eſteriormente il diſegno di Michel'angiolo Buonarroti nell'edificazione de' due Palazzi laterali del Campidoglio; e la ſeconda per aver Clemente XII adornata la Città con molte fabbriche, e radunata in queſto luogo una quantità così prodigioſa di marmi.

Siegue la ſeconda porta, che termina il proſpetto, e ritornando in sù ſi volta nell' altra facciata, la quale con tre fineſtre, ornate di ringhiere di marmo, che ſervono loro di parapetto, riſponde ſulla piazza del Campidoglio. Vi ſono collocate dieci Statue; due negli angoli, e quattro per parte tra l'una, e l'altra fineſtra. Quella del primo angolo rappreſenta la Dea Clemenza, che nella deſtra mano tiene una patera, e un'aſta nella ſiniſtra. Le quattro tra la prima, e la ſeconda fineſtra ſono le ſeguenti: due Fauni, uno in atto di ballare con frutta nelle mani, e l'altro appoggiato ad un tronco, che ſuona il flauto; Leda, che abbraccia Giove trasformato in Cigno; e Tolommeo Apione Re d'Egitto in ſembianza d'Apollo con capelli calamiſtrati,

 ſtrez-

frezza nella destra, ed arco nella sinistra.

Seguitano le altre quattro tra la seconda, e la terza finestra. La prima è un' Amazzone con semplice veste, e manto, che colla mano mostra una ferita nel petto; accanto a questa è Diana in veste succinta, che leva un dardo dal turcasso; appresso viene una Giunone in figura di Musa con bizzarro abbigliamento, e diadema in testa: porta nella destra un flauto, e nella sinistra una maschera: Il quarto è un Giovane ignudo, che si crede Endimione cacciatore: tiene colla dritta mano, un corno da caccia, colla manca un'asta, ed a' piedi gli sta un Cane. Si truova dopo questo la terza finestra, nell' angolo della quale rimane collocata una Giunone maestosamente vestita con scettro in mano: compisce questa l' ordine delle ventisei Statue, che tutte all' intorno su i divisati piedestalli si veggono.

Perchè poi i trentasei Busti, con tutta la maestrìa distribuiti sopra i mensoloni, e porte nella parte superiore di questa Sala, sono quasi tutti incogniti, piuttosto servono d' abbellimento, che di serie; in uno d'essi

d' essi è inciso il nome di *Cetego*, Console famoso per avere asciugate le Paludi Pontine.

Nel mezzo della descritta Sala sono cinque Statue d'eccellente scultura; nel mezzo è una figura Egizia maggiore del naturale, di marmo bianco, ed è bellissima; da un lato è la Statua d'Antinoo, e dall' altro Arpocrate col fior di Loto in testa; e ne' due ultimi luoghi, il celebre Gladiatore moribondo, detto di Piombino, e l' altro che cade ferito, di Monsieur Monot, ambedue eccellentissimi. Dietro a queste cinque Statue sono due tavolini d' antico Mosaico truovato a Tivoli, e donati da Monsignor Furietti al Pontefice Benedetto XIV, che vi fece fare ricchissimi piedi di bronzo coll' arma sua.

Stanza de' Filosofi.

Siegue la Stanza, in cui raccolti si truovano i Filisofi, Poeti, Oratori, ed altri Uomini illustri, e resta con proporzione d' ornato abbellita; imperciocchè ha il soffitto intagliato, è vestita tutta di bassirilie-

rilievi, e fornita d'una nobile gradinata a due ordini di marmo bianco venato, con fogliami, che le danno un eccellente risalto; s'innalza questa da terra, e serve di basamento ai qualificati busti, che vi posano sopra.

Il metodo, che terrò nella presente descrizione, sarà simile a quello praticato nella Stanza delle Miscellanee, considerando in primo luogo il gradino superiore, e poscia l'inferiore. Prima però stimo bene riconoscere i bassirilievi, incominciando dal giro di sopra, dove stanno situati alcuni fregi, che adornavano il Tempio di Nettuno posto nella Via Tiburtina, oggi detta di S. Lorenzo fuori delle Mura, al Campo Verano, e Cimiterio di S. Ciriaca. Vi si vedono in questi scolpiti teschi di bue, ornati di ghirlande, e diversi stromenti spettanti sì a' Sagrifizj, che alla navigazione.

Nell'altro giro di sotto, il primo che truovasi a mano manca, esprime una Donna sedente, che canta, e suona la Lira, saltellando un Gatto a vista di due Anatre, che stanno appese ad un ramo d'albero

bero. Quello, che s'incontra paſſato la fineſtra, rappreſenta un piccolo Tempio con varietà di coſe, ed un piccolo Naviglio guidato da Uomo, che ſta in atto di paſſare ſotto d'un Ponte.

Sopra la porta, che introduce nella Stanza contigua, addattato ſe ne oſſerva uno, che ſtimaſi di qualche urna ſepolcrale, e ſono in eſſo ſcolpite tre Parche con Diana cacciatrice, in atto di recidere lo ſtame della vita umana, e nel mezzo Giove, a cui una Matrona preſenta un Fanciullo, inſieme con Minerva, che v'aſſiſte in compagnia d'altra figura, che tiene una perſona ſul dorſo, con mani, e faccia ridente rivolta al Cielo.

Tre altri ne ſieguono in appreſſo adornati con cornice; il primo che ſi riconoſce di bella maniera Etruſca, col nome inciſovi ſotto di *Callimaco*, figura un Baccanale con un Faunetto nudo, che ha in mano una pelle di Caprio, ſtandogli accanto tre Donne veſtite in diverſe maniere a foggia di Deità; e di queſto baſſorilievo ſembrami, che parli Plinio nel cap.8. del libro 34. della ſua Iſtoria naturale. Il ſecondo ſcolpito

 in

in roſſo antico denota il ſimulacro d' una Donna, a cui un ſerpe cinge la teſta: moſtra queſti di mangiare nella patera, che eſſa tiene in mano, ed a' piedi ſta altra ſupplichevole Donna, che le offre un pomo con un vaſo di liquore. Il terzo rappreſenta la Vittoria ſopra Carro trionfale, che nella deſtra mano porta un' aſta; e nella ſiniſtra un ramo di dattero, vicino a cui ſtanno due figurine in diverſo portamento.

Da queſta ſi fa paſſaggio alla facciata dirimpetto alla fineſtra, e de' tre, che in eſſa ſono, quello a mano deſtra denota Eſculapio ſedente, con accanto Donna veſtita, e appoggiata a piccola colonnetta, a'piedi di cui vedeſi un groſſo ſerpe, che fa con ragione credere, ſi figuri con eſſa la Dea Salute; l' altro di mezzo eſprime le funzioni, che ſi facevano, quando ſi abbruciavano i cadaveri, e vi ſi vede il Rogo del Defunto portato da due perſone, e accompagnato da Donne piangenti, tutte in diverſi atti di dolore; quello finalmente a mano ſiniſtra indica pure un Defunto portato da altre perſone, alcune delle quali ſono in abito militare.

Ve-

Venendo ora alla facciata dell'ingresso, tre altri se ne vedono, adornati anche essi di cornice. Nel primo è effigiata una Deità con Apollo appoggiato, ed una Musa colla Lira; In quello di mezzo vedesi Diana in veste succinta, che colla dritta mano stringe una face, e colla manca un arco; ha a' piedi un Cane, ed una testa di Cignale; Nel terzo finalmente sta figurata una Donna, che siede contemplando una maschera, che ha in mano, con diverse altre figure in vario atteggiamento, ed un Tempio.

Compisce l'ordine quello, che sta sopra la porta, che si reputa un prospetto d'un' urna sepolcrale, dove si esprime la morte di Meleagro. Vedesi primieramente quando il medesimo nella con tesa uccise che gli contrastava le spoglie del Cignale; in secondo luogo il tizzo gettato ad ardere, da cui dipendeva la sua vita; ed egli altresì nel letto, attorniato da molta gente in atto ammirativo, e compassionevole; scorgesi uno d' essi, che gli pone in bocca gli oboli, cioè le monete, che giusta il costume, dicevansi servire per passare agli Elisj.

E quì, prima di discendere alla disamina

 de'

de'buſti, che rappreſentano Filoſofi, Poeti, e Oratori, ſembrami, che meriti d'eſſere particolarmente oſſervata la Statua di Zenone capo degli Stoici. Sta egli ſopre alto piedeſtallo nel proſpetto in faccia alla fineſtra, di grandezza naturale, e di belliſſimo artificio: tiene una carta nella deſtra mano, e dal petto in giù è ricoperto con un ſemplice panno. Intorno a tutta la Stanza ſi numerano cento e due buſti a Erme; che vale a dire a mezza figura, ſolita praticarſi dagli Scultori per effigiare gli Uomini illuſtri, Filiſofi, Poeti, ed Oratori.

Incominciando adunque dal gradino ſuperiore, ſubbito entrata la Porta a mano ſiniſtra, la prima figura ſi crede immagine d'Apulejo Filoſofo, che ſortì la ſua naſcita in Medaura Colonia de'Romani, fra la Getulia, e la Numidia. Fu della ſetta di Platone, e profeſsò la Filoſofia in Cartagine, poſcia in Atene. Virgilio è il ſecondo, con Diadema.

Succede a queſti Aſclepiade col nome ſuo in greco d'antico carattere; fu eſſo della ſcuola di Stilpone Filoſofo in Megara, Paeſe ſituato nella Grecia: Morì in Eritrea

Città

Città dell'Isola di Negroponte in età senile.

S' incontrano poi quattro incogniti, dopo i quali fanno vedersi Aristotele, e Agatone Filosofo Pittagorico, non so se il Poeta Tragico, o il Comico; a questi succede un incognito, che sebben giovane, pare Possidonio.

Abbiamo quì nell'XI e XII luogo due busti, creduti già d'Epicuro col suo nome moderno, essendo il vero nel mezzo della Stanza con Metrodoro suo scolare, trovato nel Portico di S. Maria Maggiore; si legge, che nascesse in Garetto, e che Neocle fosse suo Genitore. Il primo de' due sembra piuttosto un Lisia. Vi sono di dietro le Statue d'un giovane nudo, e d' una fanciulla, che dicono essere de' figli di Niobe. Ma tornando alla serie, sono dopo di essi due incogniti, se non vogliasi dire, che rappresentino Eraclito.

Seguitandosi innanzi si presentano tre faccie di Socrate, che fu figliuolo di Sofronisco, e precettore di Platone.

Di quattro, che successivamente si osservano, non possiamo dire cosa alcuna di sicuro, per non esserci noti; Alcuni vogliono,

no, che il primo, cioè XVIII. nell'ordine, ſia Alcibiade, il ſecondo Carneade, il terzo Ariſtide, e il quarto Ippocrate; vedi il Titi di Monſignor Bottari pag. 30. 31. *del Muſeo Capitolino*. Truovaſi poſcia al num. XXII. Seneca, quel famoſo Filoſofo, che Cordova nella Spagna diede alla luce.

Platone è accanto, ideato in cinque buſti l'uno dopo l'altro: due de' quali ſono ſegnati col nome, il primo in Greco, e l'altro in Greco, e Latino inſieme; Nacque egli in Ariſtone, benchè Patrizio d'Atene, e viſſe circa l'anno 387. innanzi all'Era volgare.

Al num. XXVIII è rappreſentato Giunio Ruſtico, o il Maeſtro di M. Aurelio, o il Seniore fatto morire da Domiziano. Siegue Teofraſto diſcepolo d'Ariſtotele; e il buſto ch'è al num. XXX s'aſſomiglia alle fattezze d'Epicuro; Viene dipoi l'Imperator M. Aurelio, i cui Genitori furono Annio Vero, e Domizia Calvilla; adottato da Antonino Pio per comando d'Adriano, s'applicò da fanciullo a varie profeſſioni, e particolarmente alla Filoſofia, onde ne acquiſtò il ſoprannome di *Filoſofo*; Morì in Ungheria in età d'anni ſeſſantuno. Sot-

Sotto ſilenzio laſciamo adeſſo due ignoti, che potrebbero eſſere Diogene Cinico, e Talete Mileſio; dopo de'quali fa comparſa al num. xxxiv. Teone Filoſofo Platonico nato in Smirne; ſcriſſe queſti alcune opere, ma l' ingiuria de'tempi non ce ne ha laſciato, che una ſola di Mattematica. Un'altra Teſta d'Epicuro vien d'appreſſo; e un buſto ignoto. Al num. xxxvii. ſuccede Pittagora di Samo egregio Filoſofo.

Vien dopo Jerone Re di Siracuſa, lo accompagna il ſuo nome inciſo in Greco; e dopo un'altra figura ignota rimane al numero xl Ariſtofane Poeta Comico; e ne' due ſeguenti due Erme di Terenzio Comico Latino.

Due buſti colla figura di Pindaro occupano i luoghi ſeguenti, ed uno di eſſi porta il ſuo nome in Greco; queſto Principe de' Poeti Lirici nacque in Tebe di Beozia.

Delle ſei Erme, che ſieguono, la prima rappreſenta Aulo Perſio Flacco, la ſeconda Anacreonte grazioſiſſimo Poetica lirico, la terza non ſi ſa chi, le tre altre ſino al numero l, ſi vuole, che denotino Arato Aſtronomo, e Poeta. Dopo queſte fanno moſtra

ſtra di ſe tre buſti d' Eſiodo antichiſſimo Poeta , che pone fine al primo giro . Si dice per antonomaſia il tragico, coetaneo di Platone , con cui viaggiò nell'Egitto a fine di conoſcere i Dotti di quel Regno . Morì in età d'anni ſettantacinque sbranato da'Cani.

Paſſando pertanto al ſecondo ordine della gradinata, a regola del giro come ſopra ; s'incontrano in primo luogo ſette Buſti tutti incogniti, con due d' Apollonio Tianeo , e quattro d' Omero Principe de' Filoſofi , e de' Poeti Greci .

Vengono in appreſſo due Donne di gentiliſſima maniera . Una ch' è al num. LXVII. credeſi l'effigie d'Aſpaſia ; e l'altra la Regina d'Egitto Cleopatra . Un Buſto poi d' Uomo incognito al num. LXX , che forſe è d'Ariſtomaco, rimane in mezzo a due figure di Saffo Poeteſſa ; Giunſe a tanto il ſapere di queſta Donna , che Platone la riguardò con meraviglia ben grande . Vien dipoi al num. LXXII. Leodamante ; e appreſſo Euripide in marmo bigio .

Si paſſa ora all' effigie di Liſia replicata in tre Buſti , benchè il nome inciſo ſul primo ſia moderno . Nacque in Atene , di dove

ve paſsò in Italia, e divenne uno de' più famoſi Oratori de' ſuoi tempi.

Iſocrate l'Oratore; M. Mezio Epafrodito liberto di M. Mezio, che fiorì nella dettatura di C.Ceſare; l'Iſtorico Erodoto d'Alicarnaſſo; l'altro Iſtorico Tucidide; e quattro Erme di perſone incognite, fan luogo al num. LXXXV. a Pitodoro, che ſi crede il Tralliano, la cui figlia ſi novera fra le Regine di Ponto, come dalle monete in argento di Tiberio, e d'Auguſto ſi raccoglie. Accanto vi ſi vedono tre incogniti; poſcia ſuccede Maſſiniſſa, quel Re di Numidia, che in Affrica fu capital nemico del Popolo Romano, con cui poi riconciliatoſi, gli fu per ſeſſanta anni continui ſino alla morte ſtrettiſſimo confederato.

Quì dopo due ignoti (il primo de' quali d' aria nobile e maeſtoſa fu trovato nel 1741. nello ſtradone di Santa Croce in Geruſalemme, e che forſe denota Carneade) vengono due altri, che ſi credono rappreſentino qualche Barbaro per la barba annodata nella parte inferiore; ſotto al primo è con antico carattere ſcolpito:

IA-

IĀNVS INPEĀTOR.

A questi succede nel num. XCVI l'effigie di Marco Tullio Cicerone; si dubita per altro molto dell'antichità di questo gran busto. Vengono dopo di lui, un Tolommeo Re d'Egitto, un Bacco, due figure incognite, un altro Bacco, Archita Tarentino, ai quali succede Archimede, che degnamente dà fine al secondo ordine.

STANZA DEGL' IMPERADORI.

DEgnissima di particolar riflessione è la stanza, di cui ora passo a favellare. L'adorna un ben inteso lavoro di pilastri, e stucchi, frammezzato tutto all'intorno da bassirilievi, che corrispondono all' abbellimento del soffitto, fabbricato a riquadri, ed intagli; come pure a quello della porta, che tanto dalla banda di dentro, che da quella di fuori, vestita rimane con stipiti, e cornice di marmo giallo brecciato. Si truova in questa la serie de' personaggi Imperiali, secondo la Cronologia de' tempi, e posano sopra

ſopra due gradinate più ſignorili di quelle della ſtanza poc'anzi deſcritta. Prendono il principio della loro diſtribuzione dal gradino ſuperiore a mano ſiniſtra dell' ingreſſo; e terminato il giro, ſi paſſa collo ſteſſo metodo all'inferiore, il che ſervirà di regola ancora per la narrativa de' baſſirilievi, de' quali incomincio ora la deſcrizione.

Il primo baſſorilievo adunque, che da queſta parte è collocato ſopra la fineſtra della piazza, contiene varj Fanciulli, o ſieno Genj, che con giuochi di carrette, ed altre azioni baccanali vanno ſcherzando. E' accompagnato queſto da altro ſimile ſopra la prima fineſtra della facciata, che fa proſpetto, in cui ſcolpiti ſi veggono in diverſi atteggiamenti Uomini, e Satiri, Leoni, e Tigri. Nel mezzo della medeſima facciata ſta quello, in cui eſpreſſa ſi mira la Caccia del Cignale; e ſopra la ſeconda fineſtra vedeſi l' altro, in cui vien rilevata una Caccia Circenſe, o combattimento con Elefanti, ed altri animali.

Paſſandoſi quindi alla facciata dirimpetto alla piazza, truovaſi una nicchia aſſai

ben

ben adornata, con entro il celebre busto denominato il *Giove della Valle*, perchè stava sulla porta del palazzo di questa Famiglia Romana, ove presentemente se ne vede uno di stucco. Nella quarta facciata, in una nicchia consimile, si vede la testa quasi collossea di M. Agrippa, avvanzo forse della Statua erettagli nelle sue Terme; fu la testa quì trasportata nel 1743 da una casa della famiglia Sergardi nobile Sanese vicino a S. Marco. Ai lati di questa nella stessa facciata si veggono due bassirilievi, in uno de' quali effigiato si riconosce Perseo, che ha liberato Andromeda dal Mostro marino, già ucciso; e nell'altro Endimione, che dorme col cane, che abbaja alla Luna; per ultimo sopra la porta è collocata una tavola votiva, in cui sono scolpiti Ercole, e Mercurio in piedi sopra uno scoglio, sotto al quale è un Fiume, e lateralmente tre Femmine da una parte, che abbracciate figurano le tre Grazie, ed alcune Ninfe dall'altra con un Fanciullo: le iscrizioni, che son di sotto, furono eruditamente, e dottamente spiegate dal Fabretti nel Tratt. della Col. Trajana, e in quello delle Iscrizioni.

De-

Deve avvertirsi, che tre Statue tramezzano la serie de' personaggi Imperiali. La prima, ch'eretta si mira sopra nobile piedestallo nel prospetto dell'ingresso, è di pietra nera basalte, e rappresenta un Ercole giovane ignudo con pelle di Leone in capo, che gli scende sopra le spalle; fu ritrovato nel Monte Aventino, ove dicesi vi fosse ancora un Tempio a lui dedicato, ed è per l'eccellenza della scultura assai riguerdevole, e molto considerabile, il Senato lo comprò per ducati mille di Camera, e lo collocò in Campidoglio. L'altra poi, che stà nella facciata dicontro, è di marmo bianco, di grandezza meno del naturale, ed una delle più celebri sculture, che si veggano di maniera greca; figura una Donna, che per essere coronata di fiori, e con un mazzetto di essi nella mano destra, viene chiamata la Flora, benchè sembri piuttosto Sabina moglie d'Adriano in età giovanile, nella cui Villa fu trovata nel 1744.

Ivi fu trovata ancora nel 1742. la terza Statua maggiore del naturale, ingegnosamente di due pezzi composta, sicchè non se ne scorge la commissura, ed è creduta un

Antinoo; ma pare uno di que' Precettori, che ne' bagni insegnavano la Ginnastica.

Venendo ora alla considerazione della serie Imperiale, non mi dilungherò in descriverne gli abiti, e le fattezze, molto meno in raccontarne le azioni, delle quali tanti n' hanno empiuto de' volumi; Ne formerò semplicemente un Catalogo, nominando ad uno ad uno i Cesari colle Donne Auguste, ed altri personaggi delle loro famiglie, che quì si ritrovano, e che insieme si veggono mirabilmente disposti.

Nel primo dunque, o sia superiore gradino sulla mano manca, dà principio alla serie Giulio Cesare primo Imperadore, d' alabastro a righe; al quale siegue Augusto, con Marcello suo Nipote. Vengono dipoi due Busti di Tiberio, con quelli di Druso suo fratello, d' una Donna creduta Antonia minore sua moglie, di Germanico figlio, e d' Agrippina la maggiore, moglie del medesimo Germanico. A questi succedono due di Calligola, uno de' quali è di pietra basalte. Siegue Tiberio Claudio con Donna, che si suppone la sua quinta moglie Messalina, indi la sesta Agrippina mino-

minore. Sta loro accanto una duplicata figura di Nerone, accompagnata da Poppea sua seconda moglie. Si veggono poscia un dopo l'altro Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, e Giulia sua figliuola; Domiziano, con Domizia Longina sua moglie; Nerva; e un duplicato Busto di Trajano, con Plotina sua moglie, Marciana sorella, e Matidia figlia. Dopo questi vi sono tre Busti d'Adriano (uno de'quali ha la faccia di marmo bianco, e tutto il resto d'alabastro orientale) con quello di Giulia Sabina sua moglie; indi Elio Cesare, figliuolo adottivo d'Adriano; poi il celebre Antinoo; Antonino Pio, ed una duplicata effigie di Faustina la maggiore, sua moglie. Quattro pure ve ne sono di Marco Aurelio, due in età giovanile, e due in età provetta; e questi chiudono la prima fila.

Passando da questo al secondo, o sia inferiore gradino, e cominciando, come sopra, dalla sinistra banda, siegue Faustina la minore, moglie del sopraddetto Marco Aurelio, alla quale succedono sei figure, una d'Annio Vero; la seconda di Lucio Ve-

ro ; la terza e quarta di Lucilla ſua moglie; appreſſo alle quali ſi vede quella di Commodo giovanetto figlio di Marco Aurelio, con quella di Criſpina ſua moglie. Si oſſerva poi Pertinace con Donna accanto, che ſi crede Manlia Scantilla, moglie di Didio Giuliano; Peſcennio Negro; Clodio Albino, come vien creduto; Settimio Severo triplicato, ed inſieme Giulia Pia, ſua ſeconda moglie. Tre figure parimente quì s' incontrano, due d'Antonino Caracalla, delle quali una ha il Buſto di porfido; con accanto quella di Settimio Geta ſuo fratello. Siegue poi M. Opilio Macrino, con Diadumeniano ſuo figliuolo; e paſſando innanzi vedeſi Eliogabalo; indi la ſua terza moglie Annia Fauſtina. Vicino ſi ritrovano Maſſimino con Maſſimo ſuo figlio; due Gordiani, Padre, e Figlio; Pupieno; Gordiano Pio; Filippo il giovane; Trajano Decio, con inſieme Quinto Erennio, e Oſtiliano ſuoi figliuoli. Fanno quindi vederſi il Buſto di Treboniano Gallo; due di Voluſiano; e due altresì di Gallieno, con quelli di Cornelia Salonia ſua moglie, e di Cornelio Salonio ſuo figliuolo; e per ultimo

il

il busto di M. Aurelio Carino, e quello di Giuliano Apostata, che compisce la serie di queste Cesaree Famiglie.

Dovendo ora discendere alla narrativa di quello, che nelle due Stanze di questa banda sinistra della Sala distribuito rimane, ragionevole è, ch'io non celi la generosità dell'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani, il quale avendo soddisfatto al genio di Clemente XII colla vendita fattagli degli descritti celebri Monumenti, accompagnar la volle al solito del suo magnanimo spirito col qualificato regalo di tutte le Lapidi, delle quali il medesimo Pontefice fece altresì liberalissimo dono al Campidoglio. Di queste Lapidi abbiamo già fatta in parte menzione parlando della Galleria, e della Stanza delle Miscellanee; ora per recarne piena notizia, fa d' uopo ragguagliare i Curiosi del rimanente, che in queste Stanze collocato si vede.

Partiti dunque da quelle, che formano l' ala di mano dritta della medesima Sala, ove riconosciuto abbiamo gli Uomini illustri, e gl' Imperadori, e passando a queste;

per regola del preſente ragguaglio converrà valerci di quell' ordine, a cui ci obbligherà la diſtribuzione delle coſe, che conſiderarvi ſi debbono.

STANZA *detta* DELL' ERCOLE.

ENtrando pertanto nella prima Stanza, abbellita con ſoffitto di riquadri, ed intagli, e con porte d' ambedue le parti contornate di marmo cottonello, e reſpettivamente di giallo brecciato, ſi veggono le pareti arricchite tutte all' intorno d' antiche Lapidi incaſtrate, con cornici, e diſpoſte per claſſi cronologicamente, con loro titoli ſopra, e numerate ſecondo le Claſſi, che loro conviene, e conforme ora ragguaglieremo.

Subbito alla ſiniſtra dell' ingreſſo incomincia ſopra la fineſtra il Titolo:

SACRA. ET. SACRORVM.
MINISTRI

e dicidotto lapidi compongono la ſua claſſe; ſeguita il Titolo

PRAEFECTI. VRBIS. ET. MILITES

e ven-

e venti sono di questa; l'altro Titolo

POPVLI . ET . VRBES

ne ha ventitrè; ed undici ne ha il Titolo

STVDIA . ET . ARTES

Ventisei ne sono nel Titolo

PVBLICA . AC . PRIVATA . OFFICIA
ET . MINISTERIA

ed il Titolo

SIGNA . FIGVLINAR

in vece di lapidi ha sotto di se incastrati i merchi delle Officine figularie.

Sta anche in mezzo a questi ultimi Titoli una singolarissima antica Iscrizione in bronzo, denominata LEX REGIA, non incisa, ma incavata in una Tavola di metallo, grossa due once e mezzo, ornata con

 par-

particolar diſtinzione, e circondata di cornice, aſſai nobilmente lavorata tutta di marmo pavonazzetto. Fu queſta da Gregorio XIII trasferita al Campidoglio dal Laterano, conforme teſtifica l' Iſcrizione, che ha ſopra di ſe; peſa due mila cento quarantaſette libbre: e di eſſa ne hanno ſcritto molti Autori, particolarmente il Gravina nel ſuo bel trattato *de Origine Juris*.

Ciò premeſſo, devo ora venire alla ponderazione de' baſſirilievi, che intrecciano le diviſate Lapidi, e che a tre ſoli ſi riducono. Il primo di eſſi è eretto ſopra la fineſtra, gli altri due ſopra le porte. Quello ſopra la fineſtra eſprime la fucina di Vulcano, che fabbrica lo ſcudo a Marte; quello, che rimane ſopra la porta della ſtanza vicina, rappreſenta quattro Carri carichi di vaſi da Sagrifizio, tirati da Ippogrifi, da Tigri, da Cervi, e da altri diverſi animali, ſecondo le Deità, a cui appartengono i Carri, guidati da Genj alati; e quello ſopra la porta dalla banda della Sala, figura alcuni fanciulli con vendemmie, eſſendovi nel mezzo una Iſcrizione.

E dovendoſi quì paſſare alla deſcrizione delle

delle Statue, e dell' altre cose, che quì sono disposte; in primo luogo a' fianchi della porta, che comunica colla Sala, si scorgono due Cippi, o sieno riquadri di marmo, colle loro Iscrizioni, rimanendo uno di quà, e l'altro di là; più in giù posa altro piccolo Cippo, in cui è effigiato a bassorilievo un soldato con scudo, ed asta nelle mani.

Proseguendosi dalla banda della finestra, si truova un Termine con figura di Silvano, involto dentro una pelle di Leone. Seguitano tre Are di figura rotonda, che hanno nel mezzo un Rostro da Nave; la prima tiene scolpita sotto al Rostro una Barca, che va a seconda de' venti con vele spiegate, e coll' Iscrizione:

ARA. TRANQUILLITATIS.

La seconda ha parimente sotto al Rostro effigiato Nettuno col Tridente in mano, e coll' Iscrizione:

ARA. NEPTUNI.

La

La terza ha ſotto il roſtro Eolo in atto di volare, ſonando la buccina, coll' Iſcrizione:

ARA . VENTORUM .

Truovaſi poi un Termine con Donna giovane che ride, involta in un panno, con Iſcrizione in carattere Greco, che nel noſtro ſignifica

ÆLIA . PATROPHILA .

E quì voltando all' altra facciata, s' incontra nel cantone un Vaſo cinerario tondo, con coperchio, poſto ſopra d'un altro, ambedue con Iſcrizione; dopo queſto ſiegue la porta della ſtanza contigua, al cui lato ſta collocata la terza Ara da noi già deſcritta. Furono tutte e tre ritrovate vicino al Porto d'Anzio, e ſi ragiona di eſſe dal Padre Volpi nel ſuo Lazio. Appreſſo ſi vede la grand' Urna ſepolcrale in forma di caſſa vagamente lavorata a baſſorilievo con figure di Nereidi ſoſtenute da Moſtri marini. Sopra di eſſa per maggior ornamento giace un Ercole fanciullo a ſedere, e in atto di

di ſtrozzare due Serpenti. Incontraſi poſcia un Cippo, ed indi la Statua di Cerere, che ſiede, e poſa ſu nobile baſe.

Nel fondo della Stanza in faccia della fineſtra è un Ercole, che uccide l' Idra, già de' Signori Veroſpi; il bel Cacciatore, maggior del naturale, con aſta, albero, e Lepre, che tiene ſoſpeſa viva; e nel mezzo la bella Agrippina di Germanico ſedente; Oltre a moltiſſime altre Statue, e Iſcrizioni, traſportate quì in queſti ultimi tempi.

Stanza *detta* del Vaso.

Queſta ultima ſtanza, ſebbene ſembri più toſto eſſer doveſſe la prima a deſcriverſi, perchè rieſce di proſpetto alla nobiliſſima ſcala, che conduce nel Muſeo, ſi deſcrive in queſto luogo, perchè ci è paruto aſſai più proprio, e naturale, che il primo ingreſſo prender ſi doveſſe dalla Galleria, la quale ſubbito a mano dritta preſentaſi. Un altro più ragionevol motivo c' induſſe a ciò fare, ed è che contenendo la medeſima ſtanza una ſerie rariſſima di Lapidi, ed Iſcrizioni, dalle quali ſi rav-

ſi ravviſano in numeroſa quantità, e cronologicamente gli antichi Conſolati, oltre le chiariſſime memorie de' Ceſari, ed altri illuſtri Perſonaggi, pare, che riſerbar ſi doveſſe all'ultimo luogo per compiere con maggior diletto degli Eruditi la deſcrizione del Muſeo Capitolino.

E venendo alle particolarità della preſente ſtanza, oſſervanſi le ſue muraglie veſtite tutte all' intorno di ſingolariſſime Lapidi, con cornici, che le uniſcono inſieme, erette, e diſtribuite ſecondo l'ordine de' tempi, da Tiberio, a Teodoſio il grande, ſin' al numero di cento ventidue, ſegnate con numero Romano. Interiormente ſopra la porta, che corriſponde alla ſcala, ſi legge a gran caratteri inciſo il titolo:

AVGVSTI . AVGVSTAE
CAESARES . ET . CONSVLES

Qualunque delle ſteſſe lapidi ſi conſideri, ſomminiſtra qualch'erudizione, ma per non formar di eſſe un volume, ſceglierò le più degne, e quelle ſolamente, che con modo diſtinto meritano d'eſſere rammentate. La prima

prima dunque vedesi collocata sopra la porta al num. I, in cui tutte le lettere V consonanti sono segnate secondo il decreto di Tiberio Claudio Imperatore, così Ⅎ; dal che s' argomenta, che allora la detta lettera si pronunziasse come la F, e come la pronunziano presentemente i Tedeschi. Di quella, ch' è notata al num. VII, che comincia CENTVM. VIRI, ragionò il Fabretti; Concerne questa un' aggregazione di Personaggio benemerito, fatta da quel Collegio colle solennità di quei tempi.

Al num. VIII è quella, che fu trovata nel 1722 in S. Sisto vecchio, e dottamente spiegata da Monsignor Bianchini, che denota il Consolato de' due Gemini sotto l' Imperator Tiberio, ed è contornata da un giro di marmo nero colla seguente Iscrizione:

AI . . . .
XI K OCT
Q. TEDIVS Ɔ L GERMVLLVS
XVI. K. NOV.
OPPIA . M. F. PARIET. IIII. COL. II ....
Q. IVNIO . BLAESO L. ANTISTIO . VI.
X. K. IAN.
SEX . CAMPATIVS . SEX .
L. EVTAC. . . . TV. . . .
PARIETE II. COL. I.
C. FVSIO GEMINO
L. RVBELLIO GEMINO COS.
IIII. IDVS MAI. OSSA INLATA
LVRIAE P. L. APRILIS
PARIETE II. COL. III.

Ho ſtimato bene interamente traſcriverla, come quella, che ſenza dubbio combina col tempo, in cui più comunemente ſi crede, che ſeguiſſe per divino altiſſimo decreto la Paſſione e morte del Redentore del Mondo.

La Lapida, che ſiegue al num. IX, ſpetta al qualificato Collegio degli Arvali, illuſtrato da Monſig. del Forte, a cui appartengono pure quelle con i numeri XVII, XVIII, e LXVI.

No-

Notato col numero X s'osserva l'antico Calendario, ritrovato ad Anzio, ed egregiamente descritto dal citato Monsig. Bianchini nel suo Colombario, e poscia dal P. Volpi sotto i titoli: *Fragmentum, sive Calendarium ad Antium*; e *Tabula Antiatina*.

Quella al num. XLVII. sopra la finestra dalla banda della piazza, contiene la grande Iscrizione ritrovata a Nettuno, ossia Porto d'Anzio, lunga palmi ventinove, che riguarda una ristaurazione di Tempio, e fa argomentare, che possa essere di quello della Fortuna, perchè uno appunto ve n'era colà assai celebre, e rinnomato.

La contrasegnata col num. XLVIIII. ha relazione colla Statua di Giunone da noi descritta al primo ripiano della scala; ricavandosi ciò dalle lettere incisevi · I. S. M. R., che s'interpretano dal P. Lupi Gesuita: *Junoni. Sospitæ. Magnæ. Reginæ*. Trattano di questa, oltre al detto P. Lupi nel suo Epitaffio di S. Severa, l'allegato P.Volpi, anch'esso Gesuita nel suo Lazio. Fu ritrovata insieme colla medesima Statua nel luogo, che parlando di lei già divisammo.

mo. Deve avvertirsi però, che la presente lapida non è propriamente quella, che apparteneva alla sopradetta Giunone, imperocchè quì si parla d' un altro Simulacro assai più nobile, il quale per quanto si conosce dalla sua Iscrizione, per ordine dell' Imperador Trajano, fu fabbricato con i medesimi doni d'oro, e d'argento, che dalle genti divote erano stati offerti alla Dea.

L'altra, che adornata con giro di marmo nero, viene indicata al numero LXVI, è d'una rarità assai particolare: imperocchè vedendosi in essa espresso il Consolato di Publio Celio Apollinare, unito all'anno di Roma DCCCCXXII, da questa circostanza, e da altre sue particolarità, si ricava l'anno determinato de'Natali, ossia dell'edificazione di questa gran Metropoli del Mondo. Per riflesso adunque così degno stimo assai congruo esibirla quì tutta interamente trascritta.

P. COE-

P. COELIO APOLLINARE COS.
R. C. A. DCCCCXXII.
Q. CLODIVS . MARCELLINV
COOPTATVS
FABIO . CILONE . II. FLABIO
LIBONE P. R. C. ANN DCCCCL
M. VALERIVS PAETVS . AQVI.....
COOPTATVS
C. IVLIO ASPRO . II. C. IVLIO.
AS.....
P. R. C. ANN. DCCCCLI.....
L. IVLIVS . FAVSTINIANS
COOPTATVS
AVG. III ET . COMAT
DCCCCLXX.
: : : ANVS
: : :

Ben ſingolare è la collocata al numero LXXXIII, inciſa in metallo a caratteri dorati, che incomincia P. CORNELIO. E' degna altresì di diſtinta oſſervazione la maeſtoſa Iſcrizione in marmo, con ſua nobile cornice di giallo antico, fatta dall'Inclito Senato Romano in ſegno di gratitudi-

 ne

ne alla ſanta Memoria d'Aleſſandro VII, per avere eſſo terminata la ſtruttura di queſta parte del Campidoglio.

Di quì paſſando a conſiderare ciò, che nel piano diſtribuìto rimane, a prima viſta, vicino alla porta, che corriſponde alla Scala dalla banda delle fineſtre, che guardano verſo Campo Vaccino, m'incontro in un Cippo con Iſcrizione, che principia: SOLI. SANCTISSIMO. SACRUM, e denota un voto adempito. Ha nel ſuo mezzo eſpreſſa a baſſorilievo un' Aquila, che tiene ſul dorſo un Buſto d'Apollo, che ha in teſta il diadema radiato; in un fianco un Carro tirato da quattro Ippogrifi, con dentro il medeſimo Apollo coronato dalla Vittoria; e nell'altro la teſta d'un Sacerdote velato. Vi poſa ſopra un altro piccolo Cippo un buſto, e figura d'un Giovane nobile, che porta l' aurea bolla nel collo.

Siegue quindi un altro Cippo ornato tutto all' intorno con forame rotondo di ſopra per collocarviſi un Vaſo cinerario; apparteneva al Colombario, & a' Liberti di Livia; e lo riferiſce nel ſuo trattato il Bianchini.

Paſ-

Paſſata la prima fineſtra s' incontra un' Urna di marmo a baſſorilievo, alzata ſopra due menſole, in cui è effigiata Proſerpina rapita da Plutone, che la traſporta ſopra un Carro tirato da' ſuoi deſtrieri: Mercurio fa da condottiere, e Cerere madre di lei con faci in mano aſſiſa ſu Carro tirato da Serpenti la ſiegue. Sopra di queſt' Urna è collocata per ornamento la figura d'un Vecchio, che rappreſenta un Fiume, ha nella deſtra mano un mazzo di ſpighe, e nella ſiniſtra il Cornucopio, ſimbolo dell' innaffio delle acque, che cagiona Ubertà.

Laſciata poi la ſeconda fineſtra, nella facciata, che ſiegue, miraſi un' Urnetta di ſcoltura aſſai celebre, poſta parimente ſopra due menſole, che le formano piede; è in queſta figurato il Tempo, che alato ſiede con Cane accanto, ed ha nelle braccia un Giovane abbandonato come morto. Si pretende poſſa rappreſentare Adone, o Endimione; imperocchè Diana ſmontata dal Carro, e guidata da un Amoretto con face in mano, va a ritrovarlo, e Venere pare, che le additi eſſere quegli il ſuo amato. Veggonſi nel coperchio di queſt' Urna

tre forami, che ſi credono fatti per uſo delle libazioni funebri.

L'accompagna altra Urnetta con corriſpondente ſimmetria, ſituata dall'altra banda della medeſima facciata, paſſata la fineſtra, che guarda la Piazza. La brevità e gli accidenti della vita umana ſi riconoſcono quì paragonati al naſcere, e al tramontar del Sole. Diana ſcolpitavi ſopra Carro figura la Notte, immagine della Morte; e Prometeo, che ſta formando l'Uomo, viene aſſiſtito da Minerva, ſimbolo della Sapienza, che moſtra con una farfalla, che gli pone in teſta, d'infondergli l'anima. Da una parte, ſotto il Carro di Diana, ſi vede un cadavere con altra farfalla; che fugge, e denota l'anima, che parte. Nel coperchio è ſcolpito un giovane in atto di riposare con due papaveri in mano, che ſimboleggiano anch' eſſi la Morte, ed un Cane che ſta alla cuſtodia. Credono alcuni, ma ſenza alcuna pruova, che poſſa eſſer queſti Diadumeniano, figlio dell' Imperador Macrino, che dalla crudeltà d' Eliogabalo fu fatto uccidere inſieme col Padre in età d' anni dodici; e però non è fuor

furor di proposito servisse questa per suo sepolcro, massime che si vede esserne la scoltura secondo la maniera di quei tempi.

Nell' angolo di questa, e della seguente facciata è situata una Colonna con due Iscrizioni, che posta in bilico si gira sopra d'un perno. Appartengono esse, una a Massenzio, l' altra ad Annia Regilla, moglie d' Erode Attico. Fu ritrovata negli Orti de' Monaci di S. Eusebio, e ne parlano il Fabretti num. 355. e 356. delle antiche Iscrizioni; lo Sponio ai fogli 322, e 326. della sua Miscellanea; ed il Ficoroni nelle sue Vestigie di Roma antica alla pag. 54.

Contigua è la Porta, per la quale siamo entrati, e passata la medesima, si presentano due grandi Urne, una appresso l'altra, innalzate sopra mensole, che le sostentano. Nella prima si riconoscono espresse con disegno assai fino le Muse; nel destro fianco è Socrate Filosofo sedente in Cattedra, con Donna velata, che gli sta d'avanti appoggiata ad una base in atto di seco ragionare; nel sinistro si vede Omero Poeta, che sta a sedere sopra uno scabelletto piegatore,

ed all'incontro di lui una Donna in piedi, che gli presenta un Libro; intorno al coperchio sono vagamente effigiate le delizie degli Elisj. Nella seconda Urna si scorge Diana, che scende dal Cocchio per andare a ritrovare Endimione, che dorme, con varj Amorini, o Genj intorno; e si vede altresì il di lei ritorno al Cocchio, e l'atto di sua partenza. Adornano il coperchio diversi bassirilievi con figure, e simboli particolari.

Nel cantone di questa facciata è situata una maravigliosa Colonnetta di marmo mischio a foggia di breccia antica, che corrisponde all' altra di sopra mentovata.

Compisce finalmente l'ornamento della presente Stanza un bel Cippo posto al lato della porta, da cui si fa passaggio al vestibolo, e capo della Scala; Ha in cima due cavità di figura rotonda, credesi per posarci dentro l' Urne, o siend Vasi cinerarj di due Consorti defunti, come da' versi latini, che in esso Cippo si leggono, chiaramente si raccoglie. Nel mezzo è un bellissimo Vaso di marmo di greca scoltura, che posa sopra un'Ara rotonda, scolpita

con

con figure Etrusche. Nella parte del mezzo è un' Urna di candido marmo, rappresentante la guerra delle Amazzoni. E in faccia la Statua di Apollo colla Lira, e col Grifo.

Questa gran raccolta di antichità, non so se più pregevole per l'immenso numero, o per la maravigliosa eccellenza, fu fatta con ispesa corrispondente all'animo grande di Clemente XII; indi accresciuta per una notabile aggiunta fattavi dal gran Pontefice Benedetto XIV. Chi desidera un più esatto dettaglio di questi marmi, sappia, che sono stati tutti intagliati eccellentemente in rame, e pubblicati in più tomi, col titolo di MUSEO CAPITOLINO, con eruditissime spiegazioni di Monsignor Giovanni Bottari Fiorentino, gran coltivatore delle belle Arti. Tre Tomi ne sono stati già pubblicati; il primo de' quali contiene i busti d' Uomini illustri: il secondo i busti Imperiali: il terzo le Statue; il quarto poi, che sta per uscire alla luce, conterrà i bassirilievi.

GALLERIE *de'* QUADRI.

DOpo d'aver noi descritto con tanta esattezza il famoso Museo Capitolino, che la gloriosa memoria di Clemente XII principiò a formare, Benedetto XIV accrebbe moltissimo, e Clemente XIII felicemente regnante non lascia d'ornare; dobbiamo coll' istessa accuratezza parlare delle due grandi Gallerie, che su questo Monte Capitolino, una sull' Archivio del Senato, e l'altra sulla Sala dell'*Accademia del nudo* dal medesimo gran Pontefice Benedetto XIV, (servendosi dell' opera, e del buon gusto del Cardinal Silvio Valenti Gonzaga, suo Segretario di Stato, Protettore delle belle Arti) con indicibile spesa furono da' fondamenti erette, e ripiene di Quadri, tutti di eccellentissimi Pittori, degni di essere ad uno ad uno ammirati, non solamente da' Professori, ma ancora da tutti quelli, che desiderano d'osservare le cose più pregevoli, e le maraviglie di questa alma Città.

Da varie parti furono acquistati questi Qua-

Quadri, e ſpezialmente dalla Caſa Sacchetti, e dalla Caſa Pio di Carpi. Noi parleremo prima della Galleria, che s'incontra ſubbito ſalita la Scala, che conduce ſopra l'Archivio; indi dell' altra, che reſta a man ſiniſtra ſopra la detta Sala dell' *Accademia del nudo*; la quale fu provvidamente eretta da Benedetto XIV, affinchè quelli, che imparano il diſegno, poſſano ſtudiare in un' iſteſſo luogo la Natura, e ciocchè ha ſaputo far l'Arte. Oltre ad un Uomo ben formato che ſerve di modello, e un Cuſtode molto abile ed intendente aſſiſte continuamente agli Scolari uno degli Accademici di S. Luca, che ſi muta ogni meſe, e a cui dalla munificenza Pontificia nella fine di ciaſcun meſe ſi dà una Medaglia d'argento.

Ecco dunque un dettaglio diſtinto di tutti i Quadri con gli nomi de' loro Artefici, o almeno della Maniera, o Scuola, quando non s'è potuto ſapere il vero Autore.

Pri-

PRIMA GALLERIA.

NElla prima Galleria dunque di Campidoglio, esistente sopra l'Archivio, ed in cui si presenta di prospetto a chi entra un Busto in marmo di Benedetto XIV colla sua Iscrizione, scolpito da Monsù Verchaffelt, sono i seguenti Quadri.

FACCIATA PRINCIPALE DI PROSPETTO.

UN gran Quadro rappresentante Bacco e Arianna nell'isola di Creta, con altre figure, e varj putti, di Guido Reni.
S. Elena che medita, con putto, e Croce, di Paolo Veronese.
La B. V. sedente sulla Luna, con S. Anna, ed Angioli, dell' istesso.
La Sibilla Persica, del Guercino da Cento.
La Maddalena in un ovato, di Francesco Albano.
Un' altra Maddalena, del Tintoretto.
La Regina Ester, che sviene avanti ad Assuero, di Francesco Mola.
Agar ed Ismaele, che partono dalla casa paterna, dell' istesso. S.Fran-

S. Francesco d' Assisi, che adora il Crocifisso, di Lodovico Caracci.
La Sacra Famiglia, di Pietro Mignard.
S. Bastiano legato a un tronco, della Scuola di Guido Reni.
Un altro consimile, di Lodovico Caracci.
Ritratto di due Fanciulli, della Scuola di Guido Reni.
Ritratto di Donna, della Scuola di Tiziano.
Ritratto d' Uomo, con Collana d'oro, del Dosio da Ferrara.
Ritratto di due Uomini con beretto nero, e collare a lattuga, della Scuola di Tiziano.
S. Girolamo, con Crocifisso in mano, di Guido Reni.
Un altro consimile, dell'Albano.
Ritratto d' Uomo, con beretto nero, e un Cane che l'accarezza, di Lodovico Caracci.
Ritratto di Donna, con corsetto nero, del . . .
La B. V. col Bambino, S. Caterina, S. Giuseppe, e S. Francesco, di Lodovico Caracci.

La

La Sacra Famiglia, con Santa Caterina in ginocchio, di Benvenuto Garofolo.

Un' altra Sacra Famiglia, dello stesso.

S. Cecilia in ovato, del Romanelli.

La Comunione di S. Girolamo, di Lodovico Caracci; è un pensiero terminato del Quadro grande dell' istesso, che è in Bologna.

Quadretto collo Sposalizio di S. Caterina col Bambino, di Raffaellino da Reggio.

Quadretto colla Madonna, e Bambino in seno, d'Annibale Caracci.

S.Cecilia che suona l'Organo, colla B.Vergine, il Bambino, un Santo Carmelitano, e un Angiolo, dell'istesso.

Cristo che porta la Croce al Calvario, con altre figurine, della Scuola Fiorentina.

Donna rappresentante la Carità, con varj putti, e attributi, di Lodovico Caracci.

Ritrattino di Giulio II, di...

Altro d' un Senatore con beretto, di...

FACCIATA LATERALE VERSO PONENTE.

SAnsone, che sbrana il Leone, di Pietro da Cortona.

La

La Madonna, ch' adora il Bambino, con de'putti, dell' istesso.
Mezza figura, rappresentante una Maria, della Scuola de'Caracci.
Orfeo che suona la Lira, con Ninfe, putti, fiori, e animali diversi, di Paolo Brilli, con figure del Van-Blomen.
Davidde colla Testa d' Oloferne sotto i piedi, di Francesco Romanelli.
Bersabea nel bagno, con altra figura, del Palma giovane.
Tre Filosofi, del Cavalier Calabrese.
Lot colle Figlie, del Palma giovane.
Ratto delle Sabine in un gran Quadro, di Pietro da Cortona.
Romolo e Remo, colla Lupa, il Tevere, e Faustolo, del Rubens.
La Maddalena con Croce in mano, in ovato, di Guido Reni.
Il Presepio, o sia la Natività di N. Signore, con Pastori, d'Annibale Caracci, o, come altri vogliono, del Bassano.
Il Presepio, con Angioli, e 'l Padre Eterno in gloria, di Gaudenzio Ferrari.
Testa di Madonna, sul fare del Correggio.
Testa di Giovane con cappello, di maniera consimile. S. Gio-

S. Giovanbatiſta in mezza figura, del Guercino da Cento.

Labano con Lia, e Rachele, di Ciro Ferri.

La diſputa di S. Caterina, con molte figure, di Giorgio Vaſari.

Teſta di Giovanetto, ſul far di Tiziano.

Un Ecce Homo, del Barocci.

Preſentazione del Signore al Tempio, con molte figure, gran Quadro del B. Giovanni Bellino, con Ritratto dell'Autore in un'eſtremità.

Giuditta, colla teſta d'Oloferne, della maniera di Giulio Romano.

Lot colle Figlie, del Canini.

Mezza figura di Donna, della Scuola di Raffaello, ricoperta con piccolo penneggiamento da Pietro da Cortona.

Gran Quadro, colla ſeparazione di Giacobbe da Eſaù, e molte figure, di Raffaellino Scolare di Pietro da Cortona.

Un'Europa, di Guido Reni.

Sacra Famiglia, d'Andrea Sacchi.

La Madonna, col Bambino, e S. Franceſco, della Scuola Veneziana.

S. Giovanbatiſta, coll' Iſcrizione in mano, e la Croce di canna, del Guercino.

Teſta

Testa d' Uomo, con collare a lattuga, del Tiziano.

Presepio, con molte figure, di Gaudenzio Ferrari.

La Dea Flora in carro trionfale, con molte figure, di Niccolò Pussino.

Il Giudizio di Salomone, con varie figure in piccolo, di Giacomo Bassano.

Mezza figura, con colomba in mano, in ovato, di Francesco Romanelli.

Ritratto d' Uomo, con collare a lattuga, di Caracci.

S. Cecilia, che suona l' Organo, di Lodovico Caracci.

Veduta di Ponte rotto per traverso, del Vanvitelli.

Veduta consimile del Tempio del Sole, dell' istesso.

Polifemo, di Guido Reni.

Sposalizio di Santa Caterina, della Scuola del Barozzi.

Sacra Famiglia, d'Andrea Schiavone.

Alessandro Magno, che fa ascendere i suoi Soldati su monti inaccessibili, della Scuola di Pietro da Cortona.

S. Pietro, coll'Ancilla ostiaria, della Scuola del Caravaggio.

Un'

Un' Anima beata, per alto, di Guido Reni.
L'Adorazione de' Magi, dello Scarſellino.
Mezza figura con vaſo in mano, del Furino.
Sacra Famiglia, della Scuola Ferrareſe.
Madonna col Bambino, di Gaudenzio Ferrari.

FACÇIATA SOPRA LA PORTA.

Circe, che porta la bevanda ad Uliſſe, con altra figura, del Sirani diſcepolo di Guido Reni.
Angiolo, che appariſce a' Paſtori, del Baſſano.
La Madonna, col Bambino, e S. Giuſeppe, figure intere, del Giorgione.
Adorazione de' Magj, del Baſſano.
Varie Figure in abito di maſchera, della maniera del Doſio.
Ritratto in mezza figura di Donna, abbozzo leggiermente fatto, di Guido Reni.
Sacra Famiglia, d'Angiolo Caroſelli.
Figura rappreſentante un Architetto in chiaroſcu-

roſcuro, di Polidoro da Caravaggio.

B. V. in gloria, co' ſuoi atrributi, e i Dottori della Chieſa in atto di contemplarla, di Benvenuto Garofolo.

Veduta di Grotta ferrata, di Gaſparo Vanvitelli.

Veduta conſimile di Nettuno, dello ſteſſo.

Ritratto d' un Puttino, veſtito di nero, con collare a lattuga, e Cagnolino, di maniera Fiaminga.

Gran Quadro, rappreſentante la B. Vergine col Bambino in ſeno, ſedente ſu d'un baſamento, con S. Caterina, S. Girolamo, S. Franceſco, ed altri Santi; copia eccellente di Giovanni Bonatti dall' Originale di Paolo Veroneſe.

Satiro, ch'abbraccia una Donna, in mezza figura, del Doſio da Ferrara.

Mezza figura d' una Vergine, abbozzo di Guido Reni.

Ritratto d' Uomo in collera, veſtito di nero, del Bronzino.

Figura in chiaroſcuro, di Polidoro da Caravaggio.

Un Paeſe, del Van-blomen, detto Orizzonte.

Paese consimile, d'un compagno del Vanblomen.
Adorazione de' Magj di Benvenuto Garofolo.
Il Vecchio Simeone col Bambino in braccio, del Passignani.
Un Festone di Fiori, di . . .
Un' altro consimile, di . . .

FACCIATA VERSO LEVANTE.

CRisto, che disputa co' Dottori, in mezza figura, del Valentino della Scuola del Caravaggio.
Allegoria di tre figure illuminate da una face che porta un Putto, di Simone Vouet.
Davidde, che va a combattere col Gigante Golìa, con figure, di Pietro da Cortona.
Davidde, che torna trionfante col capo reciso a Golìa, dell'istesso.
Un Cristo morto, della scuola de' Caracci.
Un Amfiteatro con uomini, e fiori, di Gio: Antonio Pordenone.
Bersabea nel bagno, del Palma giovane.

Ritratto d' Uomo con baleſtra in mano, della maniera del Giorgione.

Ritratto conſimile d' Uomo con mano ſul petto, dell' iſteſſa Scuola.

Quadro grande con Giuſeppe venduto da' Fratelli, di Pietro Teſta.

Trionfo di Bacco, e di Sileno, con Satiri, e Baccanti, di Pietro da Cortona.

Ritratto con collaro, in ottagono, d'Andrea Sacchi.

Una Maddalena, in mezza figura, del Doſſo.

S. Benedetto, in mezza figura, del Cavali er d'Arpino.

Una Maddalena, in mezza figura, del Guido.

Una Cleopatra, abbozzo di Guido iſteſſo.

Teſta, con barba bianca, e beretta, di Sveziano.

Ritratto in profilo di Giovanetto, maniera d'Andrea Mantegna.

S. Lucia, di Benvenuto Garofolo.

Battaglia, di Pandolfo ſcolaro del Borgognone.

Altra conſimile, dell' iſteſſo.

Sacra Famiglia, della Scuola di Raffaello.

Una Fiera Fiaminga con piccole figure, e Paesi, del Brougles.
Sacra Famiglia, con S. Girolamo, del Garofolo.
Natività della Beata Vergine Maria, con molte figure, dell'Albano vecchio.
La Madonna in gloria, con Angioletti che le reggono il manto, e i Dottori della Chiesa, del Garofolo.
Ritratto di Guido Reni, dipinto da se medesimo.
Coronazione della Madonna, con S. Giovan Batista, di.....
Una Testa con collaro, del Domenichino.
Una Lucrezia, mezza figura, abbozzo di Guido Reni.
Sposalizio di S. Caterina, e S. Girolamo, e S. Agnese, della Scuola di Ferrara.
La Madonna col Bambino in seno, S. Pietro, S. Andrea, S. Francesco, ed altri Santi, di Pietro Perugino.
Le tre Grazie, del Palma giovane.
Due Filosofi, del Cavalier Calabrese.
Dalila con Sansone, del Palma giovane.
Gran Quadro rappresentante il Sacrifizio d'Ifigenia, di Pietro da Cortona.

Ri-

Riposo della Madonna, col Bambino, S. Giovannino, e S. Caterina, copia di Pietro da Cortona dall'originale del Tiziano.
Ritratto in mezza figura, del Velasco.
Anima beata, piccolo abbozzo del Guido.
La Parabola de'lavoranti la Vigna, di Domenico Feti.
Trionfo della Croce, pieno di figurine, di Cornelio Polamburgo.
S. Francesco, mezza figura, di Lodovico Caracci.
S. Cristoforo col Bambino in spalla, del Tintoretto.
Battesimo di Gesù Cristo, della Scuola de' Caracci.
Il Santo Presepio, non terminato, di Gaudenzio Ferrari.
Giuditta, colla Testa recisa d'Oloferne, copia di Carlo Maratta dall' originale di Guido Reni.
Davidde, che taglia la testa al Gigante Golia, di Pietro da Cortona.
S. Francesco inginocchioni, del Pomaranci.
Figura di Donna rappresentante la Vanità, del Tiziano.

Il Convito del Signore in caſa del Fariſeo, colla Maddalena, miniatura di Madama Tibaldi Subleyras; ora ſta nella facciata principale.

SECONDA GALLERIA.

PAſſando ora alla ſeconda Galleria, che è ſopra la Sala dello Studio del Nudo, ne deſcriveremo ad uno ad uno gli Quadri, tutti eccellenti, che vi ſono.

FACCIATA PRINCIPALE DI PROSPETTO.

QUadro grande, che rappreſenta il Ratto d'Europa, con molte figure, e putti, di Paolo Veroneſe.

Altro Quadro grande, colla Battaglia fra Aleſſandro e Dario, copioſo di figure, di Pietro da Cortona.

La Madonna col Bambino, e due Sante, della ſcuola del Correggio.

La Maddalena inginocchioni con flagello in mano, figura intera del Gennari, nipote del Guercino.

Un Santo Veſcovo, con piviale roſſo, di Giovanni Bellino.

Un S. Bastiano, che accompagna l'antecedente, dello stesso.

Un puttino a sedere, con fiori in mano, in ovato, del Sirani.

La Madonna e 'l Bambino, con S. Giuseppe, S. Girolamo, e due altri Santi, maniera di Girolamo, o Ugo da Carpi.

Cristo, colla Croce in spalla, e S. Veronica, del Cavedone.

Due ritratti di mezzo busto, con collare, e veste nera, della scuola Veneziana.

FACCIATA LATERALE VERSO TRAMONTANA.

Zingara, che dice la ventura a un Giovane, del Caravaggio.

Flagellazione del Signore, con varj Manigoldi, di Giacomo Robusti, detto il Tintoretto.

Coronazione di Spine, con Manigoldi, del medesimo.

Sibilla con turbante in capo, quadro molto studiato del Domenichino.

Ritratto d' una Donna, della maniera del Giorgione.

Un'Accademia, cioè un Tizio legato al sasso, di maniera Veneziana.

Un Paese, della maniera di Pietro da Cortona.

L'Annunziata, di Benvenuto Garofolo.

Il Ricco Epulone, con Lazzaro, e Cani, del Cavalier Cairo, della scuola Ferrarese.

Amore, con face, che investe un abito da guerriero, di Guido Reni.

S. Francesco con braccia aperte verso il Crocifisso, di Lodovico Caracci.

Parabola del Samaritano, quadro d' ottima maniera, del Palma vecchio.

Sposalizio di S. Caterina, colla Madonna, e col Bambino, del Garofolo.

Una Bambocciata, di Michel'angiolo Cerquozzi.

Ritrattino di Gio: Bellino, con cappuccio nero, dell'istesso Bellino.

Altro consimile, dell' istesso.

Piccolo Quadretto colla Madonna, il Bambino, e S.Francesco, d'Annibale Caracci.

Altro colla B. Vergine, e'l Bambino, dell' Albano.

Piccolo Paese, in ovato, di Cornelio Polamburgo.

Al-

Altro compagno, dell' isteſſo.
Piccola veduta de'Prati di Caſtello, in tempera, di Gaſparo Vanvitelli.
L'adorazione del Vitello d'oro, della prima maniera di Luca Giordano, quando era giovane.
Marc'Antonio, e Cleopatra, in grande, del Guercino da Cento.
S. Giovannino coll' Agnello, maniera del Mola.
Paeſe, in bislungo, del Creſcenzi ſcolaro del Puſſino.
Altro conſimile, dell'isteſſo.
S. Giovanni Evangeliſta, del Caràvaggio.
Quadro compagno, con Giovane nudo, dello ſteſſo.
S. Baſtiano legato ad un tronco, in ovato, della Scuola del Gentileſchi.
La Madonna col Bambino, in ovato, del Cavalier Civoli.
Due Virtù, ed altre due diſtanti, con nudo rappreſentante l'Ozio, di Paolo Veroneſe.
Natività della Madonna, dello Scarſellino, ſcolaro del Tintoretto.
S. Girolamo, in mezza figura, di Pietro Facini.
Il

Il Bambino, con S. Giovannino inginocchioni, abbozzo di Guido Reni.
Battesimo di Gesù Cristo, con ritratto in profilo nell' estremità del Quadro, dipinto in tavola dal Tiziano.
Il S. Presepio, della prima ottima maniera di Giovanni Bellino.
Piccolo Paese, di Claudio Lorenese.
Quadretto colla Madonna, Bambino, e S. Giovannino, del Tiziano.
Un altro consimile, del Garofolo.
Sacra Famiglia, con S. Francesco, della Scuola Lombarda.
Il Profeta Samuele, e'l Re Saulle, del Mola.
Il Padre Eterno in gloria, del Bassano.
Un Quadro di frutta, del . . . .
Gesù Cristo, che scaccia dal Tempio i profanatori, del Bassano.
La Madonna, col Figliuolo Gesù morto in seno, del Pomaranci.
Erminia, che truova il Pastore, del Cavalier Lanfranco.
S. Felice Cappuccino, maniera del Cavalier Calabrese.
Gesù Cristo, e l'Adultera, della Scuola di Tiziano.

La

La Madonna in gloria, col Bambino, concerto d'Angioli, e due Santi Francescani, con vedute, del Garofolo.

Una testa, a guazzo, di maniera Veneziana.

Un' altra, a olio, della stessa maniera.

Gesù Cristo, che fulmina i Vizj, e la Madonna inginocchioni, con gloria, dello Scarsellino.

Una Corona di Fiori, di Marco.

Ratto d'Elena, di Pietro da Cortona.

Strage degl'Innocenti, di Cornelio Polamburgo.

Sacra Famiglia, con S. Caterina, d'Andrea Schiavone.

Vecchia che fila, di Monsù Teodone.

Quadro compagno, con Villano a sedere, dell' istesso.

Caduta di cavallo di S. Paolo, dello Scarsellino.

Soldato a sedere, di Salvator Rosa.

Donna rappresentante una Strega, del medesimo.

FACCIATA SOPRA L' INGRESSO.

FUcina di Vulcano, in grande, di Giacomo Baſſano.

Rinaldo con due Guerrieri, in atto d' abbandonare Armida, in grande, di Giovanni Bonatti.

L'Annunziata, col Padre Eterno in gloria, quadro grande dello Scarſellino.

S. Sebaſtiano, di Benvenuto Garofolo.

Tre figure rappreſentanti un' Allegoria, con puttino di ſopra, della Scuola de' Caracci.

La Madonna col Bambino, e S. Girolamo, maniera del Campi da Cremona.

La Madonna col Bambino, di Carlo Cignani.

Galatea di Raffaello, copiata da Pietro da Cortona.

FACCIATA VERSO MEZZOGIORNO.

SIſara, con più figure, di Giovanni Bonatti.

Due mezze figure, del Civoli.

Ve-

Veduta di Mare, d'Agostino Tassi.
Un Giovanetto, e un Uomo con cappello in capo, che l'abbraccia, maniera del Caravaggio.
Viaggio d'Egitto, dello Scarsellino.
S. Giorgio, quadro compagno, dello stesso.
Cristo ch'ascende in Cielo, con gli Apostoli, di Paolo Veronese.
Madonna con gli Apostoli nel Cenacolo, e Venuta dello Spirito Santo, quadro compagno del medesimo.
S. Matteo coll'Angiolo, del Guercino.
La Madonna, col Bambino, e S. Giuseppe, di Pietro Falini.
Un Ecce Homo, con Soldati, del Bassano.
Disputa di Gesù nel Tempio co' Dottori, d'antica maniera del Dosio.
Santo Presepio, dello Scarsellino.
S. Giovanbatista, coll'Agnello, maniera Lombarda.
Adorazione de' Magi, dello Scarsellino.
Carro di Venere, a tempera, della prima maniera di Pietro da Cortona.
Gesù Cristo, e l'Adultera, con molte figure, di Gaudenzio Ferrari.
Convito del Fariseo, e Maddalena a' piedi di Gesù, del Bassano. Qua-

Quadro d'Architettura, con molte figure, d'Agoſtino Taſſi.

Una Caccia, con figure, animali, e paeſe, dello Scarſellino.

Endimione, che dorme al chiaro della Luna, di Franceſco Mola.

S.Giovanbatiſta, figura al naturale, di Daniele da Volterra.

Donna con face acceſa, ch' inveſte armi guerriere, di Paolo Veroneſe.

Una Muſa, quadro compagno del detto Paolo.

La Fortuna, con un Genio, che la ritiene, di Guido Reni.

La Beata Vergine col Bambino, e due Angioli, tondo in tavola, di Pietro Perugino.

La B. Vergine, col Bambino, S. Giovannino, la Maddalena, ed un altro Santo, del Parmigiano.

Veduta d'un Bagno, architettura del Viviani, con figure di Michel'angiolo Cerquozzi.

Veduta delle Miniere d'Alume di Rocca, di Pietro da Cortona.

Diſputa di Gesù Criſto co'Dottori, del Doſio da Ferrara.

Ma-

Madonna col Bambino, di Gaudenzio Ferrari.
Testa di vecchio, con barba bianca, del Bassano.
Una Sibilla, che accenna la Madonna col Bambino ad Augusto, maniera di Benvenuto Garofolo.
Sposalizio della Madonna, d'antica maniera Ferrarese.
Ritratto d' Uomo con beretto in capo, di F. Sebastiano del Piombo.
Disputa di Gesù Cristo nel Tempio, maniera antica del Lippi.
Mosè, che fa scaturir l' acqua da una rupe, della prima maniera di Luca Giordano.
Paese, in bislungo, del Crescenzi.
Cristo in seno del Padre Eterno, dello Scarsellino.
Gesù Cristo all'Orto, dello stesso.
La Madonna col Bambino, S. Giuseppe, e due Santi, maniera del Mantegna.
Battesimo di Gesù Cristo, del Tintoretto.
S. Giovanbatista ignudo, e inginocchioni, del Caravaggio.
La Maddalena inginocchioni, di Paolo Veronese.

Bat-

Battaglia del Popolo Ebreo, di notte, di Niccolò Pussino.
Regina Saba, che visita Salomone, dell' Allegrini.
Mezza figura di S. Giovanbatista, del Guercino.
Testa con beretto negro, di Giovanni Bellino.
S. Bernardo, che pare compagno del precedente, dello stesso.
Diana Cacciatrice, del Cav. Giuseppe d'Arpino.
Un Paese con piccole figure rappresentanti S. Sebastiano, del Domenichino.
La Madonna col Bambino, S. Francesco, ed Angioli, d'Annibale Caracci.
Bambocciata di due figure, di Michel'angiolo Cerquozzi.
Altra compagna, dell'istesso.
S. Giovanbatista nel Deserto; di Dionigi Calvart.
Paese con piccole figure, ed Ercole a sedere, del Domenichino.
Andromeda legata al sasso, del Cav. d'Arpino.
Probatica Piscina con Gesù Cristo; e molte figure, del Domenich.
Sei

Sei piccole Vedute di Roma, a tempera, di Gaſparo Vanvitelli.

Ritratto d'Urbano VIII al naturale, ſedente, di Pietro da Cortona.

Palazzo Caffarelli.

SU queſto Colle è ſituato il magnifico Palazzo Caffarelli, eretto col diſegno di Gregorio Canonica, d'una nobile magnificenza, benchè non terminato. Per non tralaſciar nulla di ciocchè è degno d'oſſervazione, aggiungeremo quì, che le due Loggette, delle quali una è avanti al Convento d'Araceli, e l'altra in faccia, ſono architettura del Vignola.

Chieſa di S. Maria d'Araceli, *e Convento de' FF. Minori Oſſervanti.*

CHiamavaſi queſta Chieſa *Santa Maria in Capitolio*, pe'l Campidoglio contiguo, indi *in Ara Cœli* da un Altare, che pretendeſi eretto da Auguſto, col titolo *d'Ara Primogeniti Dei*, nel tempo della Naſcita del Divino Redentore; qual'Altare

re vedesi ancora isolato frall'Altar maggiore, e la Sagrestia, e dicesi consagrato da Sant'Anacleto. Girolamo Centelles Vescovo di Cavaglion l'ornò di Colonne d'alabastro orientale con capitelli, e basi di metallo dorato, gettati da Orazio Censore, e sopra v'innalzò una cupoletta.
Serve di mensa a quest'Altare una bell'Urna di porfido, ove, con altri Corpi Santi, conservasi quello di S. Elena, che ha dato il nome alla Cappella.

La Chiesa, ch'era una delle venti Badie di Roma, fu tenuta per molto tempo da' Monaci di S. Benedetto fino al 1252, nel quale anno Innocenzo IV. sentendo il gran frutto, che nella Chiesa di Dio facevano i Frati di San Francesco, diede loro questo Tempio. L'anno 1445 Eugenio IV lo concedè agli Osservanti Riformati di S.Giovanni da Capistrano dello stess'Ordine; Leone X. l'onorò del Titolo di Cardinal Prete; il Cardinal Oliviero Caraffa lo fece ristaurare nel 1464; e finalmente il Soffitto dorato fu fatto dal Popolo Romano per la vittoria riportata contro il Turco nel 1571, in tempo di S. Pio V. I due gran Quadri sot-

to

to il soffitto sono del Passeri. Vi sono tre Navate divise da XXII Colonne antiche di varj marmi, prese dal Tempio di Giove Capitolino.

Si venera nell'Altar maggiore di questa Chiesa una Immagine della B. V. Maria, che si crede per antica tradizione, sia una di quelle dipinte da S. Luca.

La bella Scala di 124. gradini di marmo, fu fatta da un Senatore di Roma, detto Ottone Milanese, che si servì a quest' uso de' marmi d' un Tempio rovinoso, che nel Quirinale avevano i Gentili dedicato a Romolo, poi detto Quirino.

Nella prima Cappella a destra, entrando in Chiesa, e dedicata a S. Bernardino da Siena, sono molte pitture antiche, tutte di mano di Bernardino Pinturicchio, e sono conservate a meraviglia; questa Cappella è de' Signori Bufalini. Il Cristo morto in braccio alla sua santissima Madre nella seconda, è di Marco da Siena, il rimanente fu colorito dal Cav. Roncalli. Nella seguente il Quadro di S. Girolamo a olio, e le altre Istorie a fresco, sono di Giovanni de' Vecchj. Nella Cappella del SS. Crocifisso,

i due Quadri a deſtra ſono di Paolo Mattei Napoletano ; e a ſiniſtra il Ritratto del P. Marcellino ſul ſuo Depoſito è di Scipion Gaetano . Il Quadro di S. Matteo nella Cappella Mattei , fu dipinto dal Muziani , con diverſe Iſtorie , le quali ſono ſtate ritoccate da Bonaventura Giovannelli da Montereale , talchè pajon moderne . Nell' altra di S. Pietro d'Alcantara de' Signori de Angelis , rimodernata con diſegno di Giovan Batiſta Contini , il Quadro , e le ſculture ſono di Michele Maillè Borgognone ; gli ſtucchi ſono del Cavallini ; le altre pitture di M. Antonio Napoletano .

Il San Diego nella Cappella vicino alla porta di fianco era del ſuddetto de' Vecchj , le altre pitture di Veſpaſiano Strada ; le lunette d'Avanzino Nucci ; Ora il tutto è ſtato guaſto dalla pioggia . La teſta in marmo del Marcheſe di Saluzzo nel ſuo vicino Depoſito è di Gio: Batiſta Doſio ; i puttini coloriti a freſco ſon di Paolo Cedaſpe Spagnuolo ; ma poco ſi vedono . S. Paſquale Baylon nella ſua Cappella era di Paſqualino de'Roſſi , ma così bello , che chi lo fece fare , per non privarſene , ve ne poſe un altro

altro di D. Vincenzo Vittori da Valenza; i laterali ſono di Daniele Soiter; gli ſtucchi del Cavallini; e'l diſegno degli ornati dello Stanghellini. L'Altare di S. Franceſco già fabbricato alla Gotica, della nobiliſſima Famiglia Savelli, fu poi rimodernato da Benedetto XIII nel 1737, conſegrato nel 1728, e collocatavi la Tavola di Franceſco Treviſani; vi ſono anche i ritratti de'Santi di queſta Famiglia.

Nella Cappelletta di S. Roſa da Viterbo, rimodernata con diſegno del detto Stanghellini, le pitture ſono del ſuddetto Paſqualino; la Santa però è ſtata veſtita da Monaca da un Frate Franceſe. La Cappella contigua di S. Franceſco Solano fu abbellita, ed ornata con architettura d'Antonio Gherardi, che dipinſe nell'Altare il Santo, e per tutto varie iſtorie, con buono ſtudio; la Madonna però, e i quattro tondi nella Volta, ſon fatiche di Giuſeppe Ghezzi.

Il Quadro dell' Altar maggiore, che è dietro al Ciborio, e riſponde nel Coro, ſi dice dipinto da Raffaello d'Urbino; l' altra Immagine della Madonna, che riſponde

in Chiesa, si tiene per opera di S. Luca; gli Angioli ne' pilastri dell'arco, che sostiene la Tribuna, sono di Giovanni de' Vecchi; il resto fu dipinto a fresco da Niccolò Trometta da Pesaro; il quadro di S. Giacomo della Marca è d'Odoardo Vicinelli; quello del B. Giovanni de Prado di Francesco Bertosi.

Da' lati dell'Altar maggiore ne sono due altri, in uno è San Carlo, e nell'altro lo Sposalizio di Maria Vergine, con S. Giuseppe; e vicino a questo è la Cappella de' Signori Cavalieri, dov'è un Quadro colla B. Vergine, S. Gregorio e S. Francesco, del Semenza, e non dello Speranza.

La Cappella dedicata alla Madonna di Loreto, la prima dopo la Sagrestia dall' altra parte, seguitando il giro, fu architettata da Onorio Lunghi, e dipinta a fresco molto bene da Marzio di Colantonio Romano; le grottesche son di Colantonio suo padre; e la Tavola dell' Altare di Marzio Ganassini. Nell'altra Cappella de' Boccapaduli, dedicata a S. Margharita da Cortona, dopo la cui Canonizazione fatta nel 1729, fu abbellita, sono delle pitture antiche,

ſtiche, credute falſamente di Pietro Cavallini; il quadro dell'Altare è di Pietro Barberi; i laterali ſono del Benefial, ma creduti di Filippo Evangeliſta.

La ſeguente dedicata a S. Giacomo, ch' era de' Mancini, ora de' Tartaglia, è ſtata rimodernata coll'architettura del Cav. Rainaldi, che anche vi rifece l'Altare; il Quadro del quale con S. Giacomo, S. Stefano, e S. Lorenzo, è di Gianbatiſta Buoncore; le ſculture ſono di Franceſco Bologneſe. L'Aſcenſione, con altre pitture nella contigua, è del Muziano, il reſto di Niccolò da Peſaro; l'architettura del detto Lunghi, come anche de' due Depoſiti, uno de'quali è del Viaggiatore famoſo Pietro della Valle. Il Muziani dipinſe S. Paolo in quella, che viene appreſſo, ed è una delle belle opere, ch'abbia fatto in Araceli; le pitture nella Volta, e ne'lati ſono del Cav. Roncalli.

Le due Cappelle ſeguenti erano ſtate dipinte da Benozzo Gozzoli Fiorentino; ora nella prima de' Ceſarini rimodernata da Pietro Paſſalacqua il Quadro è di Vincenzo Lupi, detto Gio: da Tagliacozzo; nella ſeconda di S. Antonio Abate, ſon pitture

 di

di Niccolò da Pesaro, e del Muziano, e suoi Scolari. Nella penultima Cappella della Trasfigurazione, il Quadro è di Francesco da Siena, e del Sermoneta, come anche il Padre Eterno nella Volta. E tutta l'ultima è lavoro del detto Niccolò da Pesaro.

La Statua di Santa Chiesa in marmo sopra la porta principale, è di Stefano Speranza. I lavori di metallo, che sono all'Altare della Madonna della Colonna, sono di Girolamo Laurenziani Romano; e la Testa d'un Cristo, ch'è sopra, è pittura del Cav. d'Arpino. Alcuni Quadri sparsi per le Cappelle, sono di Giovanni de' Vecchj dal Borgo. Nel Claustro sono dipinte undeci Lunette con Santi dell'Ordine di mano di Cesare Rossetti Romano.

Fra le molte Reliquie, si conserva in Araceli un miracoloso Bambino ornato di molte gioje, che s'espone con gran concorso nelle Feste del Santissimo Natale, e si porta in giro agl'Infermi.

Annesso è il Convento de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco, che hanno in cura la suddetta Chiesa. Vi sono due portici ripieni di Colonne di granito, e di cipol-

pollino; un bel vaſo di Biblioteca, con ſcelti e numeroſi libri; e una Loggia ſuperiore, che ha una delle più belle vedute della Città.

Di S. BIAGIO *alla Scala d' Araceli, detta ora* B. RITA *da* CASCIA.

A Piè della ſcala d'Araceli è ſituata la Chieſa dedicata a S. Biagio *ſub Capitolio*, miracoloſo difenſore delle infermità, e mali di gola. Queſta Chieſa è molto antica, come ſi può riconoſcere da alcune memorie ſepolcrali, che ſono in eſſa di Caſa Boccabella Romana dell'anno 1004; e contiene alcune Reliquie di Santi. Ora ſi chiama della B. Rita da Caſcia, la qual Nazione la poſſiede, e provvede di tutto; e fu riſtorata da Monſignor Crociani Prelato domeſtico d'Aleſſandro VII, con architettura del Cavalier Carlo Fontana, di cui è la bella Facciata; il di dentro non è ſtato mai terminato.

De' SS. VENANZIO *ed* ANSOVINO, *e della Confraternita de' Camerinesi*.

NOn molto distante è situata questa Chiesa, la quale fu già dedicata a S. Giovan Batista, detto *in Mercatello* dal Mercato, che alle radici del Campidoglio facevasi prima, che per decreto del Senato, e Popolo Romano si trasferisse a Piazza Navona. Nell' anno 1542. da Paolo III. fu conceduta ad una Congregazione di Gentiluomini per mantenervi, ed istruirvi i Catecumeni, e Neofiti; i quali essendo stati dappoi trasferiti alla Madonna de' Monti, fu data ai Monaci Basiliani di Grotta ferrata, che la cedettero poscia alla Confraternita de'Camerinesi; i quali la dedicarono a' SS. Venanzio ed Ansovino, Protettori di Camerino; la ristorarono ultimamente con disegno d' Anton Liborio Raspantini da Camerino; e vi mantengono a proprie spese il Paroco. La Marchese Girolama Rupoli Sanese vi fece edificare il nuovo Altare primario con due bellissime Colonne d'affricano, col disegno di Giovan Batista

Con-

Contini; il Quadro, ch'è in esso, è pittura di Luigi Garzi; i laterali d'Agostino Massucci; la Volta del Pasqualini; del Garzi ancora è il Quadro dell'Altare di S. Carlo, e S. Filippo Neri; e d'Antonio Gherardi la S. Anna nell'altra Cappella; la Natività in uno de' laterali, e l'Assunta nella Volta, di Michel'angiolo Cerruti; l'altro laterale d'Antonio Crecolini.

Il Cardinal Galeazzo Marescotti Romano Protettore della Confraternita le assegnò una limosina di scudi 1000, per aggiungervi la facciata che mancava.

Palazzi Muti, *e* Astalli.

Il Palazzo Muti, ch'è incontro a S. Venanzio, col vicino Palazzo Astalli, furono fabbricati con architettura di Giovan' Antonio de' Rossi. La Fontana in mezzo alla Piazza fu eretta con disegno di Giacomo della Porta.

Di S. MARIA *in* PORTICO *in* CAMPITELLI, *e Convento annesso de' Chierici Regolari della Madre di Dio.*

TRasferendosi poscia alla Chiesa di S. Maria in Portico in Campitelli deve sapersi, che essendo Sommo Pontefice S. Giovanni I, Giustino il vecchio Imperator d'Oriente, e Teodorico Re de' Goti occupando tirannicamente l' Italia, è tradizione, ch'apparisse miracolosamente la Sagra Immagine di Santa Maria in Portico a S. Galla Patrizia Romana, figliuola di Simmaco il giovane Console. E' questa scolpita con profili d' oro dentro una gemma di Zaffiro, che è alta un palmo in circa, e mezzo larga; ed oltre l' effigie della B. V. Maria col Bambino nelle braccia, vi sono ancora intagliati in due smeraldi le teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Fu già collocata nel Palazzo della detta S. Galla convertito in Chiesa; donde essendo in diverse occasioni portata processionalmente da varj Sommi Pontefici, liberò la Città di Roma dal Contagio, e da altre calami-

tà;

tà; e ciò particolarmente avvenne sotto Celestino III, Adriano IV, e Paolo III.

Alessandro II vi stabilì una Compagnia di Laici per il culto della medesima. S. Gregorio VII. riedificò l'antica Chiesa fatta da S. Galla, e di nuovo la consagrò. Celestino III. le portò singolar devozione, e vi unì un Ospedale per gl' Infermi. Paolo II. trasferì nella Cappella segreta del suo Palazzo a S. Marco, questa Immagine, la quale fu poco tempo dopo riportata miracolosamente alla sua Chiesa, a cui concesse quel Pontefice l'Indulgenza Plenaria per la festa dell'Assunzione, e sua Ottava; siccome S. Giovanni I. l'aveva molti anni prima conceduta per la festa dell' Apparizione della detta Immagine, e sua Ottava. Leone X. per ottenere da Dio la concordia tra' Principi Cristiani, acciocchè si unissero contro de' Turchi, che minacciavano lo sterminio alla Cristianità, fece portare la medesima in processione, alla quale egli stesso con tutti i Cardinali intervenne, camminando a piedi scalzi. Clemente VIII. diede la Chiesa, e l'Immagine alla Congregazione de' Chierici Regolari della Madre

di

di Dio Lucchesi; Paolo V. confermò le Indulgenze postevi da San Giovanni I, e da Paolo II, e le concedè un Altare Privilegiato.

Nel Pontificato d'Alessandro VII l'anno 1656, essendo Roma travagliata dal male contagioso, il Popolo Romano il dì 8. di Decembre fece voto solenne di porre in luogo più onorevole, e degno la Sagra Immagine con quella spesa che fosse approvata dal Sommo Pontefice; il quale non solo confermò il voto, ma ancora si trasferì alla medesima Chiesa per ivi ratificarlo. Ciò eseguito, incominciò a cessare il male in Roma, e per tutto lo Stato Ecclesiastico; per lo chè il Pontefice, ordinata una solennissima Processione in rendimento di grazie dalla Chiesa d'Araceli a quella di Santa Maria in Portico antica, v' andò egli stesso a piedi con tutto il Sagro Collegio. Poco tempo dopo fu eretto da' fondamenti nella Piazza di Campitelli, (incontro a due belli Palazzi de' Signori Paluzzi, e Capizucchi, in luogo d'uno ignobile che v'era, e che S. Pier Damiano chiamò Basilica) questo nobilissimo Tempio; del quale il medesi-

desimo Pontefice gettò la prima pietra, e ordinò successivamente, che dalla Chiesa vecchia fosse la miracolosa Effigie in esso trasportata, restando a quella il nome di S. Galla, ed a questa il Titolo di S. Maria in Portico in Campitelli.

L'Architettura della Chiesa, come anche della bella facciata, è del Cav. Carlo Rainaldi Romano, che fece parimente il disegno della Cappella grande della Crociata di S. Anna, fatta edificare da Monsignor Barlotti Vescovo di Lucca, il cui Quadro fu dipinto da Luca Giordano, ch'è assai bello, ma ha poco lume; gli stucchi sono di Monsù Michele, e del Cavallini, e i due putti, che sostengono la Corona, di Lorenzo Ottone. L'invenzione della Cappella incontro de' Signori Paluzzi Altieri è di Giovanbatista Contini, ed il Quadro di S. Giovanbatista, ch'è sostenuto da due Angioli, scolpiti da Giuseppe Mazzoli, fu dipinto dal Baciccio. Al destro lato di questa vedesi la nuova, e ricca Cappella, fatta dal Principe D. Angiolo Altieri, con disegno di Sebastiano Cipriani; il bassorilievo dell'Altare, che rappresenta S. Galla,

la, e la B. Ludovica Albertoni, fu ſcolpito da Lorenzo Ottoni ſuddetto; vi ſono due belle colonne di verde; e i Depoſiti ſono dell'iſteſſo Mazzoli, e le pitture del Paſſeri. Sta nella medeſima parte l'altra nobile Cappella de' Signori Capizucchi Romani, eretta col diſegno di Mattia de' Roſſi, e dedicata alla Converſione dell' Apoſtolo S. Paolo, il cui Quadro fu dipinto da Lodovico Gimignani, e la Volta da Michel' angiolo Ricciolini. Sopra la Tribuna, ſi vede una Croce di marmo traſparente aſſai ſingolare. La Cappella di S. Michele Arcangelo è de' Curiali di Collegio, che partiti da S. Euſtachio, ſi ſono quì ſtabiliti, e collocatovi il loro Quadro, ch' è opera del Cavalier Sebaſtiano Conca. Il diſegno e l'ornato dell' Altar maggiore, ove ſi venera la detta Immagine, ſono di Melchior Caſà Malteſe.

Nell' anneſſo Convento riſiedono i Chierici Regolari della Madre di Dio, che hanno in cura la ſuddetta Chieſa; e in contro alla medeſima, ſono i belli Palazzi de' Signori Serlupi, Paluzzi, e Capizucchi, come s' è accennato.

Della

Della SS. ANNUNZIATA *dentro al Monastero delle Oblate di* TORRE DI SPECCHI.

ALla sinistra della Piazza di Campitelli si vede in un angolo il Monastero di Torre di Specchj, fondato dalla santa Vedova Francesca Romana, la quale fondò da principio questo sagro Ritiro per le Vedove solamente nobili, e titolate; indi morto suo marito, vi si ritirò, e menò una vita angelica. La piccola Chiesa dentro del Monastero, dedicata all' Annunziazione della B. V. Maria, è ricchissima di mobili, e preziosi arredi sagri, e serve per uso privato delle medesime Religiose, tanto vergini, che vedove, le quali non sono obligate a voto alcuno, e chiamansi perciò propriamente *Oblate*, e nulla di meno sono molto osservanti della propria Regola; Escono molte volte per la visita delle Chiese, ed anche de' loro parenti infermi, e fanno parte delle loro ricchezze a' poveri, particolarmente ai Prigioni, a' quali mandano il pranzo in alcuni giorni della settimana, e nelle Feste principali dell'anno.

Delle SS. ORSOLA, *e* CATERINA *a Torre di Specchi, già* S. NICCOLÒ *de'* FUNARI, *e ſua Confraternita.*

E' Situata incontro al deſcritto Monaſtero la Chieſa delle Sante Orſola, e Caterina, e ſua Confraternita, la quale già era Parrocchiale, e dedicata a S. Niccolò de' Funari. Fu eretta in tempo di Paolo III una Confraternita, chiamata di *Santa Maria della Pietà de' Pazzerelli* in Piazza Colonna, ora S. Bartolommeo de' Bergamaſchi; di là ſi trasferirono in una Chieſetta, ov'è oggi quella di *Santa Maria de' Miracoli* al Popolo; eſſendo con progreſſo del tempo mancata, ſucceſſe in vece d'eſſa nel 1599 un'altra Confraternita, eretta ſotto Clemente VIII coll' invocazione delle ſuddette Vergini, e Martiri, ſucceſſivamente elevata in Archiconfraternita nel 1674 da Clemente X. Dovendo partire dal Popolo, fecero acquiſto di queſt' antica Chieſa, il cui jus Parrocchiale fu unito alla Collegiata di S. Marco; e ultimamente col diſegno di Carlo de Dominicis è ſtata riſtaurata, e in parte riedificata. Ri-

Ritornando per la ſteſſa ſtrada, e voltando alla ſiniſtra, che conduce a Campitelli, ſi ſcuopre la Piazza Montanara, la cui Fonte fu riſtorata in miglior forma l' anno 1696.

Di S. ANDREA *in* VINCHI, *e della Confraternita degli Scarpellini*.

POco diſtante dalla detta Piazza ritruovaſi la Chieſa di Sant'Andrea in Vinchi, nel ſito della quale fu già un Tempio di Giunone *Moneta*, o *Matuta*; onde il volgo chiama queſta Chieſa Sant' Andrea *in Mentuccia*; ſi dice ancora *in Vinchi*, perchè forſe era quì vicino anticamente una Piazza, dove ſi vendevano gli erbaggi, ed è molto probabile, che vi ſi vendeſſero ancora Vinchi, e Salci.

E' oggi poſſeduta dall' Archiconfraternita degli Scarpellini, Statuarj, e Scultori, principiata fin dall' anno 1406. con autorità d' Innocenzo VII nella Chieſa de' Santi Quattro Coronati ſul Monte Celio, dove ancor preſentemente tiene un antico Oratorio dedicato a S. Silveſtro. Si radu-

nano poi in S. Andrea, per essere il luogo più comodo a' loro esercizj di pietà; perciò l' hanno ultimamente rifabbricata quasi del tutto, con diegno di Carlo de Marchis; le pitture aniche nell'Altar maggiore, che resta nel suo stato primiero, sono d'ottimo pennello, come anche quelle della Tribuna; la Volta l' ha ora dipinta Antonio Nessi, allievo del Conca.

Di S. MARIA *in Monte Caprino, detta ancora in* VINCHI, *e della Confraternita de' Saponari*.

PAssandosi sotto l'Arco vicino, si truova la Chiesa di S. Maria nel Monte Caprino. E' fabbricata questa Chiesa in una parte del Campidoglio nel luogo, che risguarda il Tevere, e dicesi volgarmente *Monte Caprino*, chamandosi propriamente dagli antichi *il Sasso*, o *Rupe Tarpeja*. I Canonici di S. Niccolò in Carcere, alla cui Chiesa è unita, conservano alcune memorie dell' antichità di questa Chiesa, ch' è dedicata alla Madonna Santissima, e a S. Giovanni Evangelista. L' anno 1607. fu

fù conceduta dagli accennati Canonici all' arte de' Saponari, i quali nel 1604. aveano formata una Confraternita, con particolari Statuti, coll' approvazione di Paolo V. Sommo Pontefice.

Di Santa Maria *della* Consolazione, *e sua Archiconfraternita, e Spedali.*

FAcendosi da questo luogo passaggio alla nobile Chiesa della Consolazione, fu questa edificata in occasione d' alcune grazie, che la B. V. Maria si compiacque di concedere al Popolo, mediante una sua Immagine dipinta in muro sotto al prossimo Colle Capitolino, ch' è una delle sette Immagini della B. Vergine più celebri, che sieno in Roma; e fu consagrata ai 3. di Novembre del 1470, come riferisce Stefano Infessura ne' suoi Diarj. Viene governata da una Compagnia di Gentiluomini, ed è molto ben ufiziata; poichè vi mantiene venti Sacerdoti, che ogni dì vi celebrano Messa; dota inoltre molte Zitelle; e più volte l' anno dà da mangiare a dodici poveri, serviti caritatevolmente a tavola da'

Guardiani della ſteſſa Archiconfraternita. Fu l'anno 1585. conceduta una Cappella di eſſa ai Garzoni degli Oſti, che la rifabbricarono a loro ſpeſe, e dedicaronla all' Aſſunzione della Madonna; la tengono provveduta di Cappellano, ed altre coſe neceſſarie, e per eſſere nelle infermità loro curati nell'Oſpedale contiguo, han dato in una volta ſeicento ſcudi. Fu conceduta ſimilmente un'altra Cappella nel 1618. a'Peſcatori del diſtretto di Roma, che la dedicarono a S. Andrea.

Il Quadro del Crocifiſſo, e altre Iſtorie di Gesù Criſto nella prima Cappella alla deſtra entrando furono dipinte da Taddeo Zuccheri con bella invenzione, diſegno, e colorito, in età di ſoli ventiſei anni. Quella della B. V. M. col Figliuolo in braccio, e molti Santi nella ſeguente è di Livio Agreſti. L'Adorazione de' Magi architettata dal Cavalier Antonio Ferreri Romano, con altre Iſtorie del Signore, e Santi, fu dipinta dal Cavalier Baglioni. I Quadri della Natività, ed Aſſunzione di M. V. poſti ne' lati dell'Altar Maggiore, dove ſi venera la ſuddetta S. Immagine, ſono del

Cav.

Cav. Roncalli. La prima Cappella della Madonna dall'altra mano fu dipinta a fresco dal Pomaranci; la seconda di S. Andrea è opera di Marzio Colantonio Romano; l'Assunzione con gli Apostoli dipinta nell'altra, è di Francesco Nappi; e le tre figure di marmo in mezzo rilievo nell'ultima furono scolpite da Raffaello da Monte Lupo. La stimabile architettura della Chiesa, dell'Altar grande, e del bel principio di facciata esteriore è di Martino Lunghi il vecchio.

Edificò l'accennata Confraternita con larghe limosine gli due Spedali contigui, divisi fra di loro dalla pubblica Strada, per gli Uomini, e per le Donne ferite, i quali sono molto ampli, e ben provveduti di tutto. Il Cardinal Giacomo Cozza Ferrarese nel 1600 dilatò la fabbrica de' suddetti Ospedali, con aggiungervi le abitazioni per li Ministri, e due gran Camere, una per la Spezieria, e l'altra per le Dimostrazioni Anatomiche; lasciò ancora Eredi gli detti Ospedali delle sue sostanze. E oltre alle antiche limosine Monsignor Giorgio Bolognetti donò a questo luogo nel 1685.

ottomila scudi, acciocchè s' investissero a beneficio degl' Infermi.

Di Santa MARIA *delle* GRAZIE *alla Consolazione*.

LA contigua Chiesa di S. Maria delle Grazie appartiene alla medesima Confraternita, che la mantiene assai ben provveduta. Fu ristorata l' anno 1550 da Pier Giovanni Florenzo Perugino; vi si venera un' altra Immagine antica di Maria Vergine, la quale per tradizione si stima dipinta da S. Luca; e gode Indulgenze continue. Quì incontro è il Cimiterio degli suddetti Spedali.

Di S. GIUSEPPE *de' Falegnami in Campo Vaccino, e loro Archiconfraternita*.

POco lungi vedesi la Chiesa di San Giuseppe de' Falegnami, la Compagnia de' quali quì congregata; cominciò sotto Paolo III, circa l' anno 1539, con architettura di Giacomo della Porta la fabbrica di questa Chiesa, dedicandola al Santo Patriar-

triarca Giuſeppe, e collocandola ſopra quella di S. Pietro in Carcere (così detta, perchè v'era il Carcere Tulliano, ove ſi crede ſia ſtato rinchiuſo queſto Santo Apoſtolo) la quale fu conceduta loro libera. Sono aggregate a quelle de' Falegnami tutte le Arti, che lavorano in legnami, e tutte danno Doti alle loro Zitelle, ed hanno un buon' Oratorio.

Pochi anni ſono avendo la Compagnia fatto loro Priora D. Annamaria Ludoviſi Monaca in Torre di Specchi, ha fatto queſta a proprie ſpeſe riſtorare e ornare la Chieſa, nella quale il Quadro dello Sposalizio della B. V. Maria è opera d' Orazio Bianchi. Quello della Natività del Signore, di Carlo Maratta; e l' altro incontro col Tranſito di S. Giuſeppe, di Bartolommeo Palombo, allievo del Cortona. Il S. Pietro, che battezza, è di Franceſco Pavia; v'era prima la Madonna con S. Carlo d'Antonio Viviano, detto il Sordo. Il San Niccolò di Bari incontro è di Gio: Batiſta Leonardi; e il Quadro della Sagra Famiglia è opera del Cavalier Ghezzi.

Di

Di S. PIETRO IN CARCERE.

VEdesi nella parte sotterranea della suddetta l' altra devota Chiesa di S. Pietro in Carcere, ricca di grandi Indulgenze, eretta da' Cristiani de' primi Secoli nel Carcere Tulliano, o Mamertino, alla venerazione de' Santi Principi degli Apostoli, per essere sotto la medesima un luogo angusto, e profondo, nel quale la crudeltà di Nerone gli tenne lungo tempo incatenati, ed essi Santi colle loro preghiere vi fecero nascere miracolosamente una fonte da un sasso durissimo, per battezzare i SS. Processo e Martiniano, Custodi della stessa prigione, con altri quarantasette Gentili, convertiti alla vera Fede, e fatti tutti alcuni anni dopo partecipi della Corona del Martirio.

Incontro alla suddetta Chiesa di S. Giuseppe, nella falda del Monte, sotto l'abitazione del Senatore, si vedono tre Colonne quasi tutte sotterra, che si credono del Tempio di Giove Tonante.

De' SS. Luca *e* Martina, *e dell' Accademia de' Pittori*.

APpresso all' arco di Settimio Severo è la Chiesa di S. Martina con bella facciata, riedificata dopo varj risarcimenti, dai fondamenti, a spese de' Signori Barberini, con architettura di Pietro da Cortona.

Fu questa Chiesa, siccome l' altra di S. Adriano, denominata *in tribus foris*, per la vicinanza de'Fori Romani di Giulio Cesare, e d'Augusto. Questa Chiesa una delle più antiche di Roma, era Parocchiale, già consagrata da Alessandro IV nel 1255. Fu poi da Sisto V. nel 1588 conceduta alla Compagnia de' Pittori, ed Architetti, i quali sotto Urbano VIII la dedicarono anche a S. Luca loro Avvocato.

Nell' Altar maggiore il Quadro con S. Luca fu mirabilmente colorito da Raffaello d' Urbino; la Statua di Santa Martina giacente nello stesso Altare fu scolpita da Niccolò Menghino. De' Quadri delle due Cappelle laterali, quello ch'è a destra, dedicato a S. Lazzaro Monaco, e Pittore, è di

è di Lazzaro Baldi, e quello a ſiniſtra, in cui è l'Aſſunta con S. Sebaſtiano, è opera e dono del Cav. Conca. Nella Chieſa ſotterranea, fatta con diſegno, e col denaro di Pietro da Cortona, in una ben ornata Cappella ſi conſerva il Corpo della Santa Titolare dentro un ricchiſſimo Altare di metallo, fatto con maeſtoſa invenzione del ſuddetto Pietro Berettini da Cortona. Fu ritrovato ſotto Urbano VIII il Corpo di queſta Santa, che ſoſtenne il Martirio circa l'anno 130 a' tempi d'Aleſſandro Severo Le quattro Statuette di peperino nell' ingreſſo di detta Cappella ſono opera di Coſimo Fancelli. Il nobiliſſimo Altare di bronzo, ſotto cui è il Corpo della Santa, fu gettato da Giovanni Piſcina. I due baſſirilievi d'alabaſtro, che ſi vedono nel Ciborio, fatto con diſegno, modelli, e ſpeſa dell' iſteſſo Cortona, furono ſcolpiti dal ſuddetto Fancelli. Le pitture a ſiniſtra, quando s'entra, ſono del ſopraddetto Lazzaro Baldi; e quelle a deſtra di Guglielmo Corteſe. Preſſo la porta della Sagreſtia è in un piccolo Altare un Quadretto di Ciro Ferri. Le tre Statue di creta cotta nella Cappellet-

ta

ta a mano manca furono lavorate dall'Algardi.
Annesso alla Chiesa è il luogo, dove da' Pittori, Scultori, e Architetti si tengono le loro virtuose Accademie; vi sono tre camere superiori, tutte ripiene di pitture, donate da' Pittori Accademici, com'anche di modelli di terra cotta, e Bassirilievi antichi, e moderni; e vi si vede altresì il Teschio del gran Raffaello d'Urbino.

Di S. Adriano *in Campo Vaccino, e Convento de' Padri della Mercede.*

AD un lato di detta Chiesa è quella di S. Adriano, edificata sull'antico Tempio di Saturno, secondo l'opinione più comune, e annoverata nel 600 fralle antiche Diaconie. Papa Onorio I. la rifece nel 630 in onore di S. Sebastiano; Adriano I. nel 780. l'adornò, e le fece diversi donativi; Anastasio III. nel 911. la ristorò; Sisto V. la concedè col Convento unito ai Padri di S. Maria della Mercede; e il Cardinal di Cusa Milanese fece edificare l'Altar maggiore, e la Chiesa in più bella forma, con archi-

architettura di Martino Lunghi il giovane. Fu finalmente di nuovo riſtorata nel 1656. dal General dell' Ordine F. Idelfonſo de Sotomayor Spagnuolo.

Quì ſi trovarono nel Secolo paſſato i Corpi de' Santi Martiri Papia, Mauro, Domitilla, Nereo, ed Achilleo, poi trasferiti ad altre Chieſe, reſtandovi ora con altre molte le Reliquie de' tre Santi Fanciulli di Babilonia.

Il Quadro dell'Altar maggiore, ornato da due Colonne di porfido, fu dipinto da Ceſare Torelli da Sarzana; e quello con San Carlo, e quantità di figure nell'Altare dalla parte del Vangelo, è delle migliori opere d'Orazio Borgiani. Nell' Altare ſuſſeguente il Quadro d'un Santo, che predica, e di molti, che l'aſcoltano, è di Carlo Veneziano: le altre pitture moderne ſono d'un allievo di Carlo Maratta. Nell' Altare vicino alla Sagreſtia è un Quadro ſtimatiſſimo dipinto a olio, con un Santo della Religione del Riſcatto, che ſecondo alcuni è del Guercino da Cento; ſecondo altri di Carlo Veneziano; vogliono altri che ſia del Savonanzio Bologneſe.

Si

Si unirono alcuni anni ſono per formare una Confraternita particolare gli Acquavitari nell' anneſſo Oratorio, dove fanno i loro eſercizj ſpirituali.

Di S. Lorenzo *in* Miranda, *e della Confraternita degli Speziali.*

Siegue la Chieſa di S. Lorenzo in Miranda, edificata ſul Tempio d' Antonino, e Fauſtina, e ſtimaſi molto antica, chiamandoſi in *Miranda* per li contigui mirabili avvanzi d' antichità. Il Sommo Pontefice Martino Quinto, dopo ch' era ſtata molti ſecoli Collegiata, la concedè nell' anno 1430 all' Univerſità degli Speziali, con tutte le ragioni che prima v' aveva il Capitolo. Vi fabbricarono queſti dal principio alcune Cappelle, fralle belle dieci colonne di granito, avvanzo del Tempio ſuddetto, con un Oſpedale per li poveri della loro profeſſione; ma venendo in Roma Carlo Quinto, perchè meglio ſi diſcopriſſe la bellezza di queſto Tempio, parve bene al Magiſtrato Romano, che ſi levaſſe via ogni impedimento di fabbrica

mo-

moderna; perlochè li medesimi Speziali nell'anno 1602 fecero dentro le rovine dello stesso Tempio la Chiesa presente, secondo l'architettura del Torriani, alla quale le dette Colonnette servono di portico: e v'unirono lo Spedale.

Il Martirio di S.Lorenzo nell'Altar maggiore è pittura di Pietro da Cortona; e nell'ultima Cappella a sinistra la B.V. col Bambino, e due Apostoli Andrea e Giacomo, è opera perfettissima del Domenichino; ma volendola il Cavalier Vanni levare, la guastò, ed ora sta appesa da un lato, e nell'Altare è un Quadro del detto Vanni.

Avanti al suddetto Portico fu il Tempio di Pallade, demolito (come alcuni scrivono) da Paolo III.

De' SS. COSIMO, *e* DAMIANO, *e Convento annesso de' Frati del Terz' Ordine di S. Francesco.*

POco lungi è l'altra Chiesa, dedicata a' SS. Cosimo e Damiano, la quale essendo sotterra, Urbano VIII. la ridusse al piano, come presentemente si vede, con bel-

massiccio pavimento, aggiungendovi belle pitture, nobil soffitto, ed altri ornamenti. Fu eretto questo Tempio a Romolo, e Remo, secondo alcuni Autori, secondo altri a Romolo solo, e secondo altri a Quirino. S. Felice III. nel 526, facendovi un' apertura nel mezzo, lo fe' servire di Portico a questa Chiesa; che fu ristorata da San Gregorio il Magno, il quale la fece Diaconia Cardinalizia. Fu ancora rinnovata nel 689 da Sergio I, che la ricoprì con lamine di bronzo; Adriano I. nel 780 la riedificò, e le aggiunse le belle porte di bronzo antico, le quali tuttavia vi sono colle due colonne di porfido. San Leone III nell' 800, ed altri Pontefici in varj tempi vi fecero de' miglioramenti. Nel 1582 vi furono ritrovati i Corpi de' SS. Martiri Marco, Marcellino, Tranquillino, e Felice II. Pontefice, quello che scomunicò l' Imperator Costanzo. Vi risiedono i Frati del Terz' Ordine di S. Francesco, che l' ebbero da Giulio II. nel 1503, e vi fabbricarono l'annesso Convento.

Dentro il bell'Altar maggiore, composto di marmi assai nobili, con architettura

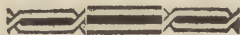
del Castelli, e circondato da una parte dell' antica Tribuna dipinta a mosaico, si venera una Immagine antichissima di Nostra Signora, la quale stava prima sopra l'Altare primario della Chiesa sotterranea, che ancor oggi si vede; fu dichiarato questo Altare Privilegiato dal detto Santo Pontefice Gregorio, che vi celebrò molte volte. Si conservano nel sotterraneo i Corpi de'Santi Cosimo e Damiano, a'quali fu dedicata la Chiesa, e quelli de'loro Consobrini Antimo, Leonzio, ed Euprepio; e molti altri ne sono nell'Altare del Crocifisso, in cui le Istorie di Gesù Cristo a fresco, sono di Giovan Batista Speranza. La seconda Cappella di S. Giovanni Evangelista, fu edificata, e dipinta dal Cavalier Baglioni. Il S. Antonio di Padova nella terza è copiato da uno de' Caracci da Carlo Veneziano; le figure a fresco sono di Francesco Allegrini da Gubbio; come lo sono anche quelle della Cappella del S.Martire Alessandro. In un'altra v' è S. Barbara, copiata da una simile del Cavalier d' Arpino. L' Istorie intorno alla Chiesa sono di Marco Tullio Montagna; e la Samaritana a fresco nel Claustro è opea dello Speranza.

In

In una facciata del ſuddetto Tempio era il diſegno della Pianta della Città di Roma, con parte degli Edificj più antichi di quei tempi; la qual Pianta ora ſi conſerva, come ſi diſſe, nel Muſeo di Campidoglio.

Dovrei quì parlare delle Chieſe di S. Gregorio, S. Anaſtaſia, SS. Giovanni e Paolo, ed altre; ma mi riſerbo a deſcriverle ſotto il RIONE XII. di Ripa, col quale confinano.

RIONE XI.

DI SANT' ANGIOLO.

N Angiolo in Campo roſſo, con ſpada nuda in una mano, e con bilancia nell' altra, è l' inſegna della bandiera del preſente Rione, a cui la Chieſa di Sant'Angiolo in Peſcheria ha dato il nome. Il ſuo circuito include il piccolo monte de' Savelli, oggi Orſini, e abbraccia interamente il Ghetto degli Ebrei, e una parte della *Via Lata*, e del Circo Flaminio, antiche Regioni.

Incomincia a Ponte Quattro capi, dove è affiſſa la lapide, paſſa per Piazza Montanara, e per la via de' Sugherari trapaſſa dietro la Tribuna della Chieſa di S. Angiolo, e per la Peſcheria va innanzi alla Piazza del Campidoglio, e alla Morgana; di là per le Botteghe oſcure alla Chieſa de' Pollacchi, e all' Olmo; quindi da S. Maria in

in Publicolis alla ſtrada del Pianto, a Piazza Giudea, e pe'l vicolo de' Cenci al portone del Ghetto verſo la Regola, e alla ripa del Tevere ſino al detto Ponte Quattro capi, non incluſo in queſto Rione. Giunto ch'è all'affiſſa lapide, compiſce il ſuo giro.

Chieſa di S. ANGIOLO *in* PESCHERIA, *e ſua Confraternita.*

TRaverſandoſi la Piazza Montanara, ſi giunge per la ſtrada della mano ſiniſtra alla Chieſa dedicata a S. Michele Arcangiolo vicino alla moderna Peſcheria. Fu edificata nel 530 una Chieſa in onore del Sant'Arcangiolo nella ſommità del Circo Flaminio da Bonifazio II, che la conſagrò ai 29. Settembre. Ma eſſendo per la demolizione del Circo rimaſta abbandonata, in luogo poco lontano fu eretta queſta Parrocchiale, Collegiata, e Diaconia Cardinalizia. Stefano III nel 752 la riſtaurò, collocandovi ſotto l'Altar maggiore i Corpi de' SS. Sinforoſa e Getulio conjugi, con ſette loro figliuoli Martiri di Tivoli,

li, porzione de' quali Gregorio XIII concedette a quella Comunità, coll'obbligo di fabbricarvi una Chiesa. La Compagnia de' Pescivendoli eresse quì una Confraternita nel 1571. sotto l'invocazione di S. Andrea Apostolo. Giovanpaolo Miccinelli abbellì l'Altare del Santo.

Il Cardinal Andrea Peretti, essendone Titolare, la fece nel 1610 quasi tutta ristaurare; e il Cardinal Carlo Barberini nel 1700 a proprie spese la rimodernò nella forma presente. Il Quadro con S. Michele Arcangiolo nell'Altar maggiore, viene dalla Scuola del Caval. d' Arpino: Il San Lorenzo co'due Quadri delle Cappellette a lato della porta della Chiesa, sono di Gianbatista Brughi; La Cappella di S. Andrea fu dipinta per li Pescivendoli da Innocenzo Tacconi, allievo di Caracci. La suddetta Compagnia ha quì contiguo il suo Oratorio, in cui il Quadro dell'Altare è di Giuseppe Ghezzi; tre altri Quadri sono di Lazzaro Baldi; e due d' un Fiamingo.

Di

Di S. CATERINA *de'* FUNARI, *e ſuo Monaſtero.*

NOn molto diſtante da S. Angiolo in Peſcheria truovaſi la Chieſa di Santa Caterina de' Funari, la quale fu detta *della Roſa* ne' tempi traſcorſi, da un' altra Chieſuola già dedicata a Santa Roſa di Viterbo, che viſſe al tempo d'Aleſſandro IV, di cui ſi veggono i veſtigj nell'anneſſo Monaſtero.

Ottenne queſta Chieſa da Paolo III nel 1536. Sant'Ignazio Lojola, Fondatore della Compagnia di Gesù, che fattala riſtaurare con limoſine, principiovvi un comodo Conſervatorio per cuſtodirvi alquante povere Fanciulle, che ſono quì ben' educate, e mantenute ſin a tanto, che non prendano ſtato nel ſecolo, o in qualche Religione; e dipendono dalla direzione delle Monache profeſſe, che quì ancora ſono, ſeguaci della Regola di S. Agoſtino.

Ricevono dagl' Eminentiſſimi Cardinali, che vengono a farvi Cappella il giorno della Santa, la limoſina di uno ſcudo d'oro

per ciaſcuno; e vivono ſotto la protezione d' un Cardinale, e d'un Prelato, che le aſſiſtono unitamente con diverſi Deputati.

Volendo qualche Dama per ſuo ſervigio alcuna di queſte Fanciulle, aſſai numeroſe, e molto pratiche de' lavori donneſchi, che dalle loro Maeſtre v'apprendono, deve tenerla ſei anni, e dotarla di ſcudi 150 per debita ricompenſa. Se qualcuna maritandoſi è ſtrapazzata dal marito, o reſta vedova, ſi riceve in una caſa contigua, ſin tanto, che non ſi prenda per eſſa l'opportuno provvedimento.

Il Cardinal Federico Ceſi Romano nel 1544, con architettura di Giacomo della Porta principiò la fabbrica della Chieſa, che fu poi terminata ſotto Pio IV l'anno 1564, con una vaga facciata. Dai Cardinali Montalto, e Onofrio Barberini fu riſtaurata la Chieſa, ampliato il Monaſtero, e ſovvenuto con limoſine, come ultimamente fece ancora il Cardinal Giovanbatiſta Altieri. Nella prima Cappella a mano dritta entrando in Chieſa il Quadro di S.Margherita è copia d' Annibal Caracci mandata di Bologna da Lucio Maſſari ſuo Allie-

vo,

vo, che l'avea cavata da una Santa Caterina, che ſta nel Duomo di Reggio. Annibale la ritoccò tutta, vi cancellò la ruota, e la corona, e vi fece la teſta del Drago ſotto il piede; e nel mezzo del frontespizio dell' ornamento, fatto con ſuo diſegno, eſpreſſe la Coronazione della B. Vergine Maria. Queſta pittura gli recò in Roma gran credito, e nome di valente maeſtro. Nella ſeguente (fatta fare dall' Abate Ruis con architettura del Barozzi da Vignola) il Criſto morto con diverſe figure è lavoro del Muziani, che parimente dipinſe la volta, avendovi fatte le pitture fra i pilaſtri Federico Zuccheri. L'Aſſunzione della Beatiſſima Vergine nella terza Cappella, è opera non terminata di Scipione Pulzoni da Gaeta; le iſtorie a freſco nella Volta ſono di Giovanni Zanna, detto il Pizzica. Livio Agreſti da Forlì eſpreſſe il Martirio della Santa nel Quadro dell' Altar maggiore, colle figure de' Santi Pietro e Paolo Apoſtoli ai lati, e l'Annunziata nella parte di ſopra; le iſtorie della Santa nelle pareti laterali, ſono del ſuddetto Zuccheri. Il S. Giovanbatiſta nella prima Cappella dall al-

altra parte, con altre iſtorie del Santo, è lavoro di Marcello Venuſti Mantovano. Tutte le pitture nell'ultima Cappella, dedicata all'Annunziata, furono fatte da Girolamo Nanni Romano. Sono ſotto l'Altar maggiore i Corpi de' Santi Martiri Saturnino, Siſinnio, e Romano, oltre a diverſe altre ſagre Reliquie.

PALAZZO MATTEI.

REſta dicontro il Monaſtero ſuddetto ſituato il Palazzo più magnifico del Signor Duca Mattei, fatto con architettura di Carlo Maderno, d'ordine d'Aſdrubale Mattei, il cui vago Cortile, la Scala, e le Gallerie ſono adornate di Statue, Baſſirilievi, Iſcrizioni, e Buſti antichi.

Fralle Statue più ſtimate, ſono quelle di Giulio Ceſare, di Claudio, di Nerone, di Caracalla, ed altre ignote. Le prime ſcolture, che ſi vedono affiſſe ne' muri, ſono un baſſorilievo col bue diademato, rappreſentante un Sagrifizio: un altro quaſi a tuttorilievo de' Soldati Pretoriani, che moſtrano d'eſſere ammutinati, e di portare al Tem-

Palazzo de i Duchi Mattei

n.º1. Chiesa di S. Caterina de Funari. n.º2. Fontana avanti il Palazzo Mattei *Piranesi inc.*

Tempio di Giove, che ivi ſi vede, l' Imperatore forſe nuovamente eletto. Dippiù un piccolo baſſorillievo della pompa Isiaca; nella ſcala la caccia di Comodo contro leoni, ed orſi; le bellle Statue di Pallade, della Dea Copia, e di Giove. Sono da conſiderarſiper le ſcale: le quattro Sedie ritrovate nella Curia Oſtilia, o in quella fabbrica, che ancora eſiſte a' SS. Giovanni, e Paolo, una col cuſcino dii baſalte, le altre tre di marmo pario, l'ultima delle quali il cuſcino trapuntato nell modo, che ſi coſtuma preſentemente.

Nel portico avanti alla Sala ſono di mediocre ſcoltura i baſſirilievi delle quattro Stagioni dell'anno; e d'un prigione, che vien ſagrificato; il Sagrifizio della Capra al Dio Priapo in urnetta; la tavola Eliaca ſpiegata dall' Aleandro: ma di greca mano ſono Apollo Pitio, una Muſa, e il Buſto d'Aleſsandro Magno ſopra la porta; ſenza parlare di quattro Colonne, due delle quali hanno per capitelli due Caneſtri. Sono oſſervabili le antiche ſcolture, che ſi godono nelle due facciate, conſiſtenti nei baſſirilievi della caccia di Meleagro, e del Ratto

to di Proſerpina. Belli ſono i Buſti più grandi del naturale d'Adriano, Antonino Pio, M. Aurelio, L. Vero, Comodo, Severo, Ercole, e altri ignoti; e di ſopra i baſſirilievi a deſtra delle tre Grazie, l'Adulterio di Marte, il Sagrifizio d'Eſculapio, ed un Baccanale; gli altri buſti di ſopra ſono antichi, e moderni.

Le volte delle Camere ſono abbellite con pitture a freſco dall' Albani, Lanfranchi, Domenichino, e altri allievi del Caracci. Tra le pitture a freſco è mirabile la Rachele del Domenichino, e tra le tavole a olio l'Aſſunta della prima maniera di Raffaello; la preſa del Salvatore nell'Orto del Caravaggio; la Natività del Baſſano; ed il S. Pietro di Guido: E tra i Buſti quello di Cicerone, col nome ſcolpito anticamente, e perciò riputato il vero; e l' altro di metallo di Treboniano Gallo.

Fu eretto queſto Palazzo nel vaſto ſito del Circo Flaminio, buona parte del quale reſtò demolita per li nuovi fondamenti di queſto, che abbraccia un'iſola molto grande, e comprende in ſe ſteſſo cinque Palazzi diſtinti. Il principale è quello, che abbiamo

fin'

ſin'ora deſcritto; il ſecondo, ch' è dirimpetto alla Fontana delle Tartarughe, fu architettato d' ordine di Jacopo Mattei da Nanni Bigio; e nella ſua facciata ſi vedono le veſtigie delle pitture a chiaroſcuro, rappreſentanti i fatti di Furio Camillo, di mano di Taddeo Zuccheri, che vi dipinſe anche due camere.

Il terzo, che guarda la Chieſa di S. Valentino, fu fatto col diſegno del Vignola; E il quarto verſo l' Olmo con architettura di Bartolommeo Breccioli.

Il Palazzo unito, che reſta in faccia a S. Lucia, fu fatto edificare da Lodovico Mattei nel 1564, con diſegno dell' Ammannato, altri dicono, di Claudio Lippi da Caravaggio; Nelle Camere di queſto ſono alcune pitture a freſco di Franceſco Caſtelli.

Fontana *delle* Tartarughe *in Piazza Mattei*.

Nel mezzo della proſſima Piazza ſi vede la bella Fontana, nella quale ſono quattro Statue ſedenti di bronzo, che ſoſten-

tengono una Tazza, e appoggiano i piedi sopra alcuni Delfini, opera insigne del famoso Artefice Taddeo Landini Fiorentino, fatta per ordine del Magistrato Romano l'anno 1585, col disegno di Giacomo della Porta. Nel 1750. fu fatta ripulire; ma ora le acque l'hanno di nuovo intarterita, di manierachè non si distingue niente.

PALAZZO COSTAGUTI.

IL Palazzo incontro già Patrizj, ora Costaguti, è architettura di Carlo Lambardi d'Arezzo; in esso oltre varj mobili di considerazione, si vedono molte pitture a fresco, fatte da varj Professori eccellenti, cioè dall'Albano, dal Domenichino, dal Guercino, dal Cavalier d'Arpino, dal Lanfranco (o dal suo scolaro Giacinto Brandi), e dal Romanelli; fralle quali è assai celebre quella, che esprime la Verità scoperta dal Tempo, pittura, oltre ogni credere, ammirabile del Domenichino. Sonovi ancora molti Quadri ad olio assai rari, con una buona Libreria.

Di

Di S. Ambrogio *della* Massima, *e Monasterio annesso di Benedettine.*

TRuovasi nell' estremità del Vicolo, che principia dalla detta Piazza Mattei, la Chiesa, e Monastero di S. Ambrogio della Massima, che fu Casa paterna del detto Santo, e di S. Marcellina sua Sorella. Anastasio Bibliotecario nella vita di Leone III. chiama questa Chiesa *Santa Maria d' Ambrogio*; e asserisce, che il medesimo Pontefice le fece doni considerabili. Chiamasi presentemente S. Ambrogio *della Massima*, dalla Cloaca massima, ch' è quì vicina; e contiene un assai comodo Monastero di Monache Benedettine. D. Beatrice Torres Romana monaca coll' ajuto del Cardinal Ludovico suo fratello nel 1606 edificò di bel nuovo la Chiesa nella forma, che è al presente.

Il Quadro della prima Cappella alla destra con S. Stefano è di Pietro da Cortona: la Deposizione del Signore dalla Croce nella seconda, la dipinse il Romanelli: Ciro Ferri condusse il Quadro di S. Ambrogio

nell'

nell'Altar maggiore; e gli Angioli della Cupola il Cozza Calabrese: la Statua di stucco, che rappresenta il Santo Arcivescovo nell'ultima Cappella è d'Orfeo Buselli, fatta sul modello di Francesco Fiamingo.

Del GHETTO, *o Serraglio degl'* EBREI.

DA questa Chiesa passandosi alla moderna Pescheria, si giunge in Piazza Giudea, così detta per essere dinanzi al Ghetto degli Ebrei; nella quale vedesi un' antichità, che scrive Lucio Fauno essere stato un Portico rovinato, eretto dall' Imperator Severo.

Il Ghetto è un luogo dove Paolo IV rinchiuse gli Ebrei, che prima abitavano confusamente tra i Cristiani; il qual Pontefice ordinò, che dovessero portare il segno al Cappello; e ridurre ad una forma più tenue le gravissime loro usure, abolite successivamente da Innocenzo XI.

Di

Di Santa Maria *in* Publicolis.

NEll'altra Piazza contigua alla ſuddetta Piazza Mattei, è la Chieſa di Santa Maria in Publicolis, così denominata da Valerio Publicola Romano, che credeſi aſcendente della Nobiliſſima Famiglia Santacroce, che ha il Juſpatronato di queſt' antica Parrocchia; la quale fu edificata di nuovo nel 1643. con architettura di Gio: Antonio de' Roſſi dal Cardinal Marcello Santacroce. I Quadri dell'Altar maggiore, e del primo a mano deſtra ſono del Cavalier Vanni; e li Sepolcri di marmo, ſono opere di Giovan Franceſco Grimaldi Bologneſe; di cui anche è il S. Franceſco copia del Caracci, ed anche la pittura a freſco ſopra la porta della Chieſa, detta anticamente *de Publico*.

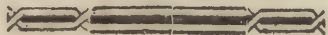
De' SS. Valentino *e* Sebastiano, *e ſua Confraternita*.

INcontro al Palazzo di Paganica è ſituata la piccola Chieſa di S. Valentino, dove ſi dice, eſſere ſtata prima la ſua caſa. Ebbe già queſta la cura d'Anime, che Clemen

mente VIII unì ad altre vicine, concedendola nel 1593 alla Compagnia de' Merciari, i quali qui si unirono co' Profumieri, Setaroli, Banderari, ed altre professioni; e perchè avevano per loro Protettore S. Sebastiano, la dedicarono ad ambidue i Santi Martiri. I Profumieri vi celebrano la festa della Purificazione della Santissima Vergine nella Domenica fra l'ottava, somministrando loro alcune limosine la Casa Paganica, che suole adornare il Quadro della B. Vergine in simile occasione con una Collana di gemme, riportata dal Baron Fabio Mattei Luogotenente del Piccolomini, nella sconfitta di Gustavo Adolfo Re di Svezia, seguita a Lutzen in Sassonia sotto l'Imperator Ferdinando II.

La Chiesa fu ristorata ultimamente, con architettura di Francesco Felice Pozzoli. Il Quadro con S. Sebastiano nell' Altar maggiore fu colorito dal Cavalier d'Arpino; la pittura sopra la porta è d' un allievo del Brandi, che fece ancora il Quadro di S. Giuseppe posto a mano destra; il S. Valentino è d' uno scolare del Cavalier d' Arpino. Le pitture del Soffitto sono di D. Placido Romoli Messinese. RIO-

RIONE XII.

DI RIPA.

DAlla Ripa del Tevere in faccia a Ponte Rotto incomincia il ſuo giro il preſente Rione, e va per le mura di Roma a porta San Sebaſtiano; quindi proſeguendo ſempre in linea retta giunge a S. Ceſareo, a' SS. Nereo ed Achilleo, al Ponticello della Marrana, all' Albereto, a Cerchi; e voltando a deſtra paſſa avanti alla piazza di Santa Anaſtaſia, e per la ſtrada di S. Teodoro; Rivolge indi a man ſiniſtra, e ſcende a piè della piazza della Conſolazione; e paſſando avanti alla Chieſa di Sant'Omobono de' Sartori, volta poi a mano deſtra, e s'innoltra verſo San Niccolò in carcere: rivolge a ſiniſtra, e per la Strada, che conduce a Ponte quattro Capi giunge alla Chieſa di S. Gregorietto: di là ſi ſtende per il Ponte Quattro capi, per

tutta l'Isola, e per il Ponte di S. Bartolommeo. Torna indietro per gli stessi Ponti, e seguendo la Ripa del Tevere giunge in faccia a Ponte rotto, dove termina il suo giro.

Fa per insegna una Ruota in Campo rosso; prende il nome dalla Ripa del Tevere, per cui s'aggira; e racchiude tutta l'Isola di S. Bartolommeo.

PONTE QUATTRO CAPI.

PRincipiando dal Ponte (chiamato già Fabrizio, per essere stato dal medesimo edificato, oggi di Quattro Capi dalle quattro Teste unite insieme, e poste in esso, stimate da alcuni di Giano, e da altri d'un Termine) congiunge questo l'Isola detta di S. Bartolommeo alla Città, siccome dall'altra parte il Ponte Cestio, dal medesimo Cestio fatto fabbricare, l'unisce al Trastevere.

Chiesa di S. BARTOLOMMEO *all'* ISOLA, *e Convento de' FF. Minori Osservanti.*

L'Anno del Signore 983 Ottone III Imperadore fece trasferire da Lipari in Roma il Corpo di S. Bartolommeo Apostolo, ed in questa Chiesa lo ripose, dentro una grande Urna di porfido, con teste di leoni in ambi i lati, servita già nelle terme, la quale vedesi in questa Chiesa (già Parrocchiale, dedicata all'Apostolo S. Bartolommeo, nell'Isola del Tevere) sotto l'Altar maggiore, a cui serve d'ornamento un Ciborio sostenuto da quattro Colonne di porfido a giudizio degl'intendenti assai maravigliose, col disegno di Martino Lunghi. Le colonne, che sostengono la nave di mezzo, sono in numero di ventiquattro, sedici di granito, tre d'affricano, e le altre di marmo pario. Nel Pozzetto avanti al suddetto Altare maggiore si dice che sieno stati ritrovati i Corpi di S. Paolino Vescovo di Nola, di S. Esuperio, e di S. Marcellino Confessori. Quì ancora in

altre Cappelle si conservano i Corpi del S. Apostolo, e di S. Teodora, e con altre Sacre Reliquie, una Spina della Corona di Nostro Signore.

Il Pontefice Pasquale II fu il primo che ristorasse la presente Chiesa, (ne' secoli più lontani dedicata a S. Adalberto Martire) correndo l'anno del Signore 1113, e vi fece scolpire nell'architrave della porta maggiore i seguenti versi:

Tertius istorum Rex transtulit Otto Piorum
Corpora, queis Domus hæc sic redimita viget.
Quæ Domus ista gerit, si pignora noscere quæris;
Corpora Paulini sint, credas, Bartholomæi.

Gelasio II. successore di Pasquale ne compì l'edifizio, ed Alessandro III. la consagrò di nuovo nel 1170. Il Cardinal Santa Severina Giulio Santorio fece il Ciborio nell'Altar maggiore, essendone Titolare, architettato, come s'è accennato, da Martino Lunghi, di cui è anche la Facciata della Chiesa, con quattro colonne di granitello,

lo, fatta a ſpeſe del Cardinal Tonti; e adornò con ſoffitto dorato la Cappella della Madonna. Il ſoffitto maggiore fu fatto per un laſcito del Capitan Curzio Zannelli, e con limoſine del Cardinal Treſcio nel 1624. Finalmente il Card. Alvaro Cienfuegos, oltre all'Organo, e molti ſtucchi, vi rifece il pavimento. Dell'antico nobiliſſimo pavimento di queſta Chieſa, di lavoro teſſellato di porfidi, e d'altri marmi, il quale poi dal tempo è ſtato per la maggior parte infranto, e guaſto, ſi conſervano alcuni pezzi dinanzi alla Tribuna, nella Cappella detta di S. Paolino.

Le figure laterali all'Altare di S. Carlo Borromeo furono colorite da Antonio Caracci, Nipote, ed allievo d'Annibale. Queſte pitture avevano molto patito, ma ſono ſtate riſarcite, ed in parte rifatte da Niccolò Ricciolini. La Cappella del Santiſſimo Sagramento fu colorita tutta a freſco da Giovanni Mercati, dal Borgo Sanſepolcro.

Fu queſta Chieſa Collegiata ſino al 1513, nel quale anno Papa Leone X. la diede a' Frati Oſſervanti di S. Franceſco. Vi ſi unì

nel principio del Secolo traſcorſo una devota, e numeroſa Compagnia di Molinari, e preſe per Protettore il detto S. Veſcovo di Nola, il cui Corpo ſi venera nella Cappella laterale all'Altar grande. Fu parimente quì iſtituita da molti devoti nell'anno 1694 un' altra Confraternita, ſotto l'invocazione di S. Sebaſtiano, per ſervire con maggior decoro il SS. Viatico di queſta Chieſa Parrocchiale.

I Cardinali Franceſco, e Antonio Barberini fecero edificare il nuovo Convento, in cui dimorano i Padri Minori Oſſervanti di S. Franceſco, che l' hanno ſempre viepiù ampliato, ed abellito.

Di S. GIOVANNI *Colabita, e ſuo Spedale.*

NElla ſteſſa Iſola, quaſi dirimpetto alla deſcritta, vedeſi la Chieſa, ed Oſpedale di S. Giovanni Colabita, nel ſito medeſimo di ſua caſa paterna, dove viſſe queſto Santo mendico, e ſconoſciuto molti anni. Eravi prima un Monaſtero di Religioſe Benedettine, poſcia trasferite in S. Anna de' Funari. Ora vi riſiedono i PP. Spedalieri

lieri della Carità, istituiti da S. Giovanni di Dio, e chiamansi: *Fate bene Fratelli*; perchè con tali parole il S. Fondatore andava cercando limosine. Sono tutti Laici, avendo tanti Sacerdoti, quanti ne richiede il bisogno degl' Infermi, al servigio de' quali si astringono con Voto particolare. Coll'ajuto di persone caritative fecero questi il comodo Spedale, contenente circa sessanta letti, ed una buona Spezieria; ed aggiunsero poi un altro Spedale in sito più elevato per comodo delle persone più civili, concorrendovi Clemente XI. con larghe limosine.

S. Pio V. nel 1572 li ridusse sotto la regola di S. Agostino, e nel 1611. Paolo V. gli obbligò alla professione de' tre Voti consueti, e del suddetto quarto Voto, e concedè loro due Sacerdoti per Convento. Circa l'Anno santo del 1600, [rinnovando i suddetti Frati la loro Chiesa, trovarono alcuni Corpi Santi, fra' quali fu quello di S. Giovanni Colabita, ed in oltre dentro un Sepolcro di marmo le Reliquie de' SS. Martiri Mario, Marta, Audiface, Abacum, Ippolito, Taurino, ed Ercolano, che furono

no nel 1640 riposti sotto l'Altar maggiore.

Nella prima Cappella della Chiesa suddetta a mano destra, entrando, v' è una divota Immagine della B.V. Maria. Il Quadro di S. Giovanni Colabita nella Cappella seguente, è opera di Gio: Batista Lenardi. Quello dell'Altar maggiore fu lavorato da Andrea Gennerelli, detto il Sabinese, ed ora vedesi accresciuto al disopra, e ne' lati da Corrado Giaquinto, di cui è anche il S. Antonio Abate nella sua Cappella. Le pitture dello Spedale sono di Gio: Paolo Tedesco. Avendo già Luigi Barattoni architettata la Facciata, fu questa nell' anno 1742 dai Padri suddetti con disegno di Romano Caravecchia rimodernata, e rinnovata la Chiesa con incrostatura di vaghi e preziosi marmi, frammezzati di stucchi dorati, colla volta adornata di belle pitture dal detto Corrado Giaquinto Napoletano.

Di S. GREGORIO *a Ponte Quattro Capi*, *detta di* S. GREGORIETTO.

USCendo dal Ponte Quattro Capi s'incontra la Chiesuola dedicata a S.Gregorio, la quale essendo Parrocchiale, Benedetto XIII. l'anno 1729, nel ristorarla col disegno di Filippo Barigioni, ne soppresse la Cura dell'Anime, e l'unì alla Parrocchia di S. Angiolo in Pescheria, lasciando in questa il Vice-Parroco, e dando la Chiesa in custodia all' Archiconfraternita della Divina Pietà di Secolari, che sovvengono giornalmente con limosine le povere onorate Famiglie.

L'Immagine miracolosa della B. Vergine, che si venera nell' Altar maggiore, è copia di quella delle *Fornaci*. Il Cav. Casale vi dipinse S. Filippo; Stefano Parocel S. Gregorio, oltre all'Assunta nella volta, ed altre pitture sulla porta esteriore della Chiesa. Incontro è una porta del Serraglio degli Ebrei già descritto.

Di

Di S. MARIA EGIZIACA *degli Armeni*.

PRoseguendo il viaggio, e andando verso *Ponte rotto*, s'osserva un Tempio antico con colonne scannellate, ma di struttura umile, perchè edificato ne' tempi antecedenti alle magnificenze, e lussi delle fabbriche de' Romani. Fu prima dedicato alla Fortuna Virile, secondo molti, e secondo altri a Giove, ed al Sole, che ricavano ciò da un'antica Iscrizione, fatta rinnovare dal Cardinal Giulio Santorio, ed è la seguente:

Hoc dudum fuerat Fanum per tempora prisca
Constructum Phœbo, mortiferoque Jovi.

Ridotto poi al Culto Divino, fu sotto Giovanni Papa VIII nell'anno 872 dedicato alla Santissima Vergine da un suo divoto chiamato Stefano. Nel 1560 venendo in Roma per Ambasciatore spedito dal Red' Armenia a Pio IV. Saphar Abgaro, il suddetto Pontefice concedè alla sua Nazione una Chiesa, la quale essendo poi stata distrutta per fare il Serraglio degli Ebrei, S. Pio V. le

le assegnò la presente. Gregorio XIII vi provvedè gli Armeni di quanto al vivere, bisognava; e Clemente XI ristaurò, ed abbellì la Chiesa, come anche l'annesso Ospizio, in cui s'alloggiano i Pellegrini Armeni Cattolici, che vengono a visitare i luoghi Santi di Roma.

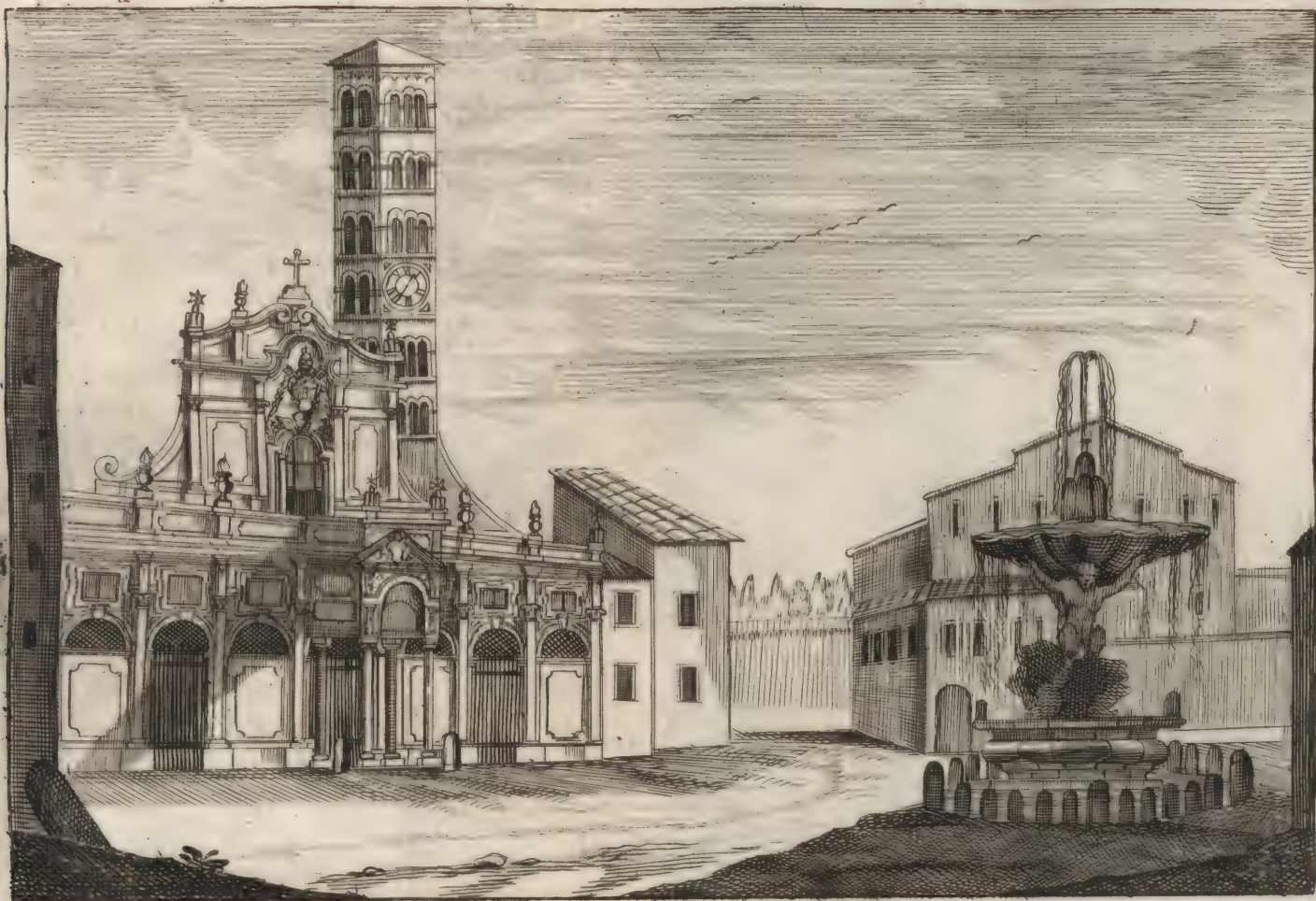
Nell'Altar maggiore di questa Chiesa, chiamata *S. Maria Egiziaca*, a cui è ora dedicata, si conservano insigni Reliquie; e il Quadro colla Santa è opera assai lodata di Federico Zuccheri. Dentro della Chiesa è dipinta l'Istoria del Re Abgaro; e nell' ingresso a mano sinistra, è il modello del Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, ch' è in Gerusalemme.

Di S. STEFANO *delle Carrozze, ovvero di* S. MARIA *del* SOLE.

PIù oltre si vede un antichissimo Tempietto rotondo, chiamato S. Stefano delle Carrozze, ovvero Santa Maria del Sole, che ha un portico intorno di venti Colonne scannellate d'ordine corintio, ed interiormente un muro circolare di marmo bian-

bianco greco, beniſſiſimo commeſſo. Fu già eretto da' Gentili, come credeſi, alla Dea Veſta; ma poi, eſſendo ſtato da' Criſtiani ſantificato, fu dedicato dalla Famiglia Savelli al Protomartire S. Stefano. Vi ſi venera una Immagine miracoloſa della Beatiſſima Vergine; e perciò ha acquiſtata la ſeconda denominazione; quella di S. Stefano delle *Carrozze* è ſtata forſe originata dalla vicina ſtrada, che conduce a S. Galla. In queſto ſito è un vaghiſſimo Giardinetto della Famiglia Cenci.

Di Santa MARIA IN COSMEDIN, *o* SCUOLA GRECA.

INcontro al detto Giardino è la Chieſa Collegiata di S. Maria in Coſmedin, edificata, ſecondo gli Antiquarj, ſul Tempio della Pudicizia Patrizia da' primi Criſtiani, che lo riduſſero al Culto Divino, ſervendoſi d' una Cappella, che rimane ſotto l'Altar maggiore, e che dedicarono ſotto S. Dioniſio Papa alla B. Vergine, detta *in Coſmedin*, cioè *Signora del Mondo*, e Scuola Greca dall'inſegnarſi ivi le Lettere Greche,

Chiesa di S. Maria in Cosmedin

che, o dall' esservi stata vicina una contrada di Greci. E' tradizione aver qui eretta Cattedra S. Agostino, quando insegnò in Roma pubblicamente Retorica.

Di queste restaurazioni ne fu incisa memoria, con la veduta di dieci antiche colonne, collocata nel nuovo portico, che ricuopre tutte le dette colonne, eccettuatane la loro sommità. Nell' entrare della Chiesa se ne vedono due ben grosse di marmo Greco scannellate d' Ordine corintio, di dieci palmi di circonferenza; dal che si vede, che il Tempio era di forma quadra, e magnifica. In tutto vi sono sedici colonne, di cui quattro di granito, e una d' affricano. Ascesero dalla Diaconia di questa Chiesa al Pontificato Gelasio II, e Calisto III; e ne uscì anche l'Antipapa Benedetto XIII. La rifabbricò magnificamente, secondo l' uso di quei tempi, S. Adriano I nel 772, e di poi la ristorarono diversi Sommi Pontefici. Clemente XI l' anno 1715. fece abbassare la Piazza, e rimetterla all'antico piano della Chiesa, che era sepolta circa otto palmi sotto d' essa.

Lo stesso Pontefice eresse nella detta Piaz-

Piazza una bella Fontana, architettata da Carlo Bizzaccheri, e un vasto Fontanile a capo di essa. Il Cardinale Annibale Albani nel 1718, essendo Diacono di questa Diaconia, le rinnovò la Facciata, e il Portico con architettura di Giuseppe Sardi. Il comodo Coro d' Inverno fu fatto da' fondamenti dal Canonico Giovan Batista Gasparri, e ne fu Architetto il Cavalier Tommaso Mattei. Le Pitture a guazzo laterali di esso, e l'occhio della Volta sono opera di Giuseppe Chiari, col disegno del Cavalier Carlo Maratta. Il Quadro laterale a sinistra dell'ingresso è di Giovanbatista Brughi: e l'Immagine della B. Vergine, che si vede nel mezzo di detto Quadro, dipinta in muro, vi fu trasportata da una casa vicina, dove faceva molti miracoli. Sotto la Tribuna si vede la Confessione in forma di piccola Basilica, dove riposava il Corpo di Santa Cirilla figlia di Decio. Essendo questa stata per 200 anni chiusa, ed ignota, nell'anno 1717 fu riaperta, fornita di doppia scala, e abbellita da Giovan Maria Crescimbeni, allora Canonico, e poi Arciprete di detta Collegiata; il quale fece ancora

cora consagrar l'Altare, e lo arricchì di molte Sagre Reliquie. L' Immagine della B. Vergine Titolare della Chiesa, è di quelle venute dalla Grecia nel tempo delle persecuzioni delle Sagre Immagini; e la sua faccia, è tanto bella, e perfetta, che i principali Pittori de' nostri tempi hanno giudicato non essere opera umana, ma divina; ed è miracolosissima. Si venerano molte Reliquie di Santi Martiri nella bella Urna di porfido sotto l'Altar Maggiore della Chiesa, ornato d'un Ciborio, rivolto modernamente verso la Tribuna, e accompagnato da due antichi Pulpiti di marmo.

BOCCA DELLA VERITA'.

NEl lato sinistro del Portico si vede un antico Sasso rotondo, trasferitovi forse da qualche Cortile, in mezzo a cui chiudeva una Chiavica; ma perchè il volgo crede, che il Mascherone colla bocca aperta, scolpitovi in bassissimo rilievo, chiudesse nella bocca la mano di chi giurava il falso: perciò si denomina *Bocca della Verità* questa Chiesa, ch' è stata eruditamen-

te descritta dal suddetto Arciprete Crescimbeni, primo Custode dell'Arcadia.

Di S. ANNA *de'Calzettari nell'Aventino.*

INoltrandosi più avanti verso la Salara, truovasi la piccola Chiesa di S. Anna, che è contigua a quella di S. Sabina, della quale si servivano i Palafrenieri, prima che fabbricassero l'altra di S. Anna in Borgo Pio. In questa presentemente risiede la Compagnia de'Calzettari, che nel 1745 la riedificò, e l'ornò nel modo, che s'osserva.

Di S. SABINA, *e del Tempio di Diana.*

NElla sommità dell'Aventino si ravvisa l'antica, e divota Chiesa di S. Sabina, edificata nella sua casa paterna, o, come altri vogliono, sul Tempio di Diana, da un certo Pietro di Schiavonia, l'anno 425, in tempo di S. Celestino I, come si legge nel Baronio *ad ann.* 425, e come dimostra la seguente Iscrizione, fatta di mosaico, e collocata nel fondo della Chiesa sopra il Coro Monastico.

Cul-

Culmen Apostolicum cum Cælestinus haberet
Primus, & in toto fulgeret Episcopus Orbe,
Hanc, quam miraris, fundavit Presbyter Urbis
Illyrica de gente Petrus, vir nomine tanto
Dignus, ab exortu Christi nutritus in aula:
Pauperibus locuples, sibi pauper, qui bona vitæ
Præsentis fugiens meruit sperare futura.

Fu consagrata da S. Sisto III. S. Simmaco l'eresse in Titolo Cardinalizio. S. Gregorio Magno le concedè la Stazione pe 'l primo giorno di Quaresima, nel quale vi recitò alcune Omelie al Popolo; e perciò i Sommi Pontefici usano venirvi con solenne Cavalcata a tenervi Cappella, e a farvi la funzione delle Ceneri in tal giorno. Onorio III, avendo confermato l'Istituto di San Domenico, gli donò questa Chiesa, e buona parte del Pontificio suo Palazzo, che il santo Fondatore convertì in Monastero, e lo abitò.

Eugenio II la ristorò l'anno 824, e nuovamente fu consagrata l'anno 1238 da Gregorio IX. Altri ristoramenti ricevè nel

1441 dal Cardinal Giuliano Cesarini ; e notabili miglioramenti da Sisto V nel 1587, come apparisce dalla Memoria erettagli nel mezzo della gran Tribuna. Il Cardinal Fra Girolamo Bernerio da Correggio, essendo Priore di questo Convento, fece fabbricare molte camere per uso de'Religiosi, ed un comodo Appartamento per il Sommo Pontefice.

Sotto l'Altar maggiore si conservano i Corpi delle Sante Sabina, e Serapia sua Maestra, di S. Evenzio, e d'altri Santi Martiri. Vi è un luogo dove S. Domenico la notte si disciplinava a sangue, adornato dalla Famiglia Cianti Romana; e dentro il Convento è un altro sito, dove egli orava, cangiato in una nobile Cappella da Clemente XI.

Lavinia Fontana Bolognese colorì l'Immagine del Santo nella dilui Cappella, posta in mezzo a due colonne d'alabastro. Il Zuccheri dipinse la Tribuna, e la Cappella del detto Cardinal Bernerio. Il Quadro della nobile Cappella de' Signori d'Elci Sanesi, architettata da Giovanbatista Contini, è opera del Morandi, e le pitture della Cupola di Giovanni Odazzi. Il

Il ſaſſo, che oggi ſi vede nel muro a un lato della Cappella di S. Domenico, crédeſi quello, che fu gettato dal demonio contro il Santo mentre faceva Orazione.

Il Palazzo vicino ſervì alcune volte per uſo del Conclave. Ventiquattro groſſe Colonne dividono le tre navi della Chieſa, tutte di marmo pario ſcannellate, colle antiche baſi, e capitelli corintj. Due delle laterali verſo la Porta maggiore ſono chiuſe dentro la muraglia per ſoſtenere l'organo; otto di granito ſoſtengono il Portico occidentale; ancor quello verſo mezzo giorno è ſoſtenuto da due colonne d'un particolar granito di color nericcio, ſparſo di vene bianche, d'altezza di 30. palmi.

Nell'antico portico oltre lo ſtipite della porta d'un ſol pezzo di marmo, vi ſono quattro Colonne a vite, e due come quelle della navata, che colle piccole del Clauſtro, giungono a cento trentanove. La maggior parte di queſte Colonne ſi credono avvanzo del Tempio di Giunone Regina.

Nel Convento ſono due Cappelle, una adornata nobilmente da Clemente IX, con

 diſe-

disegno del Borromini, dove sono espressi S. Francesco, e S. Domenico, che si crede vi passassero molte notti in devoti colloquj; l'altra, dove abitò S. Pio V, assai bella, e con stucchi ben lavorati dal Cavalier Rusconi.

Contigua alla detta Chiesa di Santa Sabina si truova la Villa del Conte Ginnasj, dove si stabilì per qualche tempo l'Accademia degl'*Infecondi*, la quale vi si radunava in diversi tempi dell'anno.

De' SS. BONIFAZIO *ed* ALESSIO, *e dell'annesso Monastero de' PP. Girolamini.*

NOn molto lungi dalla descritta si vede nella sommità dell'Aventino la Chiesa di S. Alessio, dove fu già il Monastero di S. Bonifazio, martirizzato nel 290 sotto Diocleziano. S. Aglae gli fece costruire la Chiesa; ed Eufemiano Senatore di Roma Padre di S. Alessio, avendovi fatto riporre il Corpo del suo Santo Figliuolo, nel principio del quinto secolo, v'eresse sulle sue abitazioni il Monastero.

La Chiesa nell'ottavo secolo era Diaconia

nia Cardinalizia, e S. Leone III le fece varj donativi; Vi furono perciò alloggiati nell' anneſſo Monaſtero Sergio Veſcovo di Damaſco, cacciato dalla ſua ſede da' Saraceni ſotto Benedetto VII, S. Adalberto Veſcovo di Praga, e S. Gaudenzio ſuo fratello, S. Bonifazio Martire de' Ruſſi, ed altri Santi pellegrini. Nel ſecolo decimo per le liberalità d'Alberico Principe di Roma fu ampliato il Monaſtero, ed eretto in Abbadia di Benedettini dal ſuddetto Veſcovo Sergio. Nel 1217 vi furono trovati i Corpi de' due Santi Titolari, e riposti con maggior decenza ſotto l' Altar maggiore, e Onorio III conſagrò ſolennemente la Chieſa, che Siſto V nel 1587 ereſſe in Titolo Cardinalizio. Nel 1231 fu tolto da S. Gregorio IX il Monaſtero a'Benedettini, e dato a'Canonici Regolari Premoſtratenſi, che vi riſederono ſino all' anno 1436, in cui Martino V l' aſſegnò ai Geronimiani, che preſentemente vi ſono.

Queſti furono fondati da Euſebio Cremoneſe nello Stato di Milano, e riformati dal P. Lupo d'Olmeto Spagnuolo, la cui memoria ſepolcrale ſi legge vicino all'Al-

tar maggiore. I detti Religiosi l'anno 1582 fecero dipingere la Tribuna, e sopra l'Altar maggiore innalzarono un bel Ciborio, composto di marmi fini, con alcune Colonne di verde antico. Francesco de' Conti Guidi de' Bagni, Cardinal Titolare, nel 1603 fece allo stesso Altare un Tabernacolo di pietre preziose, e tra' balaustri di marmo aprì una scala per calare nella Cappella, ch'è sotto al detto Altare, dove sono i Corpi de'Santi Bonifazio, Alessio, ed Aglae. Nel lato dell'Altar laterale verso il Monastero vedesi in una nicchia il Deposito del suddetto Cardinal de'Bagni, la cui Statua è opera di Domenico Guidi. La Cappella è stata rifatta con disegno di Carlo Morena, e il Quadro è di Niccolò Ricciolini. E' quì una Cappella antichissima de' Principi Savelli Duchi Aventini, ultimamente ornata colla Statua del Santo in stucco, e con gli Angioli in gloria da Andrea Bergondi; e vi si vede la scala dell'istesso Santo colla seguente memoria:

Sub gradu isto, in paterna domo, Beatus Alexius Romanorum nobilissimus, non ut filius

lius, sed tamquam pauper receptus, asperam, egenamque vitam duxit annis XVII: ibique purissimam animam Creatori suo feliciter reddidit, ann. Dom. CCCCXIIII.

Innocentio I. Papa, & Honorio & Theodosio II. Imperatoribus.

V' è ancora un Deposito del Cardinal Metello Bichi, e una Sepoltura antica de' Massimi. Il Cardinal Vincenzo Gonzaga fece la Sagrestia, ed il Coro d' Inverno, e morendo nel 1591. v' elesse la sua sepoltura, e vi lasciò tutta la sua Guardaroba di non poco valore.

L'Anno Santo del 1675 i Monaci trasportarono dalla nave di mezzo l'Immagine miracolosa della B.V. Maria, che stava in una Chiesa della Città d'Edessa in Soria, e collocaronla dentro la nuova Cappella, eretta nella nave trasversale della Chiesa, nella quale erano cinquantatrè Colonne; e sedici d' esse, otto per parte, sostenevano le tre navi, la maggior parte di granito rosso; Sei nel portico alquanto inferiori di mole, due nell' ingresso dell'Atrio, e quattro di verde antico adornavano il Ciborio

borio dell'Altar maggiore, oltre XXVII altre mezze Colonne di varj marmi nel Chiostro del Monastero. Adesso i Monaci hanno rifabbricata quasi interamente la Chiesa, ed ampliato magnificamente il Monastero col disegno di Tommaso de Marchis, per munificenza del Card. Angelo Maria Quirini. Il tutto è stato descritto elegantissimamente dal P. Abbate D. Felice Nerini nel 1752 in una sua Opera; e si legge in compendio nella seguente Iscrizione, ch'è in un muro del Monastero:

COENOBIUM
A . BENEDICTO VII. ROMANO
PONTIFICE
SERGIO . DAMASCENO . ANTISTITI
EJUSQUE . MONACHIS
GRÆCIS . ET . LATINIS . ATTRIBUTUM
OTTONIS . III. IMPERATORIS . FREQUENTI
ADVENTU
ET . PIETATE . CELEBRATUM
INTER . XX. NOBILES . URBIS . ABBATIAS
QUARTO . LOCO . ADNUMERATUM
NILI . LEONIS . ADALBERTI . GAUDENTII
ANASTASII
SOCIORUMQUE . MARTYRUM
ET . VEN. LUPPI . DE . OLMETO
HISPALENSIS
HIERONYMIANÆ . FAMILIÆ . PROPAGATORIS
CONTUBERNIO . GLORIOSUM
SANCTORUM . COLONIAM . A . BARONIO
NUNCUPATUM
MONACHI . HIERONYMIANI
DEPULSA . OMNI . LABE . VETUSTATIS
AD . FIRMAM . STABILITATEM
PULCHRIOREMQUE . FORMAM
RESTITUERUNT
ANNO . JUB. MDCCL.

S. MA-

S. MARIA *del* PRIORATO.

NEll'ultima parte dell'Aventino vedesi la presente Chiesa, che fu una delle antiche Abbazie, e presentemente è una Comenda dell'Ordine Gerosolimitano di Malta, e si concede con titolo di Gran Priore di Roma ad un Cavalier della stessa Religione. S. Pio V la restaurò, e vi fece edificare l'abitazione contigua; fu riabbellita poi dal Card. Benedetto Pamfilj Gran Priore, e susseguentemente dal Cardinal Girolamo Colonna, anch'esso Gran Priore; ma con maggior magnificenza ha ristabilito a' tempi nostri tanto la Chiesa, che le stanze, Monsignor Giovan Batista Rezzonico, Nipote degnissimo di CLEMENTE XIII felicemente Regnante, odierno Gran Priore di Roma. In quest'ultimo ristoramento è stata sotto il piano della Chiesa trovata un'Urna con Iscrizione antichissima, contenente le Reliquie di Sant'Abondio, e di S. Savino, del qual Santo il gran S. Gregorio mandò alcune Reliquie, cioè fascie, che aveano toccato il santo Corpo,

al

al Vescovo di Fermo Passivo, come apparisce dalle sue lettere.

Nella Chiesa è un'Urna a destra, entrando dopo la porta, con un bassorilievo, rappresentante le nove Muse, e nel mezzo Minerva, e il ritratto del defunto con un volume, forse per essere stato Poeta: nelle fiancate vi sono sedenti Pittagora in atto d' osservare il Globo celeste, come nelle medaglie di Samo, ed Omero co' suoi poemi. La scultura mostra essere de' tempi di Trajano Decio. E' in essa un Vescovo di casa Spinelli, come si legge in una tavola di marmo assissa nel muro sopra la medesima. Il P. Montfaucon nel suo Diario Italico cap.12. pag.164. biasima a questo proposito l'uso di seppelirsi i Cristiani nelle urne de' Gentili; ma questo vien difeso dal Canonico Marangoni nel suo libro delle cose Gentilesche, alla pag. 317.

Incontro è un'altra Urna antica con simboli Cristiani, degna d'osservazione. E' eziandio da vedersi il vago Giardinetto, e pulito Casino, con vedute piacevoli, la più bella delle quali è nella loggia di sopra, godendovisi la vista non solo di Roma

ma moderna; ma anche le rovine dell' antica.

Del Monte Testaccio, *e del* Sepolcro *di* Cestio.

INoltrandosi verso la Porta, detta di S. Paolo, perchè conduce alla sua Chiesa fuori le mura della Città, si vede alla sinistra un Baloardo, fabbricato da Paolo III; e più avanti alla destra il Monte, detto Testaccio dal volgo, ed in latino *Testaceus*, *& Doliolum*, al presente ristretto dalle mura d' Aureliano poco lungi dalla Porta suddetta. E' questo monte formato non dalla natura, ma da' frammenti di vasi testacei, che quì lavoravansi per il comodo dell'acqua, e dell'imbarco vicino. Il suo circuito è di quasi un terzo di miglio, e l' altezza di circa 160 piedi. Sotto questo monte sono state cavate Grotte freschissime per conservarvi il vino nell' Estate. Poco lungi è il Sepolcro di Cajo Cestio, vicino alla detta Porta S. Paolo. Da questa Porta fino a S. Paolo, come dice Procopio, era un portico con colonne di marmo, e col tetto di

di piombo indorato, riſtaurato poi da Adriano II, e da Benedetto II.

Del SS. SALVATORE *fuori di Porta S. Paolo*.

Più oltre a mano deſtra truovaſi una Chieſuola antichiſſima del Salvatore, dove è tradizione, che S. Paolo vedeſſe la nobil Matrona Plautilla, e le domandaſſe una benda per velarſi gli occhj, con promeſſa di reſtituirgliela: come in effetto la reſtituì alla pia Dama, apparendole dopo la ſua morte. Il celebre Cardinal Giovanni Turrecremata Spagnuolo riſtorò queſta Chieſa, ch'è unita a quella di S. Sabina.

La Cappella, che vedeſi incontro, fu fatta dagli Orfanelli per collocarvi un'Immagine della Madonna dipinta in un muro vicino, e per chiedervi limoſina a' Paſſeggieri.

De' SS. PIETRO *e* PAOLO *quì ſeparati*.

SI ha per antica tradizione, che quì ſi divideſſero i SS. Apoſtoli l'uno dall' altro nel tempo del loro Martirio, proſeguen-

guendo S. Paolo il viaggio all' Acque Salvie, e S. Pietro incamminandosi al Monte Aureo. L'Archiconfraternita de' Pellegrini ottenne questa Chiesuola, e Cappella dal Pontefice Pio IV., e la ristaurò, aggiungendovi una casetta per chi ne doveva aver la cura.

Non molto da qui distante è la Vigna, che fu di S. Francesca Romana; nel cui muro esteriore sono dipinti alcuni miracoli operati in questo luogo dalla Santa. Incontro a questa Vigna corre un rivolo d'acqua, chiamato da Prudenzio, e da S. Gregorio il Magno *Rivo Almone*.

Si giunge poi al prato della Basilica di S. Paolo, dove furono seppelliti molti di quei, che morirono nel Contagio degli anni 1656, e 1657.

Vedevasi collocata dietro alla detta Basilica, nella medesima Via Ostiense, una Colonna di marmo alta sei piedi, e adornata con alcuni bassirilievi, colla Croce in cima, nell' anno 1606 postavi dai Monaci Casinensi; da' quali è stata poi trasportata in Chiesa.

Della

Chiesa di S. Paolo fuori delle Mura

Della Basilica di S. PAOLO *fuori delle Mura, e del Monastero de' PP. Cassinensi.*

FU questa insigne Basilica edificata ad istanza di S. Silvestro I da Costantino Magno Imperadore in un podere di Lucina, nobilissima, e religiosissima Matrona, nel quale era anche un Cimiterio, dove era stato la prima volta sepolto il S. Apostolo Paolo da Timoteo suo Discepolo, diverso però da quello, al quale scrisse le due Epistole; e nell'anno 324 fu consagrata dallo stesso Pontefice. Fu poi rinnovata dall' Imperator Teodosio nel 386, e da Onorio nel 395, come apparisce da questi due versi, che si leggono intorno all' arcone principale:

Theodosius cœpit, perfecit Honorius Aulam,
Doctoris Mundi sacratam Corpore Pauli.

Fu susseguentemente ristorata, & adornata da molti Sommi Pontefici, cioè SS. Leone I, Simmaco, Ormisda, Giovanni I, Gregorio Magno, Sergio I, e da Giovanni VI,

ni VI, e S. Gregorio II, ma particolarmente da S. Leone III, per essere stata in gran parte distrutta da un Terremoto spaventoso accaduto nel suo Pontificato. *Sisto V* fece soffittare con legni ben intagliati la gran Crociata; e Clemente VIII v'aggiunse due Altari per parte.

Asserisce Prudenzio, che nel suo tempo v'erano quattro ordini di colonne antiche, le quali sostengono in oggi ancora questa sagra Mole. Sono in tutte ottanta di straordinaria grossezza, parte striate, e parte rotonde: quelle della Nave di mezzo sono di marmi nobili, come si vede dapoichè ne furono ripulite alcune sotto Benedetto XIII, e le rimanenti sotto Benedetto XIV; le altre son di granito. Sono ancora in questa Chiesa altre sessanta Colonne minori.

Gli Altari vengono ornati da xxx colonne di porfido; i paliotti sono tutti di tavole d'un sol pezzo di porfido; quella dell'Altar maggiore è lunga palmi 12, alta palmi tre, e once due. Le quattro colonne di porfido sono di nove palmi e mezzo di circuito, alte quasi trenta palmi; le quaranta colonne del mezzo, venti per parte, sono del

pre-

prezioſo marmo detto pavonazzetto, d'ordine corintio, con i loro capitelli conſervatiſſimi di circonferenza palmi quindici, e mezzo, e d' altezza con i capitelli di più di cinquanta palmi. Le altre quaranta di marmo pario nelle piccole navate, e le otto nella nave della crociata ſono di granito d' Egitto, e alcune di cipollino; le due che ſoſtengono l' arco ſopra la Confeſſione ſono di marmo ſalino, di circonferenza ventun palmo, e mezzo. Vedeſi quì contigua un' immenſa Baſe di forma quadra, la quale forſe una volta apparteneva ad alcuna di dette colonne.

La lunghezza della ſuddetta Baſilica, ſenza la Tribuna, è di palmi 355, la larghezza di palmi 204; e ſi diſtingue in cinque navi. Si aſcende per due ſcalinate di marmo all'Altar maggiore, poſto fra due navi traverſe, con archi ſoſtenuti da dieci colonne di granito di ſmiſurata groſſezza.

La Tribuna aſſai grande è ornata d'un belliſſimo Moſaico antico di Pietro Cavallini Romano, riſarcito, perchè aveva patito, a ſpeſe di Benedetto XIV, e d'un pavimento moderno, compoſto di politiſſimi

marmi . Ha un maestoso Altare , disegnato da Onorio Lunghi , con quattro grosse colonne di porfido ; quattro minori ne stanno ne' due sedili laterali ; e quattro simili in ogni Altare delle dette Navi traverse . Il Quadro dell'Altare della Tribuna, rappresentante il S. Apostolo , che vien sepolto , fu condotto da Lodovico Civoli Fiorentino, ma non del tutto finito , essendo morto prima di perfezionarlo. Alla destra della suddetta Tribuna in una Cappella di bellissimi marmi, si venera il Crocifisso, che si dice d' aver parlato a S. Brigida, opera del suddetto Cavallini . La Statua di questa Santa collocata in una nicchia dirimpetto, in atto di fare orazione, fu scolpita da Carlo Maderno . Dall' altra parte della Tribuna la Cappella del Santissimo Sagramento fu architettata dal suddetto Maderno ; la Volta a fresco fu dipinta da Anastasio Fontebuoni Fiorentino . Il Cavalier Lanfranchi dipinse nel Quadretto del medesimo Altare , il Serpente con Mosè , gl' Israeliti , che raccolgono la Manna , e le Coturnici , a buon fresco : avendovi parimente fatte dalla cornice in giù diverse Istorie della vita del

del Redentore a olio. Queste pitture sono state trasportate dentro Roma nell' abitazione di S. Calisto, disegnata da Orazio Torrigiani, perchè erano danneggiate dall' umidità; e ora vi restano le copie fattevi da Giuseppe Ghezzi; altre copie fatte da uno Scolare del Lanfranco si conservano in una stanza avanti alla Sagrestia. Nel primo Altare contiguo al suddetto, Girolamo Muziani condusse l'Assunzione della Beata Vergine, con gli Apostoli; e Lavinia Fontana dipinse Santo Stefano lapidato dagli Ebrei nel susseguente.

Negli altri due Altari incontro, la Conversione dell'Apostolo fu espressa da Orazio Gentileschi Pisano, ed il Santo Patriarca Benedetto che va in estasi da Giovanni de' Vecchj dal Borgo. Degli altri due Altari collaterali al Papale, in quello dalla parte dell' Epistola si venera il già descritto Crocifisso; Nell' altro dalla parte del Vangelo, si conserva una antichissima Immagine della B. V. Maria.

Discendendosi nell' Altare sotterraneo, edificato a guisa di Confessione, vi si venerano frà molte celebri Sagre Reliquie, por

zione de' Corpi de' Santi Timoteo, Celſo, Giuliano, e Baſiliſſa MM., e d'alcuni Santi Innocenti, un Braccio di Sant' Anna, la Catena di S. Paolo mentre fu prigioniero, con altre molte, che ſono cuſtodite in Sagreſtia, e si eſpongono ſopra l'Altare della Tribuna nel Martedì della Riſurrezione. Il Moſaico dell' Arco principale è antichiſſimo, è fatto fare da San Leone Magno nel 440, ad iſtanza, e a ſpeſe di Placidia Sorella degl' Imparadori Arcadio, e Onorio, conforme ſi legge nell' Iſcrizione poſta in detto Moſaico. Vi ſi vedono le immagini di Criſto, e de' ventiquattro Seniori dell' Apocaliſſe (le quali ultimamente ſono ſtate riſtorate) con eccellente lavoro a Moſaico. Nel giro dell' eſtremità di queſt' arco fece porre il detto S. Leone alcuni verſi, due de' quali ancora vi ſi leggono di queſto tenore:

Placidiæ pia mens operis decus hoc faciebat.
Gaudet Pontificis ſtudio ſplendere Leonis.

S. Leone PP. III. vi fece molti riſtoramenti, e vi poſe la ſua memoria nel Portico

tico da esso rifatto, con sedeci versi riportati dal Severano *delle sette Chiese p. 394*, due de' quali sono i seguenti.

Dum Christi Antistes cunctis Leo portibus Ædes
Consulit, & cæteris tecta reformat ope.

E sopra la Scala della Confessione:

Gratia Dei Episcopus hunc ingressum
Plebi Dei miro decore ornavit

Nelle suddette cinque Navi non v'è Altare veruno, eccettuatine i due non praticati, fatti con disegno Gotico, ed adorni di bassirilievi; il che si può attribuire all' umidità di questo Tempio, in cui per essere in luogo basso, e vicino al Tevere, sono andate a male tutte le pitture antiche della Nave di mezzo. Alcune di esse rappresentano le Immagini de' Romani Pontefici sino a' tempi di S. Leone. Quelle, che veggonsi nel lato sinistro della nave di mezzo, da S. Pietro sino a S. Innocenzo I, ch'è al numero quarantadue, cre-

donsi fatte a tempo di questo Pontefice; quelle poi del destro lato sono diverse nella maniera, ed anche confuse, e tengonsi per opere, e di mano, e di tempo diverso, e giungono fino a S.Simmaco, che fu eletto nel 498. Questa memoria è certamente preziosa, e meritò le dotte osservazioni di Monsignor Francesco Bianchini, che pose le sue note sotto ciascuno degli anni, e de'mesi del Pontificato; perciò Benedetto XIV fece ritoccare sul vecchio tutta questa Chronologia di Papi, e aggiungervi la serie degli altri Pontefici fino al suo glorioso Pontificato; e il Canonico Marangoni ne pubblicò in istampa una piena descrizione.

Il pavimento è assai curioso, poichè fu composto di varj frammenti di pietra con diverse antiche iscrizioni rotte, ed imperfette, le quali raccolse in un libro Cornelio Margarini Monaco Benedettino. Ai gradini posti avanti al suddetto Altar Papale, si vede nel sinistro lato una Statua di Bonifazio IX.

Le tre porte di bronzo antico, adorne con alcuni bassirilievi, furono fatte nel 1070.

1070, in tempo d' Aleſſandro II. Pantaleone Caſtelli Conſole Romano le fece gettare, e porre ivi con molta ſpeſa, come ſi legge in eſſe; v' è perciò ſcolpito un Caſtello, Arme ſua gentilizia, ed egli medeſimo genufleſſo avanti a una Sagra Immagine. Nel Portico di detta Baſilica, ſi vede la Sepoltura di Pier leone Cittadino Romano, Padre di Pietro Antipapa. Benedetto XIII, eſſendo il Portico rovinato, nel 1725 lo fece rinnovare colla facciata, e fece aprire nuove Porte, e ridurre la ſtrada al piano della Chieſa, il tutto con diſegno d'Antonio Canevari. Il P. Abate Galletti vi ha meſſe molte antiche Iſcrizioni da eſſo raccolte.

I Moſaici della Facciata ſono parimente di Pietro Cavallini, ſepolto nella medeſima Baſilica, nella quale vien compreſa buona parte del Cimiterio di Lucina.

Nel gran Monaſtero contiguo fabbricato con architettura Gotica, e perfezionato da Giovanni VIII, abitano i PP. Benedettini, che ſervono ancora di Penitenzieri nella deſcritta Baſilica, e ſono di quelli della Congregazione di Monte Caſino, ovvero

ro di S. Giuſtina di Padova, che vi fu ſtabilita da Martino V. nell'anno 1422. Fra i Manoſcritti, che ſi conſervano nella loro Libreria, ſono riguardevoli alcuni codici antichi Eccleſiaſtici con belle miniature.

Fu ſcoperto nell'anno 1707. in una Vigna de' medeſimi Monaci vicino alla Baſilica un antico Cimiterio profano di molti Liberti; e vi fu ritrovato un marmo fra gli altri colla ſeguente memoria di due Conſoli Romani eletti l'anno 96. di Gesù Criſto, nel quale fu ucciſo Domiziano:

Oreſte, & Fulvio Valente Conſulibus.

Queſta Baſilica è Parrocchiale, delle cinque Patriarcali, delle ſette Chieſe, e delle quattro Baſiliche da viſitarſi l' Anno Santo, e perciò v'è la Porta Santa.

De' SS. VINCENZO, *ed* ANASTASIO *alle tre Fontane, e Monaſtero de' Padri Ciſtercienſi.*

INoltrandoſi nell'altro Prato, chiamato di S. Paolo, dopo un miglio di cam-

mino

mino per la via Oſtienſe, ſi giunge al luogo detto *le tre Fontane*, e anticamente *ad Aquas Salvias*, e *ad guttam jugiter manantem*, dove il S. Apoſtolo ſoſtenne il Martirio. Si vede quì l'antichiſſima Chieſa de' SS. Vincenzo e Anaſtaſio Martiri, fatta fabbricare alla Gotica da Onorio I nel 626. Innocenzo II. nel 1140 la concedè ai Monaci Ciſtercienſi, che ſin' ora vi riſiedono; ed il primo Abate mandatovi da S. Bernardo, fu eletto Papa col nome d'Eugenio III, al quale ſcriſſe i libri *de Conſideratione*. Fu riſtorata da Adriano I circa gli anni 772, come ſcrive Riccardo Monaco Cluniacenſe. Fu poi rifatta da Leone III da' fondamenti; e dotata di Città, Terre, Caſtelli, e Porti da Carlo Magno, il cui privilegio fu pubblicato tra' Veſcovi Oſtienſi dall' Abate di queſto luogo Ferdinando Ughelli nella ſua *Italia Sacra*, il quale è ſeppellito in queſta Chieſa. Innocenzo II. avendola conceduta ai ſuddetti Monaci, fabbricovvi il Monaſtero, riſtorò la Chieſa, e aſſegnò Poderi, e Vigne, per li Monaci.

Ridotta queſta Chieſa in così buono ſtato, fu conſagrata nel 1221 da Onorio III,

la cui Effigie vedesi nel Portico, con altre pitture antiche, ma rozze, e consumate dal tempo. Quelle però dell'Altar grande sono antichissime, ma di buona maniera: e i dodici Apostoli su i pilastri di mezzo furono copiati da' disegni di Raffaelle, ma nell' esser ritoccate sono state guaste. Vi si conservano le Reliquie di dieci milà, e più Santi Martiri, oltre quelle de' Santi Titolari.

Di S. Paolo *alle trè Fontane.*

SI vede appresso un' altra Chiesa, eretta nel sito appunto dove fu decapitato l'Apostolo S. Paolo. Il Cardinal Pietro Aldobrandini la fece da' fondamenti fabbricare con bel disegno di Giacomo della Porta; vi aprì la Piazza anteriore; e volle che una Colonna, alla quale dicesi, che fu legato, e decapitato il Santo, si trasportasse, e si collocasse innanzi alla prima delle tre Fonti, che vi si vedono, per indicare il primo de' tre salti, che fece la Testa recisa; come si dimostrano gli altri due salti dalle altre Fonti, tutte tre d' ac-

qua

qua ſoaviſſima, in tale occaſione ſcaturita miracoloſamente. Ivi leggeſi la ſeguente memoria:

Petrus Diaconus Cardin. Aldobrandinus S.R.E. Camerarius Locum S. Pauli Apoſtoli Martyrio, & Trium Fontium, qui ex tunc reciſi Capitis ſaltu emanarunt, miraculo inſignem, vetuſtate deformatum, æde extructa, magnificentius reſtituit, & ornavit. Anno MDIC.
Clementis Papæ VIII. Patrui ſui An. VIII.

Il Quadro colla Crociſiſſione di S. Pietro, che in detta Chieſa a mano deſtra ſi vede, è opera eccellentiſſima del celebre Guido Reni, che va a perire ben preſto per l'aria umida del luogo. Benedetto XIV volea farlo mettere in moſaico, e traſportarne l'originale dentro Roma; ma il ſuo lodevole penſiero non fu eſeguito. La Decollazione di S. Paolo nell'Altare a ſiniſtra è di Bartolommeo Paſſarotto Bologneſe, ora andata a male dall'umidità, e dai fulmini; e le due Statue ſulla facciata ſono di Niccolò Cordieri, detto *il Franciosino*.

no. I tre pozzetti ſono ornati con trè nicchie veſtite di varj marmi, e colonnette di verde antico. In ciaſcun' altare ſono due colonne di porfido; ma in quello della Decollazione ve ne ſono due maravoglioſe di porfido nero, e uniche, non ſapendoſi donde veniſſero, ſe non fu dall'Etiopia, donde ſi vuole veniſſe la pietra baſalte.

Di S. MARIA, *detta* SCALA *del* CIELO.

SI paſſa quindi al piccolo Tempio rotondo, chiamato Santa Maria *Scala Cœli*, perchè celebrandovi un dì San Bernardo per il Defonti, rapito in eſtaſi vide una ſcala, che da terra giungeva al Cielo, per la quale ſalivano molte anime liberate dal Purgatorio. Nel 1582. il Cardinal Aleſſandro Farneſe la rifece da' fondamenti; poſcia il Cardinal Pietro Aldobrandino la perfezionò, ſervendoſi prima del Vignola, e poi di Giambatiſta della Porta, che ſul diſegno del primo la terminò.

E' oſſervabile in eſſa l'iſcrizione denotante il tempo della conſagrazione della Chieſa, per le abbreviature, e barbarie del cate-

carattere. La Tribuna colla figura di Clemente VIII, e del Cardinal Aldobrandini, fra molti Santi in mosaico, viene considerata come la prima opera di mosaico moderno di buon gusto, di Francesco Zucca Fiorentino, con disegno di Giovanni de' Vecchi dal Borgo. Calando giù nel sotterraneo, vedesi quivi il Cimiterio antichissimo di S. Zenone, dove furono seppelliti dieci mila, e più Santi Martiri, quali stimasi fossero que' Cristiani, che dopo avere lavorato nella fabbrica delle Terme Dioclezianе, furono da quell' empio Imperadore fatti morire.

Anticamente era quì un altro Tempio, dedicato a S. Giovan Batista; e vi fu anche una Villa, chiamata *Acqua Salvia*, nella quale stettero ritirati molti Santi nelle persecuzioni, e molti altri in essa furono rilegati, martirizzati, e seppelliti.

Di S. Maria Annunziata *nella via Ostiense*.

Circa un miglio più innanzi si può vedere da chi ne abbia voglia l'antichissima

sima Chiesa della Santissima Nunziata, la quale già fu ospizio de' Pellegrini, e fu consagrata nel 1270. Vi si distribuisce il pane a' poveri nel giorno della Festa dalla Compagnia del Gonfalone, a cui appartiene, e vi si amministrano i Sagramenti ai Coloni delle circonvicine Tenute. L'anno 1640 fu notabilmente rinnovata dal Cardinal Francesco Brrberini.

Di S. SEBASTIANO *fuori delle mura, detto alle Catacombe, e Monastero de' PP. Cistercienst Riformati.*

TRuovasi poco lontano sulla Via Appia la rinomata Chiesa di S. Sebastiano, una delle sette di Roma, e Commenda Cardinalizia. Il Santo Pontefice Cajo Dalmatino, avendo istruito nella Fede, e battezzato questo generoso Prefetto delle Coorti Cesaree, lo volle onorare col nuovo titolo di difensore della Chiesa, per la quale egli soffrì il Martirio, nell'Imperio di Diocleziano. Narra Lorenzo Surio, che il Santo Martire apparve, dopo il suo Martirio, a S. Lucina Matrona Romana, e le rive-

Veduta della Chiesa di S. Sebastiano fuori delle Mura.

rivelò, che il ſuo Corpo era ſtato gittato in una Cloaca, la quale oggi ſi vede nella Chieſa di S. Andrea della Valle, e che perciò deſiderava, che lo faceſſe di là traſportare alle Catacombe della preſente Chieſa, e collocarlo nel luogo, ove prima erano ſtati poſti i Corpi de' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, conforme fu eſeguito.

Si crede, che Coſtantino Magno ne ſia ſtato il Fondatore, e che S. Silveſtro I la conſagraſse. Fu più volte riſtorata da varj Sommi Pontefici, e particolarmente da S. Damaſo nel 367, da Adriano I, e da Eugenio IV; e finalmente dopo tanti antichi riſarcimenti trovandoſi mal ridotta, nell' anno 1611. il Cardinal Scipione Borgheſe, Nipote di Paolo V, che l'avea in Commenda, la rinnovò tutta con maggior magnificenza, con aggiungervi una bella Facciata col Portico, e ſoffitto dorato, oltre il Convento anneſſo; ne principiò la fabbrica Flaminio Ponzio, e la proſeguì Giovanni Vaſanzio Fiamingo.

Stavano prima alla cura di eſſa alcuni Monaci Benedettini, poſtivi da Aleſſandro III, i quali avendola abbandonata, vi

furono messi i Cistercienfi Riformati di S. Bernardo, che fin'al dì d'oggi vi risiedono.

Questa Chiesa resta situata sopra il luogo chiamato dal Bosio, e dal Baronio il Cimiterio di Calisto, dove furono seppelliti cento settantaquattro mila Martiri, detto comunemente *le Catacombe*, o *Catatombe*, perchè è profondo, e vi sono incavate delle tombe; ed *Are*, *Arenarj*, perchè i Gentili ne aveano cavata la pozzolana per gli edificj. In questo luogo per qualche tempo stettero i Corpi de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, per lo chè vien chiamato dal Bibliotecario Basilica degli Apostoli. Ivi si ragunavano il Pontefice, e i Fedeli per far le loro funzioni; e vi si ricoveravano, vi dormivano, e vi erano seppelliti nelle gravissime persecuzioni, che pativano ne' primi secoli della Chiesa.

Nella prima Cappella a destra, quando s'entra in Chiesa, fra molte Insigni Reliquie, che vi son custodite, si venera il Capo di S. Calisto Pontefice, e Martire; un Braccio di S. Andrea Apostolo; un altro del Santo Martire Titolare, e due frezze, colle

colle quali fu ſaettato, eſtratte dal ſuo Corpo; una Pietra, ſulla quale il Noſtro Redentore laſciò impreſſe l'orme de' ſuoi Piedi, quando comparve a S. Pietro nel ſito detto, *Domine, quo vadis*? e alcune di quelle Spine, colle quali fu coronato nella ſua Paſſione.

E'degna d'oſſervazione la belliſſima Cappella, che il Pontefice Clemente XI rifece, e ornò di prezioſi marmi in onore di S. Fabiano Martire, il cui Corpo è in queſta Chieſa, con diſegno di Carlo Maratta, eſeguito dal Cavalier Carlo Fontana, da Aleſſandro Specchi, e da Filippo Barigioni. In eſſa il mezzo rilievo colla Statua del Santo è opera di Pietro Papaleo Palermitano. Il Quadro dalla parte dell'Epiſtola è di Giuſeppe Paſſeri, l'altro dirimpetto del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Nel pavimento vi ſono ſepolti i Principi D. Orazio Fratello, e D. Carlo Albani Nipote di detto Pontefice.

La Tribuna, Cupola, Lanternino, ed altri ornamenti dell'Altar Maggiore, furono architettati da Flaminio Ponzio, e da Giovanni Fiamingo: e le pitture a freſco, che

esprimono Gesù Crocifisso, colla B. Vergine, e S. Giovanni, sono d'Innocenzo Tacconi Bolognese, allievo d'Annibale Caracci. Quest' Altare è nobilitato da quattro belle Colonne di verde laconico. La Cappella di S. Sebastiano, dove riposa il suo Corpo, fu rifabbricata con disegno di Ciro Ferri dal Cardinal Francesco Barberini Seniore, e dal medesimo nobilitata con marmi, e colla Statua del Santo, scolpita da Antonio Giorgetti, sul disegno del Bernino.

Il S. Girolamo lavorato a fresco in un'altra Cappella è d' Archita Perugino, ovvero Lucchese, ch'altri credono, abbia dipinto non il S. Girolamo, ma il S. Carlo.

Dall'altra parte della Chiesa il primo Altare, che si truova nell' entrare con S. Bastiano è di Pietro Paolo Lucchese; le pitture a fresco sono di Vincenzo Tacconi Bolognese. A mano manca dell'Altare è una porta, che va alla Confessione, ed in faccia al Corridore è dipinta la Beata Vergine col Figlio in braccio, in mezzo a molti pellegrini, il tutto fatto dall'Albini, col disegno dell' Albano; benchè altri voglia-

gliano, che ſia opera d'Antonio, e di Siſto Badalocchi, allievi d'Annibale Caracci, e del Tacconi.

Scendendoſi alle grotte, le teſte degli Apoſtoli ſono ſcoltura di Niccolò Cordieri. Ritornandoſi per l'altra ſcala, la pittura in faccia alla balauſtrata vogliono che ſia del Lanfranco, benchè il Bellori nella ſua Vita la creda del Badalocchi: Quì ſi poſſono leggere da chi ne abbia voglia due ben lunghe Iſcrizioni.

Sulla porta, che ſiegue dopo l'Altare di S. Franceſca Romana, dipintavi da Filippo Frigiotti, che conduce alle Catacombe, veggonſi perfettamente dipinti a freſco diverſi Santi da Antonio Caracci. Per queſta ſi paſſa a viſitare ſotto la Chieſa altri Cimiterj, ſtati ne'tempi delle perſecuzioni ricovero de' Criſtiani.

Avevano queſti Cimiterj, come s'è accennato, diverſi vocaboli, dicendoſi *Tombe*, *Catatombe*, *Catacombe*, *Are*, *Grotte*, e *Arenarie*; ed erano a guiſa di *Dormitorj*, lochè ſuona la voce *Cœmeterium*, quaſi *Dormitorium*, dal Greco κοιμάω, *dormio*. Nelle pareti di queſti Cimiterj, s'oſſervano

in più ordini, l'uno sopra l'altro, incavati alcuni piccoli sepolcri, ne'quali come in armarj, chiusi con tavole di marmo, o tegole di terra, si custodivano da'primi Cristiani, i corpi de' Santi Martiri, scolpendovi Epitaffj, Palme, Croci, Immagini di Cristo, e collocandovi accanto un'ampolla del loro sangue, e gl'istromenti del loro martirio, cioè spade, coltelli, e simili.

Ritornando al portico della Chiesa, è questo sostenuto da sei antiche Colonne, due di granitello bianco, e quattro di granito verdiccio, con macchiette a onde nere rarissime. Ivi era un Sarcofago con un bassorilievo degli antichi Cristiani, dov'è la figura di Nostro Signore, di non cattivo disegno; ma questo è stato ultimamente trasportato nel Museo Cristiano della Libreria Vaticana.

Di S. URBANO *alla Caffarella*.

Dilungando alquanto il cammino verso la Tenuta della nobile Famiglia Caffarelli, si scuopre in un sito eminente, un antico Tempio, stimato di Bacco, e lavora-

vorato a mattoncini, con un portico di Colonne ſcannellate di marmo d'ordine corintio; Era ſotto di queſto un Oratorio, dove S. Urbano I. catechizzava e battezzava; e perciò fu ad eſſo dedicato. Reſtò l' Oratorio quaſi ſepolto ſotterra ſino al Pontificato d'Urbano VIII, che nel 1634 lo ſcoprì, e riabbellì con nuova fabbrica, e lo provvide del neceſſario, acciocchè ne' giorni feſtivi vi ſi poteſſe celebrar la ſanta Meſſa per comodo de' vicini abitanti.

Di Santa Maria delle Palme, *ovvero delle* Piante, *e di* Domine quo vadis?

Ritornando per la ſtrada, che conduce verſo la Porta di S. Sebaſtiano, s'arriva alla B. Vergine *delle Palme*, ovvero *delle Piante*, perchè fabbricata ſecondo l'opinione d' alcuni Antiquarj ſulle rovine d'un Tempio eretto da' Gentili a Marte, il quale era ſoſtenuto da cento Colonne, e circondato da molti alberi di Palme. Eſſendo comparſo in queſto luogo il Redentore a S. Pietro, com' è pia credenza, fu iſpi-

rato un divoto Sacerdote, chiamato Ignazio Floriani da Castel Fidardo nella Marca, di chiederlo a Paolo V, da cui ottenutolo nel 1610, dopo d'aver migliorata la Chiesa, vi pose nel mezzo la forma delle pedate di Nostro Signore, cavata dalla pietra già descritta nella Chiesa di S. Sebastiano. Il Cardinal Francesco Barberini poi ne rinnovò nel 1637. la Facciata.

Ebbe propriamente questa Chiesa l'altro nome di *Domine, quo vadis*, perchè in questo sito, secondo alcuni Scrittori, comparve il Redentore colla Croce in spalla a S. Pietro, che fuggivala persecuzione Neroniana, lasciando impresse nel marmo le sue pedate, e S. Pietro l'interrogò: *Domine, quo vadis?*

Il Cardinal Reginaldo Polo Inglese fece rinnovare nel 1536 una vicina Cappella rotonda, posta nel mezzo della strada, in cui alcuni credono seguisse l'accennata apparizione del Signore al Sant' Apostolo; Dirimpetto a questo sito è la strada Ardeatina, la quale sbocca nella campagna, e attraversa la strada, che và da San Paolo a S. Sebastiano; e poco più oltre il Fiumicello Almo-

Almone, il quale è un piano allagato per tutto da un ridotto d'acque minerali, che ſcaturiſcono nelle vicinanze, e ſervono al proſſimo Molino. Queſto luogo chiamaſi corrottamente *Acquataccio*, che vuol dire *Acqua d'Accio*, da *Aci* giovanetto amato da Berecintia. Ad eſſo ſi menano le pecore, ed altri animali, che patiſcono di ſcabbia, o di ſimile infermità, e guariſcono col lavarviſi. S'oſſervano per queſta ſtrada alcuni edifizj diſtrutti, ch' erano ſepolture di Famiglie nobili Romane, ſpogliati de' loro ornamenti.

Di S. GIOVANNI *Evangeliſta a* PORTA LATINA, *e Convento de' Padri Minimi*.

RIentrando nella Città per la Porta, detta di S. Sebaſtiano dalla ſua divotiſſima Chieſa, truovaſi la Porta *Capena*, come lo dimoſtrano il fiumicello Almone, e la Via Appia, la quale da queſta principiava. Voltando a deſtra, giungeſi ad un' altra Porta della Città, chiamata *Latina* dalla Via Latina. Reſta ivi ſituata dalla

par-

parte di dentro la piccola Chiesa, dedicata a S. Giovanni Evangelista, nel luogo stesso, dove già fu il Tempio di Diana. Si crede questa Chiesa, detta di S. Giovanni *ante Portam Latinam*, fabbricata da Adriano I nel 772, e consagrata da Celestino III nel 1198. Fu ristaurata da' Cardinali Alessandro Crivelli Milanese, e Girolamo Albano Bergamasco; il Cardinal Cesare Rasponi Ravennate poi l'adornò con bel soffitto, istoriato da Paolo Peruzzini. Eravi anticamente un Monastero di Monache Benedettine; ma poscia dal Capitolo Lateranense, a cui è unita, furono ammessi al culto della medesima li Frati Trinitarj Scalzi della Mercede, per li quali Monsignor de Vico Canonico della stessa Basilica fece fabbricare le abitazioni, e la Sagrestia. Al presente vi dimorano i PP. Minimi di S. Francesco di Paola; ed è Titolo Cardinalizio.

La pittura del soffitto, come si disse, è di Paolo Peruzzini. Il Quadro dell' Altar Maggiore è opera, come si crede, di Federico Zuccheri, e lo fece fare il Cardinal Albano suddetto. Quello dell'Altare di S.Antonio

tonio è di Filippo Evangelisti, fatto a spese del Cardinal Pietro Marcellino Corradini; e quello della Sagrestia di Gio: Batista Brughi, per ordine del suddetto de Vico.

Della Cappella di S. GIOVANNI IN OLEO.

LA Cappella rotonda contiguà alla detta Chiesa chiamasi *S.Giovanni in Oleo.* Ha dieci Colónne, due di pavonazzetto scannellate, due di granito di sei palmi di circonferenza, e tre nel portico, con altre di marmo ordinario. Questa Cappelletta è nel luogo stesso, dove stimasi, che il sant'Apostolo fosse messo nel bagno d'olio bollente. Nel 1658 la fece rifabbricare il Cardinal Francesco Paolucci, con architettura del Borromini; e ultimamente la ristorò di nuovo Clemente XI. In essa si crede sieno riposti gl'istrumenti del martirio del Santo, de' capelli, che gli furono recisi, e il sangue, che nel radere gli uscì dal capo. Le pitture sono di Lazzaro Baldi.

Di

Di SAN CESAREO *de' Chierici Regolari Somaſchi*.

ALquanto lontano, e più dentro della Città, è ſituata alla mano ſiniſtra la Chieſa dedicata a S.Ceſareo Diacono, che diede ſepoltura alla ſanta Martire Domitilla, e a' ſuoi Eunuchi Nereo, ed Achilleo: E'antichiſſima, facendone menzione S. Gregorio Magno, e vien chiamata da Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di San Sergio Papa, quì eletto, *in Palatio*, forſe dal vicino Palazzo d' Antonino Caracalla. Clemente VIII la riſtaurò, e adornò nella forma preſente; e avendo in quel tempo creato Diacono Cardinale Silveſtro Aldobrandini, lo decorò di queſta Diaconìa, che appartiene preſentemente ai PP. Somaſchi del Collegio Clementino. Vi ſono nell' Altare di mezzo quattro Colonne di granitello, e negli altri due quattro belliſſime di bianco, e nero.

Di

Di S. SISTO *Papa, e Convento de' PP. Domenicani.*

SIegue alla mano destra la Chiesa di S. Sisto sulla medesima Via Appia, fondata da Costantino sopra le rovine d'un Tempio di Marte. Innocenzo III la fece ristorare nel 1200, ed Onorio III la concedette a S. Domenico, il quale v'abitò per alcuni anni, e vi fece alcuni Miracoli; ed avendo poi lasciato questo Convento per andare all'altro di Santa Sabina, v'introdusse le Monache del suo Ordine, le quali vi restarono sino al tempo di S. Pio V, che le trasferì al Monastero de' SS. Domenico e Sisto, che si chiama volgarmente di *Monte Magnanapoli*; e allora vi ritornarono li suddetti PP. Domenicani. In tempo di Sisto IV. fu ristorata la Chiesa dal Cardinal Pietro Ferri, e poi adornata dal Cardinal Filippo Buoncompagni con soffitto, e Facciata, secondo il disegno di Baccio Pintelli.

Benedetto XIII. di quest' Ordine la rinnovò ultimamente, servendosi dell'opera del Cavalier Filippo Rauzzini. Nel Pontifi-

tificato di Paolo V. il P. Serafino Sicco Generale de' Domenicani rifece il Convento, e adornò di molte pitture la Chiesa, in cui riposano i Corpi de' SS. Zefirino, Antero, Lucio, e Felice Pontefici e Martiri; e de' SS. Sotero, Partenio, Lucio, e Giulio Vescovi e Martiri. Il Quadro dell' Altar maggiore portatovi dal Palazzo Pontificio, credesi di Federico Zuccheri, ma è mal andato. Vi sono seppelliti i Cardinali Gotti, Lucini, e Orsi celebre per le sue dotte Opere. Andrea Casale scolare del Cavalier Conca dipinse il Chiostro di questo Convento.

De' SS. Nereo, Achilleo, *e* Domitilla *de' PP. della Congregazione dell' Oratorio.*

A Mano sinistra vedesi la Chiesa de' SS. Nereo, Achilleo, e Domitilla, fabbricata, secondo alcuni, appresso al Tempio d' Iside dal Pontefice S. Giovanni I, in una possessione della Santa Matrona Lucina; gode un antichissimo titolo di Cardinal Prete, col nome di *Fasciola*, per esservi caduta dalle gambe di San Pietro, mentre fug-

fuggiva la perſecuzione di Nerone, una faſcetta, che portava legata alle piaghe, che gli erano ſtate fatte da'ceppi poſtigli a' piedi nella prigione. Eſſendo Titolare di queſta Chieſa il venerabile Cardinal Ceſare Baronio, la fece riedificare da' fondamenti; ne adornò le mura con diverſe pitture a freſco, rappreſentanti varie Iſtorie degli Apoſtoli, di mano di Niccolò Circignano; e il Cavalier Roncalli dalle Pomarance vi dipinſe il Quadro di Santa Domitilla nobiliſſima Romana, nell'Altare a mano ſiniſtra. La fronte dell'Altar maggiore, adornato con Ciborio di marmo, è rivolta verſo la Tribuna; e vi ſono ancora i due belli Pulpiti uſati ne' primi ſecoli. La Facciata fu dipinta a chiaroſcuro da Girolamo Maſſei. Nel 1597 ottenne il medeſimo Porporato da Clemente VIII la grazia di farvi riportare i Corpi de' ſuddetti ſanti Martiri dalla Chieſa di S. Adriano in Campo Vaccino, dove erano ſtati lungo tempo cuſtoditi per timore delle ſcorrerie de' Barbari, e coll' aſſenſo Pontificio la diede in cura de'Padri della ſua Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri.

E'quì

E' quì ancora osservabile la grandiosa sedia di marmo co' suoi ornati all'intorno, dentro la spalliera di cui vedesi una minuta Iscrizione, che contiene parte delle ventotto Omelìe, che vi recitò S. Gregorio Magno. Il Tabernacolo dell'Altar Maggiore è sostenuto da quattro Colonne di marmo affricano di cinque palmi di circonferenza, le quali per le macchie coralline, ed altre bianchicce, che vi si veggono, sono molto stimabili. Vi sono undici altre Colonne, quattro delle quali sono striate a vite; e due gran basi di porfido, una alquanto seppellita avanti alla porta della Chiesa con colonne di granito, ed altra consimile dentro la Chiesa di palmi ventuno di circonferenza.

Vicino a questa Chiesa sono le vestigie delle Terme d'Antonino Caracalla, chiamate *Terme Antoniane*, in cui 2300 persosone poteano lavarsi nell'istesso tempo; e poco più oltre scorre un rivo d'acqua, detto *la Marrana*, perchè nasce in alcuni Campi di Mario Cittadino Romano fuori della Porta di S. Giovanni.

Di Santa BALBINA, *e abitazione de' PP. Pii Operaj*.

VOltando alla ſiniſtra nella ſeconda ſtrada dopo la Chieſa de' SS. Nereo ed Achilleo, ſi truova l' altra Chieſa di S. Balbina, conſagrata l' anno 336 da S. Marco Papa, col titolo di S. Salvatore. S. Gregorio il Grande la dedicò nell' anno 600 alla detta S. Martire, e vi ſtabilì il Titolo di Cardinal Prete. Fu riſtorata ſucceſſivamente da S. Gregorio II, da S. Gregorio III nel 731, da Paolo II nel 1464; e il Cardinal Pompeo Arigoni Titolare vi fece nel 1600 molti miglioramenti. Apparteneva prima ai PP. Eremitani di S. Agoſtino; ma Pio IV. l'unì al Capitolo di S. Pietro in Vaticano, che viene ad ufiziarvi nella Feſta della Santa, e nel giorno della Stazione.

Il detto Capitolo la concedette nel Pontificato d'Innocenzo XII ad una Congregazione di Sacerdoti ſecolari Napolitani, chiamati *i Pii Operaj*; i quali oltre ad aver unita con un nuovo braccio di fabbrica la

loro abitazione alla Chiefa, hanno fatto rifare di fini marmi l'Altar maggiore, fotto di cui fi cuftodifcono i Corpi di Santa Balbina e di S.Quirino di lei Padre, con quelli d'altri cinque SS.Martiri. La Tribuna fu dipinta con varj Santi a frefco da Anaftafio Fontebuoni Fiorentino; le pitture, che fono fulla fcala, per cui dalla Chiefa s'afcende di fopra, fono di Girolamo Pefce. Si vedono dentro il Giardino, e nell'abitazione de' fuddetti PP. gran veftigie di fabbrica antica, con diverfe Torri, e nel cavare per la fabbrica nuova fi fono ritrovati molti aquedotti antichi triangolari fopra belliffimi Mofaici, e pietre di gran valore.

Di San SABA *Abbate, del Collegio Germanico.*

DA una ftradella, che fta dietro a quefta Chiefa, fi paffa a quella di S.Saba Abbate di Cappadocia, già poffeduta da' Monaci Bafiliani Greci; da'quali poi abbandonata, fu data in Commenda, e finalmente Gregorio XIII. l'uni colle fue entrate alla Chiefa di S. Apollinare per la fon-

dazio-

dazione del Collegio Germanico. In questa Chiesa si conserva lo Scapulare del suddetto Santo, miracoloso per sanare molte infermità.

E' questa Chiesa ornata di venticinque Colonne, tralle quali due sono di porfido nero, e le restanti di granito, e marmo pario. In un lato del Portico si vede una grande Urna a bassorilievo, che mostra uno Sposalizio, e nel pavimento sono belle lapidi rotonde di porfido.

Di Santa PRISCA, *e Convento de' PP. Eremitani di Sant' Agostino di Lombardia.*

QUi vicino è la Chiesa di S.Prisca, già abitazione della Santa, e illustrata dalla presenza di S.Pietro Apostolo, che vi convertì alla Fede, e vi battezzò molti Gentili, fra' quali la medesima S.Prisca V. e M., chiamata la Protomartire d' Occidente, e il di lei Padre Console Romano: e vi si conserva ancora il Vaso, che usava il Santo nel battezzare. Fu ristaurata da Adriano I nel 772, e da Calisto III. nel 1455; e notabilmente dal Cardinal Bene-

detto Giuſtiniani Genoveſe, il quale, con architettura di Carlo Lambardo Arretino, vi fece la facciata, ed altri ornamenti, e rinnovò ancora la Confeſſione coll' Altare ſotterraneo, circa l' anno 1600. Le muraglie furono dipinte a freſco da Anaſtaſio Fontebuoni; il Quadro dell'Altar di mezzo, che rappreſenta il battesimo della Santa, è opera del Cavalier Paſſignani.

Nel principio di queſto Secolo il Cardinale Caſini d' Arezzo Capuccino adornò le due Cappelle laterali all' Altar maggiore con pitture e ſtucchi dorati, ſul diſegno di Monſignor Ercolani, intendentiſſimo delle belle Arti. Sono in queſta Chieſa XXIV Colonne, quattordici di granito ricoperte di bianco, due di breccia all' Altar maggiore, quattro di bigio a' due Altari, e quattro altre di marmo greco. Fu queſta Chieſa ne'Secoli traſcorſi Collegiata; e preſentemente vi riſiedono alcuni Padri eremitani di S. Agoſtino della Congregazione di Lombardia. Le pitture, che ſono nel Convento, furono opere de'due Fratelli Odazzj.

Voglio quì riportare l'Iſcrizione di Caliſto PP. III, che da' fondamenti la rinnovò, per-

perchè vi si leggon in compendio le più antiche tradizioni del luogo :

Prima ubi ab Evandro sacrata est Herculis Ara,
Urbis Romanæ prima superstitio.
Post ubi structa est Ædes longè celebrata Dianæ,
Structaque tot veterum fana pudenda Deum.
Montis Aventini nunc facta est gloria major,
Unius veri Relligione Dei;
Præcipuè ob Priscæ, quod cernis nobile Templum,
Quod priscum meritò par sibi nomen habet.
Nam Petrus id coluit, populos dum sæpè doceret:
Dum faceret magno sacraque sola Deo:
Dum quos Faunorum Fontis deceperat error,
Hæc meliùs sacra purificaret aqua.
Quod demum multis se volventibus annis
Corruit, haud ulla subveniente manu,
Summus & Antistes Callistus tertius ipsum
Extulit omne, restituitque decus;
Cui simul æternæ tribuit dona ampla salutis,
Ipsius ne qua parte careret ope.

Il Vaſo pare un capitello di Colonna, dove è ſcritto:

BACTISMUS SANTI PETRI.

Di S. GREGORIO MAGNO *al Monte Celio, delle tre Chieſine anneſſe, e del Monaſtero de' PP. Camaldoleſi.*

IN una parte del Monte Celio ſi vede ſituata la Chieſa di S. Gregorio, anticamente *Clivus Scauri*, dove propriamente aveva la Caſa paterna il detto Santo Pontefice, che la dedicò a Sant'Andrea Apoſtolo (benchè ora ſia detta di S. Gregorio), e vi fondò un Monaſtero di Monaci, come accenna il Baronio. Preſentemente vi riſiedono i Monaci Camaldoleſi, de' quali fu fondatore S.Romualdo circa l'anno 970, e che furono così chiamati dal celebre ſagro Eremo fondato da queſto Santo Eremita nel luogo detto *Camaldoli*.

Il Cardinale Scipione Borgheſe l' anno 1633 fece edificare a ſue ſpeſe la bella facciata, accompagnata da una ſpazioſa, e comoda Scala, e da un doppio nobiliſſimo por-

portico, tutto di travertini, ſecondo l'architettura di Giovan Batiſta Soria Romano; e le pitture, che ſono ſotto il medeſimo ſono di Niccolò delle Pomarance. Si crede foſſe qui anticamente il Tempio di Bacco, ma non vi rimane altro dell'antico, che una parte del pavimento, intarſiato di varj marmi, eſſendo ſtata l'altra parte ultimamente disfatta in occaſione di dilatare le Navi minori. Nella Nave maggiore di mezzo ſono otto Colonne di granito; quattro ſe ne veggono ne' lati del Portico, due di breccia, e due di porta ſanta. Sono ſtati nel Clauſtro avanti alla Chieſa traſportati tutti i Monumenti ſepolcrali, che erano dentro la Chieſa vecchia, e diſpoſti con buon ordine; quello della famiglia Creſcenzj a man ſiniſtra è diſegno di Martino Lunghi; e alla dritta ſi vede il Depoſito del Riparoli, dove è un baſſorilievo di metallo, che rappreſenta l'entrata di Criſto in Geruſalemme, di Lorenzetto Scultore, con belli puttini, e termini.

Nell' anno 1734 fu terminata la nuova fabbrica di queſta Chieſa, incominciata ſotto Clemente XI con architettura di Fran-

cesco Ferrari. La Volta fu dipinta da Placido Costanzi. L'Altar maggiore, nuovamente ornato di stucchi, e marmi, a spese del Cardinal Angelo Maria Querini, come anche il pavimento, ha un Quadro d'Antonio Balestra Veronese. Il S. Romualdo moribondo nell'Altare laterale è di Francesco Fernandi, detto d'Imperiali. La Beata Vergine, con alcuni Santi dell' Ordine in un altro, è opera di Pompeo Battoni Lucchese. Il S. Gregorio nella sua Cappella si crede opera di Sisto Badalocchi. La S. Silvia è di Giovanni Parcher Inglese. S. Pier Damiani di Francesco Mancini; di cui è anche la Concezione; finalmente il S. Michele è di Giovan Batista Bonfreni, allievo del Cavalier Benefial.

Viene assai frequentata dal Popolo questa Chiesa, particolarmente nell'Ottavario de' Morti, per le grandi Indulgenze applicabili per modo di Suffragio alle Anime de' Defonti, concedute da questo Santo Pontefice, e Dottore della Chiesa Latina, e confermate da' suoi successori. Racconta egli *nel cap. 55 del libro 4 de' suoi Dialoghi*, come avendo fatto celebrare trenta Messe

Meſſe per un ſuo Monaco defonto, chiamato Giuſto, queſto gli apparve circondato di luce, e diſſegli, che per li ſuoi ſuffragj era ſtato dal Signor Iddio liberato dalle pene del Purgatorio; e perciò ſi pratica quì da' Fedeli la detta divozione delle trenta Meſſe.

Per la porta, che è al lato dell'Altar maggiore, ſi paſſa ad una Cappella fatta, e dedicata dal Cardinal Anton Maria Salviati a S. Gregorio, il cui Quadro è opera mirabile d'Annibal Caracci. L'architettura fu principiata da Franceſco da Volterra, e terminata da Carlo Maderno. Quì ſi venera un'Immagine della Beata Vergine, che diceſi parlaſſe alcune volte al S. Pontefice, e vi ſi legge la ſeguente Iſcrizione:

ANTONIUS MARIA CARD. SALVIATUS
B. VIRGINIS IMAGINEM
ANTE ANNOS MILLE IN PATERNIS ÆDIBUS
B. GREGORIUM ALLOCUTAM
SACELLO EXORNAVIT
ANNO MDC.

Quindi ſi paſſa alle tre piccole Chieſe con-

congiunte, rinnovate dal Ven. Card. Baronio, nella prima delle quali è una bella Statua di S. Silvia Madre del Santo, scolpita in marmo da Niccolò Cordieri, e situata in un Altare ornato di due colonne di rarissimo porfido verde, e d'alabastro fiorito; nel 1608 il Cardinal Borghese vi fece fare il soffitto, e ornar la Tribuna col Padre eterno, e un Coro d'Angioli; opera bellissima di Guido Reni.

Nella seconda dedicata a S. Andrea Apostolo, e rinnovata dal suddetto Cardinal Scipione Borghese; sono due colonne di mediocre verde antico; Il Cavalier Roncalli dalle Pomarance dipinse la Tavola dell'Altare colla B. V. Maria, S. Andrea, e S. Gregorio sullo stucco ad olio; l'istoria a mano destra con S. Andrea quando fu flagellato fu dipinta a maraviglia dal Domenichino; e l'altra dirimpetto non meno riguardevole col Santo Apostolo, che nell'andare al Martirio adora la Croce, da Guido Reni; l'architettura, e gli ornati a chiaroscuro sono invenzione del sopraddetto Domenichino. Recitò in questa Chiesa S. Gregorio, come ancora nella prima, alcune Omelie.

Sie-

Siegue la terza Chiesina, o Oratorio con due colonne di giallo brecciato, dedicata a S. Barbara, e restaurata dal Cardinal Baronio, che vi mise nel fondo la Statua di S. Gregorio sedente, scoltura in candido marmo abbozzata da Michel' angiolo Buonarroti, e terminata da Niccolo Cordieri suddetto; e le pitture a fresco fatte nelle muraglie sono d'Antonio Viviano da Urbino.

Prima d' uscire da questa terza Chiesina è da vedersi la Cappelletta, dove dicesi dormisse questo S. Pontefice, in cui è una antichissima sedia di marmo assai curiosa, ornata di teste, corona, ed ali. Vi si osserva altresì una gran Tavola di marmo, sopra la quale il Santo dava ogni giorno da pranzo a dodici poveri Pellegrini, servendoli colle proprie mani; ed essendosi una volta posto alla medesima mensa un Angiolo sotto la sembianza di Giovane, poco dipoi disparve: fece perciò egli aggiungere il decimo terzo povero per l'avvenire, e questo pio ed antichissimo istituto si pratica ancor oggi con molta esemplarità da'Romani Pontefici nel proprio Palazzo. Dicesi questa terza Chiesuola l' Oratorio di S. Barbara.

De' SS. GIOVANNI *e* PAOLO, *e Casa de' Sacerdoti della Congregazione della Missione.*

DAll'altra parta della Strada, che guida alla Navicella, vedesi la Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, fratelli MM., fabbricata dal S. Monaco Pammachio nel quinto Secolo, sopra la loro abitazione. Vi sono XVI colonne di granito nero, due di bianco venato nel prospetto interiore della porta, otto nel portico, sei di granito rosso. Fu ristaurata la Chiesa diverse volte da' Cardinali Titolari; e fra gli altri il Card. Niccolò Pelve Vescovo di Sens vi fece fare il Coro con due Altari isolati. Niccolò V. la concedette ai Religiosi Gesuati, l'Ordine de' quali restò poi soppresso. Il Cardinal Nortfolc Inglese l'ottenne da Clemente X. per li FF. Domenicani Ibernesi, che vi restarono sino al Pontificato d'Innocenzo XII. Clemente XI v' introdusse i Sacerdoti della Congregazione della Missione, che presentemente vi risiedono, e la mantengono con molto decoro.

En-

Entrasi dentro la Chiesa per un antico Portico, fatto ristaurare, e munire con cancellate di ferro, assieme colla Chiesa (distinta in tre navate da trenta colonne di marmo pellegrino) dal Cardinal Fabrizio Paolucci seniore Titolare della medesima con architettura d'Antonio Canevari. Il pavimento si vede in gran parte composto di porfido. Sta nella Nave di mezzo verso la mano destra una pietra, sopra della quale il perfido Giuliano Apostata fece decapitare i suddetti Santi. La volta della Tribuna fu dipinta a fresco con diverse Istorie da Niccolò Circignano dalle Pomarance, con un Cristo nel mezzo di essa, circondato dagli Angioli. L'Altar maggiore isolato è disegno di Francesco Ferrari; e nel fondo della Tribuna sono tre Quadri a fresco, quello di mezzo è di Giacomo Triga; quello a man manca del Piastrini; e l'altro di Pietro Barbieri; i due Angioli di stucco son di Pietro Bracci. I Quadri delle tre prime cappelle a destra sono d'Aureliano Melani, e quello della quarta del Cavalier Marco Benefial, che esprime S. Saturnino. Alla sinistra il San Vincenzo de'

Paoli

Paoli è di Simone Cekovvitz Pollncco; l'Assunta del Torelli; il S. Paolo, come anche il S. Giuseppe, son' opera dell' istesso Melani. I due busti nel ricetto della Sagrestia, uno d' Innocenzo XII, e l' altro del Card. Paolucci, furono scolpiti dal lodato Bracci. Sotto l'Atar maggiore isolato riposano i Corpi de' Santi Titolari, e di altri SS. MM., e quello di S. Saturnino M. si custodisce sotto l'Altare dedicato allo stesso Santo in un' urna bellissima di porfido, del qual marmo sono i due Leoni alla porta.

S. Bonaventura *de' Frati della Riforma alla Polveriera.*

PEr uno stradello in faccia a S. Gregorio, si ascende alla Chiesa di S. Bonaventura de' Frati della Riforma. S'introdusse la vita Riformata in Roma da alcuni Frati Minori Osservanti Riformati del Ritiro Spagnuoli, già stabiliti in Ispagna da S. Pietro d'Alcantara; e colla permissione del Sommo Pontefice circa l'anno 1675. s'elessero questo luogo segregato dall'abitato, dove con varie elemosine, e specialmente del Card. Francesco Barberini vecchio,

chio, fabbricarono una Chieſa, col Convento, in cui vivono con grand'eſemplarità. La pittura che vedeſi in una Cappella, rappreſentante S. Antonio, è di Luigi Garzi. La Crocifiſſione del Signore, l'Annunziata, e l'Angiolo, che ſcaccia Lucifero, ſono del Cav. Benaſchi; e il Miracolo del Santiſſimo, di Giacinto Calandrucci Meſſineſe; La Concezione, coll' effigie di due Re, è di Filippo Micheli da Camerino. Le pitture della *Via Crucis* fuori della Chieſa, ſono lavoro a freſco d'Antonio Bicchierari.

Villa Spada, *ora* Magnani.

INcontro alla detta Chieſa vedeſi il Giardino, già ſpettante a' Duchi Mattei, poi a' Marcheſi Spada, ed ora al Marcheſe Magnani, edificato ſulle rovine del Palazzo Imperiale; ſono riguardevoli alcune pitture nel Caſino, e particolarmente una Venere con due Amorini, creduta di Raffaelle; ſiccome ancora un antico Balcone ridotto modernamente in buona forma, dal quale diceſi, che gli antichi Ceſari ſolevano

no dare il ſegno de' Guochi Circenſi, che ſi facevano nel Circo Maſſimo, poſto ſotto di eſſo.

Di S. SEBASTIANO *alla Polveriera, già detta* S. MARIA *in* PALLARA.

PEr la medeſima ſtrada a mano deſtra, è l' Ippodromo, o Cavallerizza degl' Imperadori, nella quale fu battuto, e ſaettato a morte S. Sebaſtiano, appunto nel luogo, dov' è ora la Chieſa dedicata al detto Santo, chiamata già S. Maria in Pallara, dal nome *Palatium*, e dedicata anticamente ai Santi Mario, Zotico, e Andrea. Fu riſtabilita, e ornata nel 1624 con diſegno dell'Arrigucci da Urbano VIII queſta Chieſa (già Collegiata nel 1274), e fatta Commenda, e Juſpatronato di Caſa Barberini. Il Quadro del Santo con altre figure è opera d'Andrea Camaſſei da Bevagna; e le pitture a freſco diconſi del Cav. Bernardino Gagliardi.

Quì fu eletto Pontefiçe Gelaſio II, e poco diſcoſto erano le antiche abitazioni de'Frangipani. Poco più giù in queſta ſtrada verſo l'Arco

l'Arco di Tito ſi truova la fabbrica di Salnitro.

VILLA FARNESIANA, *o ſieno* ORTI FARNESI *nel Palatino*.

VOltando poi a ſiniſtra s' incontrano gli Orti Farneſiani, che occupano la maggior parte del Palatino, ed hanno il principal ingreſſo dalla parte di Campo Vaccino. Il portone di ruſtica architettura del Vignola è adornato da travertini, accompagnato da due ſimili Colonne d' ordine Jonico, che ſoſtengono un balcone con balauſtri di pietra. Convengono molti Antiquarj, che la ſtrada, che è lungo le mura di queſto Giardino, foſſe veriſimilmente l'antico *Vico Sandalario*, che imboccando nell'Arco di Tito, giungeva alla Meta Sudante. Ricuopre queſta Villa coll'amenità ſua la maggior parte delle rovine del Palazzo maggiore; e in eſſa per ordine di Paolo III furono trasferite dal vicino Anfiteatro molte Statue antiche, baſſirilievi, ed altri belli marmi. Era già molto vaga per li ſuoi viali, boſchetti, fontane, e giuochi d'acqua.

Entrandosi dal principal portone di detti Orti, si vedono diverse Statue di scultura latina; e nel portico del primo ripiano è curiosa la Statua sedente d'Agrippina minore laureata con simboli di Cerere. Altra Donna sedente ignota, e due mezze figure di prigioni, che alcuni prendono per Ebrei, ritrovate nelle rovine sotto il Teatro di Pompeo.

Nella camera, dov'è la Fontana, sono disposte diverse sculture; e le migliori sono d'una Donna greca, con capelli inanellati sulla fronte: la Statua d'Esculapio greca, senza pupille negli occhi, per esservi state di mistura composta; Fu questa ritrovata nell'Isola Tiberina, dove rimase la base coll'iscrizione. L'altre Statue di buon disegno sono di Venere Callipiga, e di Venere Marina, con gli busti di M. Aurelio, e di Comodo in età avanzata.

Nell'altro ripiano aperto, parimente con vago fonte, le migliori greche Statue sono un Apollo, un Bacco, e un Fauno. Per le due scalinate sono degne da osservarsi due Statue di Giunone, per essere di marmo nero, e le teste, mani, e piedi antichi di marmo

mo bianco. Il diſegno della Fontana di ſopra, e delle ſcale doppie bene adornate, viene dal Buonarroti.

Sogliono i Signori Duchi Farneſi, come Feudatarj della Romana Chieſa, inalzare avanti di queſto loro Giardino, un Arco trionfale al nuovo Pontefice, nel giorno, che la Santità Sua va con ſolenne cavalcata a prender poſſeſſo della Lateranenſe Baſilica.

Alcuni anni addietro, eſſendo ſtato ſcavato in queſto luogo, vi furono trovate delle ſtanze, tutte incroſtate di belliſſimi marmi, ed un ſalone conſimile con groſiſſime colonne di porfido, verde antico, ed altre pietre di ſtima, benchè il tutto lacero, e quaſi ridotto in pezzi dal fuoco. Da una parte del Giardino v' è il comodo di ſcendere in una ſtanza ſotterranea, la cui volta è dipinta con figure aſſai ben diſegnate, parte d'azzurro in campo d'oro, e parte d'oro in campo azzurro; i riquadri poi, che racchiudono dette figure, in vece di cornice, ſono contornati con bottoncini di lapislazuli, diaſpro, agata, ed altre pietre dure, lochè dimoſtra in qualche parte quanta

tosse la magnificenza, e sontuosità del Palazzo de' Cesari.

Di S. MARIA LIBERATRICE.

UNita alle mura della Villa suddetta, e alle radici del Monte Palatino, sta la Chiesa di S. Maria Liberatrice, così denominata, perchè già fu ne' primi secoli vicino alle tre Colonne scannellate, una profonda caverna, dentro la quale si dice, che il S. Pontefice Silvestro confinasse colle sue Orazioni uno spaventoso Drago, che col suo fiato pestilente infestando l'aria, cagionava la morte di molte persone. Risedevano prima in questa Chiesa alcune Monache Benedettine, dopo la partenza delle quali Giulio III la concedette nel 1550 alle Religiose Oblate di Torre di Specchi, le quali ne hanno l'amministrazione, e vi mantengono colle pubbliche limosine molti Cappellani.

Vogliono alcuni Autori, che questa Chiesa sia stata edificata in luogo d'un'altra più antica, chiamata *S. Salvatore in Lacu*, ora rimasta sotterra. Il Cardinal Mar-

Marcello Lanti vecchio riſtorò nella forma preſente, con architettura d'Onorio Lunghi nel 1617 queſta Chieſa, la quale chiamaſi ancora *S. Maria Libera, nos a pœnis Inferni*, e *Libera nos a Peſte*. La Cappella di S. Franceſca Romana è abbellita con diſegno di Franceſco Ferrari di ſtucchi, e pitture a freſco; queſte, e il Quadro dell'Altar maggiore ſono di Stefano Paroſel; gli ſtucchi di Giacinto Ferrari. De' due Quadri laterali, quello a ſiniſtra entrando è del Gramiccia, l'altro di Sebaſtiano Ceccarini, che fece anche i Laterali nella Cappella di S. Michele; dello ſteſſo Paroſel ſono le Pitture della Sagreſtia.

Di S. TEODORO.

APpreſſo, ſulla falda del Monte medeſimo, ſi vede la Chieſa di S. Teodoro, che al parer del Nardini ſi crede fondata ſopra i Veſtigj del Tempio di Giove Statore, e ſecondo altri ſopra quello di Romolo, e Remo, ai quali, in memoria d'eſſervi ſtati ritrovati, fu dedicato, ed eretto il Simulacro d' una Lupa di bronzo

 in

in atto di allattarli; e dicesi sia quella, che si conserva nel palazzo de' Conservatori in Campidoglio. Adriano I ristorò questa Chiesa nel 774; Niccolò V. la rifabbricò nel 1450; Il Cardinal Francesco Barberini Seniore la sottrasse da uno stato rovinoso, al quale si era ridotta, nel 1674. Ma rimasta di nuovo oppressa, e sepolta dal tempo, e dalle acque, che scolavano dagli Orti superiori, Clemente XI. la fece ristorare coll'assistenza del Cavalier Carlo Fontana.

L'Altare sotto la Tribuna, lavorata ad antico Mosaico, fu ornato di marmi dall' istesso Pontefice; e il Quadro con S. Teodoro in mezzo alle fiamme è opera del Zuccheri. Il Quadro laterale di S. Crescentino è di Giuseppe Ghezzi, e il S. Trofimo, o Giuliano M. dirimpetto è del Baciccio.

Questa Chiesa era anticamente Collegiata, e vi restano ancor oggi alcuni Canonici, i quali non hanno residenza. In essa gli antichi Pontefici per toglier la memoria de' Giuochi Lupercali, istituiti in onore di Romolo, introdussero l'uso di portarvi i Bam-

Bambini oppressi da infermità occulte, acciò si liberino per l'intercessione di questo Santo, come di continuo si sperimenta.

ORATORIO DEL CUORE DI GESÙ.

Contiguo all' ingresso del cortile, ch' è avanti a questa Chiesa, si vede l'Oratorio dell'Archiconfraternita del santissimo Cuore di Gesù, che dicesi anche *de' Sacconi*, perchè vestono un sacco rozzo di canevaccio, e vanno a piedi scalzi, avendo per istituto, fralle altre opere di pietà, quello d'andar elemosinando ogni Venerdì per la Città, e sovvenir con quel che raccolgono, le Famiglie bisognose.

Della Collegiata di S. ANASTASIA.

Siegue appresso dalla stessa mano sinistra la Chiesa di S. Anastasia, fabbricata, come si dice, l'anno 300 da Apollonia Matrona Romana, in una sua possessione per dare onorifica sepoltura al Corpo di questa nobilissima Vergine e Martire Romana. Possiede sino da' primi secoli il Ti-

tolo di Cardinal Prete, ed è Collegiata senza obbligo di residenza. Solevano gli antichi Pontefici venirvi per la solennità del Santissimo Natale a celebrare la seconda Messa nell' Aurora.

Leone III nel 795, Innocenzo III nel 1201, e Sisto IV nel 1471 la risarcirono; ed essendone caduto il Portico, e la Facciata, Urbano VIII con generosa magnificenza nel 1636 la rifece coll' assistenza di Luigi Arrigucci Fiorentino. Il Cardinale Ulderico di Carpegna, e Monsignor Francesco Maria Febei vi fecero molti ornamenti. Finalmente il Cardinal Nonio da Cugna Portoghese, essendone Titolare, fece fabbricare, ed abbellire tanto la Chiesa, quanto la Sagrestia, con singolar pietà, e liberalità, con architettura di Carlo Gimmachi Maltese, suo Gentiluomo dilettante; e Michel'angelo Cerruti dipinse il martirio della Santa nel soffitto.

Pompeo Ugonio scrive, che le tre Navi erano formate di trenta Colonne di varie sorti: oggi però solo quindeci se ne veggono in piedi, otto delle quali scannellate, e di marmo pavonazzetto bellissimo. Due

di

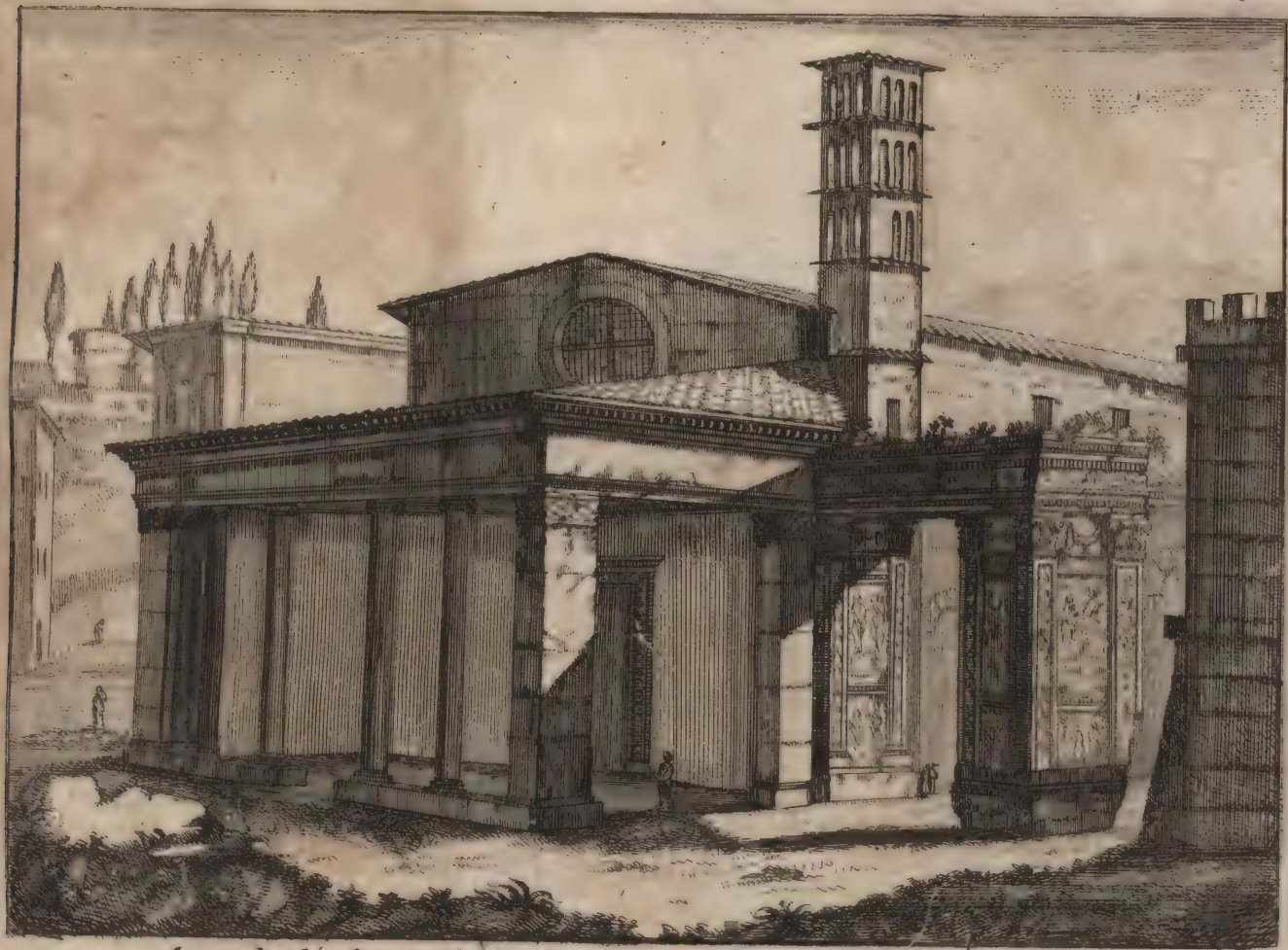
di granito roſſo molto grandi, ſoſtengono il primo grande Arco, e due di ſimile grandezza di marmo affricano il ſecondo ſopra l'Altar Maggiore. Il Quadro di S. Giovan Batiſta nel primo Altare a mano deſtra, è del Mora, ma rovinato dal tempo. I laterali dell'altra Cappella con iſtorie di S. Carlo, e di S. Filippo Neri, ſono di Lazzaro Baldi. Il Quadro di S. Torribio è del Treviſano; La Madonna del Roſario dell'iſteſſo Baldi. S. Giorgio a cavallo, che uccide il drago, fu dipinto da Giovan Domenico Ponti Genoveſe; e un quadro a olio con Apollonia, che fa ſeppellire S. Anaſtaſia, nella Cappella di S. Girolamo, è di Fabrizio Chiari. I ſepolcri de' due Monſignori Febei ſono diſegno di D. Tommaſo Ripoli.

Si venera in eſſa il Corpo della Santa, ripoſto in ornato luogo colla di lei Statua ſcolpita da Ercole Ferrata, altri vogliono ſia di Franceſco Aprile Milaneſe, e terminata dal Ferrata. La Tribuna è ricca di marmi, e ha due belliſſime colonne di porta Santa, che la ſoſtengono. Vi ſi cuſtodiſcono molte Reliquie inſigni, cioè una particel-

ticella del Legno della Santa Croce donatale da Urbano VIII, del Velo della Beatissima Vergine, col quale involse il Bambino Gesù nel Presepio; del Mantello di S. Giuseppe; e il Calice, col quale dicesi, che celebrasse S. Girolamo Dottore.

Nella Piazza incontro, ancor oggi esiste l'antica Fonte di Giuturna, che per la comodità dell' acqua ha annessa una Cartiera per lavorarvi Cartoni; e chiamasi comunemente la Fontana di S. Giorgio, per esservi dicontro la seguente Chiesa.

Di S. GIORGIO IN VELABRO, *e Convento degli Agostiniani Scalzi.*

LA Chiesa di S. Giorgio stimasi edificata nel principio del sesto Secolo, sopra le rovine della Basilica di Sempronio: S. Gregorio la pose fralle Diaconie Cardinalizie, ed ordinò ad alcuni Monaci, i quali la possedevano, che la ristorassero, e vi celebrassero i divini Uffizj. Leone II. la ristorò di nuovo, e volle dedicarla a S. Sebastiano. Narra il Ciacconio, che S. Zaccheria l'edificò nuovamente, e vi trasferì il

Arco degli Argentieri attacato a S. Giorgio in Velabro

il Corpo del S. Martire, che aveva ritrovato nel Laterano; e si legge nel Bibliotecario, che Gregorio IV. adornò la Tribuna, e aggiunse due Portici alla Chiesa, facendole ancora alcuni preziosi regali. Il Cardinal Giacomo Serra Genovese, essendone Titolare, la fece ristorare, e v'introdusse i Frati Eremitani di S.Agostino della Congregazione Riformata di Genova; ed ultimamente il Cardinal Giuseppe Renato Imperiali anch'egli Genovese, godendone il Titolo, la fece a spese proprie nel 1703 ristorare nella forma presente; vi fece il Soffitto, che dipinse Francesco Civalli; e chiuse il Portico con nobile Cancellata di ferro.

Sono in questa Chiesa venti antiche colonne, dodeci di granito d'Egitto, quattro di marmo pario scannellate, e altre quattro più piccole intorno all' Altar maggiore di granito nero di grana fina tirante a quella del porfido; una colonna delle sedici grandi non si vede, e 3. sono nel Portico. Dicesi *in Velabro*, dall' espressione latina *ad vellus aureum*, perchè v'era forse qui vicino un *Vello d'oro* per insegna di qualche officina. *Di*

Di S. ANIANO *a'* CERCHI, *e Compagnia degli Scarpinelli*.

ESsendosi sotto Paolo V nel 1614 uniti in una Compagnia i Lavoranti, e Garzoni de' Calzolari, detti comunemente *gli Scarpinelli*, fu loro conceduta una Chiesa, dedicata a S.Maria, la quale ristorarono subito che il detto Pontefice ebbe approvato i loro Statuti, e la dedicarono anche a S. Aniano, loro Protettore, che fu discepolo di San Marco Evangelista.

Di S. GIOVAN BATISTA DECOLLATO, *e dell' Archiconfraternita della Misericordia*.

DI quì sulla sinistra si va alla Chiesa di S.Giovanni Decollato, che prima si chiamava *S. Maria della Fossa*. Si possiede la suddetta dalla Compagnia della Misericordia, eretta da principio in S. Biagio della Pagnotta a strada Giulia, composta di soli Fiorentini; e fu approvata da Innocenzo VIII nel 1487. Vestono sacchi negri, ed

ed hànno per istituto l'assistere, e porgere ogni ajuto spirituale ai condannati a morte dalla mezza notte, che precede la loro esecuzione, sino alla mattina, che processionalmente gli accompagnano al patibolo, assistendoli caritatevolmente fino all' ultimo respiro. Dall' istesso Innocenzo VIII fu loro assegnata questa Chiesa; e S. Pio V. concedè ad essi l'elezione d'un Cappellano per dir la Messa ai Condannati due ore avanti giorno, confessarli, assolverli da tutti i casi riservati, e comunicarli.

Nel primo Altare a destra, entrando in questa Chiesa, rifatta dalla Nazione da' fondamenti, e ornata di belle pitture, il Quadro colla Nascita di S. Giovan Batista è opera di Giacomo Zucca. Nel secondo il S. Tommaso con altri Apostoli, è d'un allievo del Vasari. Nel terzo la Visitazione con altre pitture è del Roncalli. Nell' Altar maggiore il Quadro colla Decollazione di S. Giovan Batista fu colorito dal suddetto Giorgo Vasari, di cui disegno è l'ornato: i sei Santi a fresco nell' Arco superiore sono di Giovanni Cosci. Dall' altra parte, passato l' Altare del Crocifisso, il S. Gio-

S. Giovanni posto nella Caldaja con altre figure, è di Batista Naldini Fiorentino, che fece anche le pitture di sopra; i laterali dell' ultimo altare dedicato alla B. Vergine, come anche la Gloria de' Santi di sopra, furono dipinti da Jacopino del Conte Fiorentino.

Sopra la porta del fianco in una gran lunetta Monanno Monanni Fiorentino dipinse il Battesimo di Cristo Signor Nostro; e il San Gio: Batista, che predica, sull'altra porta, che va nel claustro, fu colorito dal suddetto Cosci, che col Naldini, e col Roncalli fece gli Apostoli, ed altre figure di sopra vicino al soffitto. Nelle cantonate del claustro fece lo stesso Cosci in uno de' due Altari la Risurrezione di Lazaro, e nell'altro Girolamo Muziani rappresentò la Decollazione di S. Gio: Batista.

Oratorio di S. GIOVANNI DECOLLATO.

È Parimente ornato di bellissime pitture l'Oratorio contiguo; essendo che nell' Altare la Deposizione di Nostro Signore dalla Croce, è delle migliori opere del sud-

det-

detto Jacopino del Conte: i SS. Andrea, e Bartolommeo laterali sono di Francesco Salviati. L'Istorie di S. Zaccheria coll'Angiolo, di S. Giovanni, che predica, e del Battesimo di Gesù Cristo, sono del medesimo Jacopino. La Prigionìa del santo Precursore fu colorita da Batista Franco Veneziano. La Cena d' Erode col ballo della figlia d'Erodiade, da Pirro Ligorio Napoletano; la Visitazione di Maria Vergine, graziosa, e ben intesa pittura, e la Nascita di S. Gio: Batista dal suddetto Salviati. Nel soffitto vi sono buone pitture di scuola Fiorentina, ma son quasi perite. Appresso v' è il Cimiterio de' Giustiziati.

Di S. ELIGIO *de' Ferrari, detto* S. ALÒ, *e sua Confraternita.*

POco lontana è la Chiesa di S. Eligio de' Ferrari, situata nella stessa contrada, dove fu il Foro Piscario. Era prima stata dedicata ai SS. Giacomo, e Martino, e del 1550. fu conceduta all'Università de' Ferrari, unita con quelli, che danno cavalli a vettura. Questi del 1563 la ristorarono in mi-

miglior forma, dedicandola al Santo Vescovo di Nojon Eligio, detto comunemente S. Alò, dalla voce Francese Eloy. La pittura del secondo Altare a mano dritta della B. V. Maria, col Bambino, ed alcuni Santi, è di Giovanni Vannini. Il quadro di S. Francesco d'Assisi, in atto di spirare nel terzo, fu dipinto da Terenzio d'Urbino. La Tavola dell'Altar maggiore colla Madonna, e i SS. Giacomo, Martino, ed Eligio, fu dipinta da Girolamo Sicciolante da Sermoneta, che adornò ancora di pitture la volta della Cappella. Le pitture dell' Altare del Crocifisso posto dall' altra parte, sono di Scipione Gaetani: ed il Quadro con S. Orsola è del suddetto Vannini, dipinto da esso in età di dodic'anni, che a' piedi v' ha fatto il suo ritratto.

Di S. OMOBUONO, *e sua Confraternita.*

NOn molto distante si truova la Chiesa di S. Omobuono, già denominata di *S. Salvatore in Portico*, perchè stendevasi sin quì il Portico, e la Curia edificata da Augusto in onore d' Ottavia sua sorella. Si avan-

avanzava da S. Niccolò in Carcere ſino a S.Maria in Portico, ed al tempo di Lucio Fauno ſe ne vedevano i veſtigj, che alcuni ſcrivono eſſere ſtati d'opera Jonica, ed altri di Dorica. Anzi il Fabrizio, il quale ſcriſſe l'anno 1583, dice, che fra queſte due Chieſe, dove il luogo è reſtato più eminente per le rovine, vide cavarne marmi Tiburtini, e frammenti di groſſe Colonne; e fino al preſente in detto luogo, ove ſono molte caſe in triangolo avanti a queſta Chieſa di S.Omobuono, ſi vedono ancora nelle cantine le reliquie di detto Portico, e Curia Ottavia.

Eſſendo i Sartori di Roma per lungo tempo ſtati uniti ſotto i Conſoli dell'Arte loro; ed avendo formata i Giubbonari, e Calzettari nel 1538 una Compagnia ſotto l'invocazione di S. Antonio di Padova, ſi unirono con eſſi nel 1573, e da' Miniſtri dello Spedale della Conſolazione ottennero queſta Chieſa; ma trovandola quaſi demolita, la dovettero rifare, e dedicarla a S. Omobuono, del quale hanno un Braccio; e vi ſtabilirono il contiguo Oratorio per li loro pii eſercizj.

Di S. GALLA, *già* S. MARIA IN PORTICO, *e suo Ospedale*.

VOltando alla mano ſiniſtra, nella ſtrada principale ſi vede alla deſtra la Chieſa di S. Galla, già detta *S. Maria in Portico*, per l'Immagine della B. Vergine, di quì traſportata alla Chieſa di S. Maria in Campitelli. Fu edificata in una parte de' Portici d'Ottavia, che comprendevano i due Tempj d'Apollo, e di Giunone, fatti da Metello. In queſta Chieſa era la caſa paterna di Santa Galla Matrona Romana, figliuola di Simmaco uomo Conſolare, fatto uccidere da Teodorico; ed in queſto luogo la Santa, dando ogni giorno da mangiare a dodici poveri, le apparve la ſagra Immagine della B. V. Maria, la quale fu ricevuta da Giovanni I Papa, e Martire per mano degli Angioli. Fabbricatavi poi la Chieſa, lo ſteſſo San Giovanni la conſegrò, e dotolla S. Galla di tutti i ſuoi Beni; eſſendoſi ella ritirata in un Monaſtero di Monache vicino alla Chieſa di S. Pietro per vivervi religioſamente, come narra S. Gregorio.

In

In venerazione di detta Santa si è poi continuata sempre nel medesimo luogo la carità verso de' poveri. Vi si è aggiunta la generosa pietà di D. Marc'Antonio Odescalchi Sacerdote, e Cugino del Ven. Innocenzo XI, che convertì la sua Casa in uno Spedale, dove riceveva quasi tutti in comune, eccettuati i Religiosi, e le Donne; girava egli nel bujo della notte per le pubbliche piazze, e trovando qualche Mendico addormentato sotto i Portici delle Chiese, o de'Palazzi, facevalo montare nella propria carrozza, e conduceva caritatevolmente in questo luogo, dove servivalo insieme con gli altri poveri alla mensa. Venuto a morte con lasciare erede l'accennato Ospedale, ne prese con ugual vigilanza la cura il Card. Benedetto Odescalchi, che assunto al Pontificato ne diede l'incumbenza a Monsignor Tommaso Odescalchi suo Limosiniere, e Parente, il quale vi fabbricò uno Spedale più amplo, dove si ricevono presentemente non solo i poveri vagabondi, ma ancora i Convalescenti, dopo che sono usciti dalla Santissima Trinità de' Pellegrini.

La Chiesa antica Parrocchiale con titolo di Diaconìa fu dopo la prima fondazione ristaurata due volte, una l'anno 1073 da S. Gregorio VII, che agli 8 di Luglio consegrò l'Altar maggiore, e sopra vi fece un Tabernacolo di marmo; e l'altra, dai due Cardinali Titolari Fra Ugo Verdala Francese, e Gran Maestro de' Cavalieri di Malta, e Borromeo Cesio Romano. Restò Diaconale fino al 1601, nel qual tempo Clemente VIII la concedette ai Chierici Regolari della Madre di Dio della Congregazione di Lucca, che ora risiedono in Campitelli. Ultimamente D. Livio Odescalchi riedificò la Chiesa, e l'Ospizio, e l'ultimo defonto Duca D. Baldassarre vi aggiunse nuove Fabbriche, e fece diversi miglioramenti. La facciata è architettura di Mattia de' Rossi Romano. I due Angioli di stucco, che adorano il Santissimo Sagramento, furono fatti dal Cavalier Bernino, per modello di quelli di metallo, che sono nella Cappella del Sagramento in S.Pietro in Vaticano.

Del-

Della Confraternita de' Pii Operarj della DIVINA PIETA'.

LA Confraternita de' Pii Operarj della Divina Pietà, formata per caritativo sollievo delle povere Famiglie vergognose di Roma, che prima radunavasi in un Oratorio contiguo alla Chiesa di S. Venanzio de' Camerinesi, elesse la suddetta Chiesa nel Pontificato d' Innocenzo XII per sua Residenza. Va ella procurando limosine di danari, pane, vesti, ed altre cose necessarie al vitto per distribuirle alle medesime.

Della Collegiata di S. NICCOLÒ *in* CARCERE, *e contiguo Oratorio*.

QUesta Chiesa, consegrata al Santo Vescovo di Mira, è una delle Diaconie Cardinalizie; e fu ristaurata più volte da' suoi Titolari; e particolarmente ornata di dentro, e di fuori, e dilatata la piazza nel 1599 dal Cardinal Aldobrandini. La facciata è di Giacomo della Por-

ta. Sette colonne per parte dividono le navi, da un lato cinque ne apparifcono, quattro fono di marmo bianco fcannellate, e quattro d' affricano giallo foftengono il Ciborio. Ripofano fotto l'Altar maggiore d' effa i Corpi de' SS. Marcellino, e Beatrice. Fu fempre Collegiata, e Parrocchiale; e fi chiamò ancora Chiefa de' Pierleoni, per effere quì vicina l' abitazione di codefta Famiglia.

La Tribuna di quefta Chiefa così infigne fu dipinta da Orazio Gentilefchi; l'Altare del Santiffimo Sagramento dal Cavalier Baglioni; alcune pitture coll' iftoria di San Niccolò a frefco, fono di Marco Tullio Montagna Romano. Sotto l'Altar maggiore è un' antica fingolare Urna di porfido nero, con due tefte di donne egizie di rilievo. E' contiguo un Oratorio, fondato nel 1583 da una Compagnia quì eretta per accompagnare decorofamente il Santiffimo Viatico, e vi recita i Divini Ufizj, e fa altri divoti efercizj.

Palaz-

Palazzo ORSINI, *già* SAVELLI.

SOpra la ſtrada maeſtra poco diſtante ſi vede in un ſito aſſai rilevato il Palazzo nobiliſſimo de' già Principi Savelli, preſentemente poſſeduto da' Signori Duchi Orſini, e fabbricato ſulle rovine del famoſo Teatro di Marcello; e ne occupa tutta l'area, e la circonferenza della fabbrica nell' Ordine ſuperiore. Fu fatto in queſto luogo, forſe per fortificarviſi nelle guerre civili.

Si vedono nel Cortile due Sepolcri grandi compoſti di marmo, e adornati con buoni baſſirilievi: ſul Portone del medeſimo un altro baſſorilievo, rappreſentante alcuni Gladiatori, che combattono colle fiere: ſopra la porta della Sala è affiſſo un baſſorilievo dell'Arco di M. Aurelio coll' iſteſſo Imperadore, ed altre figure: nelle Anticamere la celebre Statua di C. Pompilio, e altri Buſti antichi. Fralle pitture ſono aſſai conſiderabili un S. Girolamo del Domenichino: due Teſte del Caracci: la Cavalcata del Principe Savelli Ambaſciadore ſtraordi-

ordinario dell' Imperadore a Paolo V dipinta dal Tempeſta ; l' Udienza data da quel Pontefice al medeſimo , di Pietro da Cortona; ed il pubblico banchetto fattogli dall' iſteſſo nel Palazzo Pontificio del Domenichino . Sonovi parimente molti Quadri di Carlo Maratta ; e un altro di S. Girolamo, e d'Aleſſandro Magno con diverſe figurine del Caravaggio ; e v'è ancora un bello Studiolo di Pietre prezioſe .